

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

Doc. LXXIV

N. 3

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Primo semestre 1995)

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INTERNO
(CORONAS)

Comunicata alla Presidenza il 18 ottobre 1995

12-INT-DIA-0003-0

I N D I C E

PARTE I

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE REGIONI MERIDIONALI . . .	Pag.	7
I processi di ristrutturazione interna	»	7
Le scelte strategiche	»	19
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE REGIONI DEL CENTRO NORD	»	22
L'evoluzione del fenomeno	»	22
I modelli organizzativi	»	26
PROFILI DELL'AGGRESSIONE MAFIOSA NEI CONFRONTI DELLA SOCIETÀ E DELL'ECONOMIA	»	29
IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI NELLA GESTIONE DEI FLUSSI DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA	»	37
LE COMPRAVENDITE DI AZIENDE OPERANTI NEL SETTORE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO	»	42

PARTE II

1. EVOLUZIONE NORMATIVA	»	55
2. ASSETTO ORGANIZZATIVO	»	55
a. Ordinamento	»	55
b. Addestramento	»	55

c. Personale	Pag. 58
d. Logistica ed infrastrutture	» 64
e. Informatica	» 65
f. Supporti tecnico-investigativi	» 67
3. ATTIVITÀ E RISULTATI CONSEGUITI NELLE INVESTIGAZIONI PREVENTIVE, NELLE INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE E NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI	» 70
I Reparto - <i>Investigazioni preventive</i>	» 70
Cosa nostra e gli altri raggruppamenti criminali siciliani	» 70
La criminalità di origine calabrese	» 72
La criminalità organizzata di origine campana	» 73
La criminalità organizzata di origine pugliese	» 74
Altre investigazioni preventive nazionali ed inter- nazionali	» 77
II Reparto - <i>Investigazioni giudiziarie</i>	» 81
Attività di contrasto a cosa nostra	» 83
Attività di contrasto alla camorra	» 86
Attività di contrasto alla 'ndrangheta	» 90
Attività di contrasto alla sacra corona unita	» 91
Attività contro il riciclaggio	» 91
III Reparto - <i>Investigazioni internazionali a fini investi- gativi</i>	» 94
America	» 96
Europa	» 99
Australia	» 105
Est europeo	» 105
APPENDICE	» 111
LA MAFIA CINESE	» 113

PARTE I

LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NELLE REGIONI MERIDIONALI

I processi di ristrutturazione interna

Colpiti e fortemente indeboliti in termini di risorse umane, economiche e politiche dalla intensificazione dell'azione antimafia in seguito agli eccidi del 1992, nel corso degli ultimi mesi le cosche mafiose e i raggruppamenti gangsteristico-mafiosi sembrano attraversare una fase di riorganizzazione interna e di ridefinizione dei loro rapporti con l'esterno.

In linea con i risultati investigativi conseguiti durante l'ultimo triennio, cui la DIA ha validamente contribuito, l'attività di lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso è proseguita con grande intensità anche nel corso del 1995: nel primo trimestre di quest'anno, ad esempio, 59.078 persone sono state denunciate nelle quattro regioni a maggior radicamento criminale - Campania, Puglia, Calabria e Sicilia - con una crescita del 9,1 % rispetto al medesimo periodo del 1993 e del 4,3 % rispetto allo scorso anno (tabella 1). L'incremento è stato particolarmente rilevante in Campania dove si sono registrate variazioni percentuali di oltre il 20 % nel triennio 1993-95. In ambito nazionale la crescita è stata del 7,7 %.

Tabella 1. Persone denunciate ed arrestate nelle quattro regioni a maggiore densità mafiosa e in Italia - I trimestre 1993, 1994 e 1995

	<i>I Trimestre</i> 1993	<i>I Trimestre</i> 1994	<i>I Trimestre</i> 1995	<i>Var. %</i> 1993-95	<i>Var. %</i> 1994-95
Persone denunciate					
4 regioni ad alta densità mafiosa	54.173	56.637	59.078	9,1 %	4,3 %
Italia	148.761	158.350	160.284	7,7 %	1,2 %
Persone arrestate					
4 regioni ad alta densità mafiosa	10.383	11.190	10.877	4,7 %	- 2,8 %
Italia	27.937	31.722	30.282	8,4 %	- 4,5 %

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale, 1995.

Anche il numero delle persone arrestate mostra un andamento simile: nel primo trimestre del 1995 sono stati arrestati 10.877 individui nelle regioni a maggiore densità criminale, con un aumento del 4,7 % rispetto allo stesso periodo del 1993 mentre un trend ancora più pronunciato è in atto a livello nazionale (+ 8,4 %).

Anche se ha comportato lo scompaginamento e la contrazione dei ranghi criminali, non vi sono, tuttavia, elementi per ipotizzare che l'azione antimafia abbia scatenato lotte intestine per la supremazia all'interno dei maggiori sodalizi criminali. Sulla base delle informazioni a tutt'oggi disponibili, si ritiene che gli attuali processi di riorganizzazione interna delle maggiori costellazioni criminali del Mezzogiorno stiano avvenendo nel solco della continuità dei modelli operativi e degli schieramenti di potere.

In nessuna delle quattro regioni sopra indicate, infatti, si è verificata nel corso dei primi tre mesi del 1995 un' *escalation* della conflittualità omicida: anzi, rispetto ai dati registrati del primo trimestre dello scorso anno, nel 1995 Campania, Puglia, Calabria e Sicilia presentano collettivamente un declino del 14 % degli omicidi volontari. Si tratta, peraltro, di una tendenza pluriennale che prosegue quasi ininterrottamente dal 1991: nel primo trimestre di quell'anno, infatti, furono denunciati 336 omicidi nelle quattro regioni in esame, pari ad oltre il doppio di quelli odierni. Come evidenzia la tabella 2, il calo è stato particolarmente sensibile in Calabria (-73,3 %), ma anche in Puglia e Sicilia, tra il 1991 e il 1995, i fatti di sangue si sono più che dimezzati e in Campania sono diminuiti di oltre il 40 %.

Tabella 2. Omicidi volontari (compresi quelli di mafia) in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese ed a livello nazionale - I trimestre 1991-95

	I Trimestre					Variazioni percentuali		
	1991	1992	1993	1994	1995	91-95	93-95	94-95
Campania	88	79	40	58	52	-40,9 %	30 %	-10,3 %
Puglia	55	30	27	24	25	-54,5 %	-7,4 %	4,2 %
Calabria	75	38	24	32	20	-73,3 %	-16,7 %	-37,5 %
Sicilia	118	100	62	72	63	-53,4 %	1,6 %	-12,5 %
Totale regioni	336	247	153	186	160	-52,3 %	4,6 %	-14 %
Resto del Paese	150	111	104	90	84	-44 %	-19,2 %	-6,6 %
Italia	486	358	257	276	244	-49,8 %	-5,1 %	-12,2 %

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale.

Se le rilevazioni dei mesi successivi lo confermeranno, il dato del primo trimestre del 1995 è in contrasto con l'ipotesi da più parti avanzata alla fine dello scorso anno circa l'inizio di un'inversione di tendenza dopo la forte flessione della conflittualità omicida registrata nel biennio 1992-93. Tale previsione, peraltro, trovava fondamento nella crescita delle denunce di omicidi volontari e di quelli di stampo mafioso avvenuta in diverse province del Mezzogiorno durante il 1994: lo scorso anno, infatti, gli omicidi di

mafia sono aumentati del 5,9 % in Sicilia e in provincia di Palermo si erano più che triplicati, passando da 5 a 17. Il declino registrato nel primo trimestre del 1995, tuttavia, sembra riponare i valori medi a quelli del 1993, anno in cui fu registrato il picco minimo decennale (tabella 2).

All'interno di cosa nostra siciliana, la coalizione cresciuta dall'inizio degli anni '80 attorno alla famiglia mafiosa di Corleone sembra detenere ancora oggi saldamente il controllo delle leve del potere "militare", economico e politico. Infatti, in seguito all'arresto di Totò Riina, avvenuto nel gennaio 1993, e di Nitto Santapaola, nel maggio dello stesso anno, la direzione tattica della consorteria criminale è passata senza grossi traumi a Bernardo Provenzano, descritto dai collaboratori più recenti come l'*alter ego* del Riina, Giovanni Brusca, capo del mandamento di San Giuseppe Jato, alleato storico dei mafiosi di Corleone, e Leoluca Bagarella, cognato dello stesso Riina. L'arresto di quest'ultimo, operato dalla DIA il 24 giugno 1995, apre nuove prospettive rispetto alle valutazioni fin qui formulate.

Anche la documentazione sequestrata nella stessa operazione potrebbe fornire validi spunti info-operativi e portare a nuove considerazioni sull'organizzazione criminale e sulla sua *leadership*.

Occorre considerare in proposito che all'interno di cosa nostra non si intravede, al momento, uno schieramento alternativo, una sorta di opposizione interna ai Corleonesi, in grado di sostituirli. Infatti, come hanno dimostrato le indagini concluse dagli apparati di contrasto durante il biennio 1992-93, per le quali è cominciata la fase dibattimentale nel febbraio di quest'anno, la coalizione criminale guidata da Riina, uscita vittoriosa dalla guerra di mafia all'inizio degli anni '80, ha gradatamente assorbito e neutralizzato i gruppi rivali; e ciò attraverso la progressiva eliminazione degli uomini d'onore via via ritenuti non più affidabili. Simili manovre hanno condotto alla formazione di una ristretta oligarchia costituita, oltreché dalla famiglia di Corleone, da quella dei Brusca, dei Ganci, dei Madonia, dei fratelli Graviano e da quelle guidate da Gambino Giacomo Giuseppe, Pippo Calò, Pietro Aglieri e pochi altri.

Né la stidda, come si notava nel Rapporto monografico sull'argomento allegato alla scorsa Relazione semestrale, è in condizione di rappresentare un temibile antagonista per cosa nostra. Infatti la stidda consiste di un insieme di gruppi criminali numerosi ed aggressivi, che in alcune situazioni hanno sfruttato momenti di crisi di cosa nostra, ottenendo qualche temporaneo successo. Nel corso degli ultimi due anni, tuttavia, i gruppi degli stiddari sono stati duramente colpiti da lotte interne, defezioni e

collaborazioni con la giustizia, che gli apparati del contrasto hanno saputo ben mettere a frutto, arrestando gran parte degli affiliati e avviando importanti procedimenti in tutte le sedi giudiziarie interessate dal fenomeno. In proposito il citato Rapporto concludeva che "in considerazione dei recenti successi conseguiti dalle Forze dell'Ordine, anche a seguito delle rilevazioni di alcuni collaboratori di giustizia, si ha motivo di ritenere che le aggregazioni in questione siano state costrette a ridimensionare notevolmente le loro illecite attività. Ciò potrebbe determinare un rinnovato interesse da parte di cosa nostra, peraltro anch'essa in difficoltà, ad assumere il pieno controllo di quelle aree, eliminando o cooptando le frange attive, ancorché disarticolate o decapitate delle 'stidde' e prevenendone l'eventuale disorganizzazione".

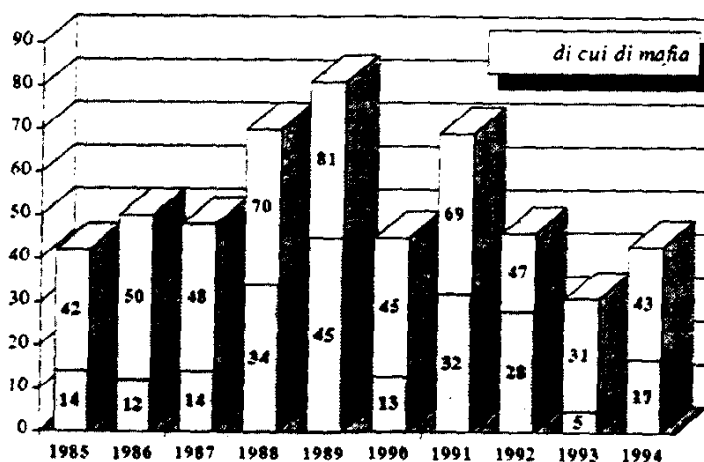
E' presumibile che l'arresto e la condanna di centinaia di capi e gregari delle famiglie mafiose siciliane abbiano indotto il consolidamento e potenziamento dei segmenti di cosa nostra ancora immuni dalle indagini antimafia. Si tratta di affiliati e di unità operative protetti da una fitta coltre di segreto e noti soltanto a una cerchia assai ristretta di "uomini d'onore", secondo una linea strategica adottata da Totò Riina fin dalla fine degli anni '80 e volta all'aumento della segretezza interna. Tale decisione, com'è noto, si è concretizzata soprattutto nel ricorso sempre più frequente alla pratica delle affiliazioni riservate, in passato utilizzata soltanto nel caso di uomini politici o funzionari dello Stato. Già nel 1992, d'altra parte, un collaboratore di giustizia ritenuto assai attendibile dai magistrati aveva affermato che i Corleonesi "stanno creando un'altra struttura di non presentazione che sostituirà cosa nostra. ... Tutti gli uomini d'onore di tradizione che appartengono a cosa nostra sono un disturbo per i Corleonesi. Già sono stati individuati dai vari pentiti. ... Già ci sono uomini sia sul palermitano - qualcuno lo conosco - sia nel nisseno che non presentano a nessuno, pur facendo i loro affari. E' una cosa nostra parallela".

Le indagini compiute in seguito alla cattura di Totò Riina hanno inoltre rivelato che il più stretto circolo di collaboratori del capo di cosa nostra era costituito da uomini d'onore la cui affiliazione era avvenuta in gran segreto ed era nota ad un numero molto limitato di persone.

Benché questi segmenti nascosti siano strettamente legati agli attuali vertici della consorte segreta, la repentina crescita della conflittualità omicida in provincia di Palermo, dove la presenza di cosa nostra è più radicata, ha spinto numerosi osservatori ad ipotizzare che - sia pure all'interno della coalizione corleonese - sia in atto una

ridefinizione dei rapporti di potere tra i capi mafia detenuti nelle carceri di massima sicurezza e le nuove leve non ancora individuate dalle investigazioni.

Grafico 1. Omicidi volontari e di mafia in provincia di Palermo - Anni 1985-94



Fonte: Istat, varie annate e Ced, Ministero dell'Interno, 1994 e 1995.

Se infatti nel corso del 1993 si registrarono a Palermo soltanto 5 omicidi di mafia, il valore più basso da quando l'Istat ha adottato l'attuale classificazione, nel corso del 1994 gli episodi di morte violenta sicuramente riconducibili alla conflittualità mafiosa si sono più che triplicati passando da 5 a 17. Considerazioni analoghe possono essere fatte per le denunce degli altri omicidi volontari. Nel corso del 1994, i valori registrati a livello regionale sono assai simili a quelli dell'anno precedente (-0.8%) e ben lontane dalle

Tabella 3. Omicidi in Sicilia - I trimestre 1994-95

	I trimestre 1994	I trimestre 1995	Var. % 94-95
Trapani	7	7	-
Palermo	13	17	30,8 %
Messina	7	3	- 57,1 %
Agrigento	5	6	20 %
Caltanissetta	7	2	- 71,4 %
Enna	4	-	- 100 %
Catania	21	19	- 9,5 %
Ragusa	2	1	- 50 %
Siracusa	6	8	33,3 %
SICILIA	72	63	- 12,5 %

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale.

denunce registrate nei primi anni novanta: i 249 episodi nel 1994 rappresentano poco più della metà dei 481 omicidi verificatesi nel 1991.

Un simile trend trova riscontro anche nei dati relativi al primo trimestre del 1995. Mentre infatti nel resto dell'isola si delinea un quadro

improntato a una forte stabilità ed anzi ad un'ulteriore flessione degli episodi criminosi, nella provincia di Palermo le denunce di omicidio crescono di quattro unità rispetto allo stesso periodo del 1994 (tabella 3).

Benché le statistiche trimestrali non distinguano gli omicidi di mafia da quelli di tipo generico, alcuni dei delitti compiuti durante il primo trimestre del corrente anno sono certamente riconducibili a una logica mafiosa. In due distinti episodi tra il gennaio e il febbraio del 1995, ad esempio, sono state uccise tre persone - una coppia di fratelli e il marito di una delle vittime - a Corleone, dove non si verificava una morte violenta da oltre 17 anni.

Come si afferma in uno studio preparato dalla DIA nell'immediatezza degli eventi: "anche a prescindere dai moventi del duplice fatto di sangue, si intravede nell'accaduto un indebolimento della posizione di Salvatore Riina. Infatti, tanto nell'ipotesi che i delitti fossero stati tollerati dal capo di cosa nostra perché voluti da altri per punire uno "sgarro" subito, quanto nell'eventualità di un'azione di contrasto diretta proprio nei confronti di Riina, si è trattato comunque, di una violazione della regola tradizionale, tesa a preservare l'ordine nella sede "storica" e "simbolica" del potere mafioso".

In particolare, per quanto concerne cosa nostra, la recrudescenza dell'attività criminale nel palermitano registrata negli ultimi mesi del 1994 e nei primi mesi dell'anno in corso, dopo una fase di relativa tregua, può essere considerata indice di qualcosa di nuovo che sta avvenendo al suo interno.

L'insieme dei dati sinora acquisiti in sede investigativa non consente di affermare con certezza l'esistenza di un nuovo corso nelle dinamiche operative e strategiche di cosa nostra; tuttavia le prime analisi compiute al riguardo contengono elementi che, collocati in un contesto interpretativo unitario e proiettati in uno scenario più generale, appaiono sintomatici di un processo evolutivo nell'ambito dell'organizzazione mafiosa in parola.

In particolare, le considerazioni espresse sugli omicidi dei germani GIAMMONA, perpetrati in Corleone, unitamente a quelli avvenuti in territorio palermitano (MONTALTO, GRADO e BUSCETTA), inducono a ritenere che andrebbe indebolendosi la posizione di RIINA, con una contestuale riaffermazione dell'autonomia decisionale, sul territorio, delle singole "famiglie".

Queste ultime intenderebbero intimidire i collaboratori, colpendone i parenti, al fine di indurli a ritrattare le dichiarazioni rese ed influenzarne il futuro comportamento processuale, nonché arginare il fenomeno del pentitismo per rendere la struttura organizzativa familiare più "impenetrabile".

Ciò precluderebbe ad una sorta di ritorno al "vecchio ordine" di cosa nostra, fondato essenzialmente sull'antico principio del potere assoluto delle famiglie all'interno dei singoli mandamenti, senza strutture organizzative verticistiche facenti capo ad un leader incontrastato.

Nonostante la causale di molti episodi non sia stata ancora accertata con sicurezza, gli investigatori ritengono che anche altre recenti uccisioni siano il frutto di un probabile riassetto degli equilibri interni alla coalizione dei Corleonesi: regolamenti di conti tra i mafiosi di una stessa famiglia e feroce eliminazione di tutti coloro che, per ascendenze biologiche o *curriculum* personale, avrebbero potuto aggregare schieramenti alternativi. In quest'ottica ad esempio, secondo le indagini ancora in corso, potrebbe essere inquadrato l'agguato compiuto alla fine del novembre del 1994 ai danni di Francesco Montalto, figlio di Salvatore, capo della cosca e del mandamento di Villabate.

Quest'ultimo, in carcere da molti anni assieme al figlio maggiore Giuseppe, era ritenuto uno strettissimo alleato di Riina (ne fu definito 'il cane fedele' da un collaboratore) ed era assunto a membro della Commissione Provinciale di cosa nostra, dopo aver tradito il proprio padrino, Salvatore Inzerillo, ucciso dai Corleonesi nel maggio del 1981.

Nemmeno a Catania gli episodi delittuosi registrati nel corso del primo trimestre del 1995 consentono di prefigurare nel breve periodo l'inizio di una nuova guerra di mafia per la supremazia criminale della provincia: quest'ultima, infatti, nonostante l'arresto di Nitto Santapaola e di alcuni dei suoi più fedeli collaboratori, sembra essere ancora oggi saldamente detenuta dall'unica famiglia di mafia federata a cosa nostra della città.

Nel corso dei primi tre mesi del 1995 poi si sono verificati 19 omicidi in città (tabella 3), con una flessione di due unità rispetto al 1994, anno in cui si era già verificata una diminuzione del 21,6 % degli omicidi di mafia e un consolidamento della conflittualità di tipo generico (- 1 %).

Per valutare appieno la situazione catanese è necessario tenere conto che la provincia in esame registra solitamente un numero di omicidi assai elevato e sensibilmente superiore - sia in valori assoluti che in termini di tassi percentuali sulla popolazione - alla media regionale: ad esempio in Catania si sono contati, nel 1994, 92 omicidi su un totale regionale di 249, registrando un tasso di 8,9 delitti ogni 100.000 abitanti che è quasi il triplo rispetto a quello della provincia di Palermo ed è di gran lunga il più alto rispetto a quello di ogni altra provincia dell'isola.

Il livello elevato della conflittualità omicida trova la sua giustificazione nella compresenza nel contesto etneo di numerose formazioni mafiose e gangsteristico mafiose che a partire dalla metà degli anni '70 si sono più volte fronteggiate in scontri cruenti.

Così come in altre province dell'isola, infatti, cosa nostra costituisce soltanto uno degli attori criminali della provincia ed è rappresentata dalla famiglia guidata da Nitto Santapaola, al cui interno è stato inglobato fin dalla metà degli anni '80 il gruppo gangsteristico-mafioso guidato da Giuseppe Pulvirenti, boss incontrastato dei paesi alle falde dell'Etna fino alla decisione di collaborare con la giustizia.

Tra le maggiori formazioni di gangsterismo urbano possiamo ricordare i Cursoti, i Pillera- Cappello, i Laudani, la famiglia Savasta, i Piacenti ed i Di Mauro che operano a Catania e nel suo hinterland: si tratta di entità che rappresentano il risultato del processo di crescita e di consolidamento delle bande giovanili create nei quartieri più degradati di Catania sin dall'inizio degli anni '70.

Benché la famiglia Santapaola non abbia mai tentato di includerle al proprio interno o di assoggettarle formalmente ed in passato vi siano stati anche dei momenti di scontro cruento, dalla metà degli anni '80 la supremazia della cosca associata a cosa nostra diventa incontrastata. Il predominio di quest'ultima, anzi, è stato consolidato dall'astuta pratica di fomentare conflitti tra le bande e di stringere alleanze - palesi o occulte - con questo o quel raggruppamento allo scopo di indebolirne altri.

Gli inquirenti ritengono che - nemmeno oggi che i *leader* storici della famiglia sono detenuti in carceri di massima sicurezza e Pulvirenti ha perfino iniziato a collaborare con la giustizia - l'egemonia della famiglia Santapaola sia stata messa in discussione. Essa continua ad esercitare una forte influenza anche nelle province vicine, e in particolare in quelle di Siracusa e di Messina, nonostante la cattura di alcuni dei suoi principali luogotenenti, come Sebastiano Nardo di Lentini (SR), che per anni ha governato la provincia di Siracusa con il pieno appoggio e il completo accordo di Nitto Santapaola.

In un studio elaborato dalla DIA sui fatti di sangue verificatisi fin dall'inizio dell'anno nelle province di Catania, Messina, Siracusa e Ragusa, si giunge alla conclusione che "i dati ... non solo non evidenziano un aumento dei fatti di mafia ma per assurdo dimostrano che la maggior parte di essi, nonostante le enfatizzazioni della stampa, con tale tipo di criminalità hanno ben poco a che vedere. Anche il recentissimo agguato dell'11 marzo nelle campagne di Vizzini, dalle prime indagini, pur avendo le connotazioni di una strage mafiosa, sembra più riconducibile a faide tra pastori per questioni di interesse."

Se la precedente analisi è corretta, è evidente che la causale dei recenti episodi criminosi deve essere ricercata altrove. Secondo gli inquirenti, alcuni degli omicidi accertati nel corso del 1994 e dei primi mesi del 1995 vanno, ad esempio, ricondotti ai conflitti tra fazioni contrapposte dei raggruppamenti gangsteristico-mafiosi della zona: tra lo spezzone della cosca 'Pillera', facente capo a Salvatore Cappello, e quello guidato da Biagio Sciuto e precedentemente retto da Giuseppe Ferone.

La lotta all'interno del gruppo Pillera si è intersecata con il conflitto, ben più ampio, iniziato nel 1992 all'interno del sodalizio dei 'Cursoti'. Infatti, il clan del Pillera è alleato dei c.d. 'Milanesi', guidati da Jimmy Miano, in contrasto con i c.d. 'Catanesi', seguaci del capo storico dei Cursoti, Giuseppe Garozzo, attualmente detenuto, che negli ultimi mesi è sembrato soccombere agli attacchi degli avversari.

Si può ritenere che, tramite questi feroci scontri, la galassia dei raggruppamenti gangsteristico-mafiosi della provincia stia riorganizzandosi in due grosse coalizioni: quella dei clan 'Tigna-Cappello-Cursoti' e quella dei 'Savasta-Laudani'.

Due dei recenti omicidi, infine, sembrano addebitabili a spinte centrifughe all'interno del gruppo Pulvirenti, fortemente indebolito dal pentimento del suo capo, che possono portare nel breve periodo a un riassetto degli equilibri di potere interni.

D'altra parte, processi simili di rinnovamento della *leadership* tattica e strategica sono ipotizzabili nel medio periodo anche all'interno della famiglia Santapaola e delle sue ramificazioni nelle province orientali dell'isola e non è affatto detto che si svolgeranno in modo pacifico. Come si afferma nel citato rapporto di analisi: "Le ragioni su esposte portano ... ad escludere che si sia dato inizio ad una nuova guerra di mafia, mentre, per contro, la fanno ritenere possibile a medio termine e cioè quando, attenuatisi i legami con i capi, assoggettati al 41 bis ed impossibilitati ad esercitare un capillare controllo sui clan, sarà necessario nominare i nuovi vertici delle famiglie. Gli esclusi, allora, ben difficilmente ne riconosceranno il diritto e la loro legittimazione a governare e questo darà probabilmente il via a una nuova mattanza".

Anche la Calabria e in particolare la provincia di Reggio Calabria - dove sono radicate la maggior parte delle famiglie mafiose appartenenti alla 'ndrangheta - registrano una netta flessione della conflittualità omicida. Nel corso del primo trimestre del 1995 infatti, si sono verificati nella regione 20 omicidi con una diminuzione del 20 % rispetto allo stesso periodo del 1994 e la flessione è stata particolarmente sensibile in provincia di Catanzaro, dove i fatti di sangue sono scesi da 3 a 1, e in provincia di Reggio Calabria, dove il decremento percentuale è stato del 42 % (tabella 4).

Tabella 4. Omicidi in Calabria - I trimestre 1994-95

	<i>I trimestre</i> 1994	<i>I trimestre</i> 1995	<i>Var. %</i> 94-95
Cosenza	3	1	- 66,7 %
Catanzaro	10	8	- 20,0 %
Reggio Calabria	19	11	- 42,1 %
CALABRIA	32	20	- 37,5 %

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale.

Calabria sono scesi da 326 a 121 (- 62,9 %) e quelli in provincia di Reggio Calabria sono diminuiti di oltre due terzi, passando da 213 a 65.

Un simile declino della violenza omicida è da considerarsi il risultato dell'interazione di diversi fattori. Da un lato è certamente legato alla recente intensificazione dell'attività di contrasto ed allo stato di detenzione di numerosi affiliati, dall'altro sembra doversi in buona parte attribuire all'azione pacificatrice svolta dall'organo di coordinamento e di risoluzione dei conflitti istituito alla fine del 1991 dalle cosche della provincia reggina, sul modello della Commissione provinciale di cosa nostra. È stata, inoltre, avanzata l'ipotesi che il calo degli omicidi costituisca una scelta strategica di basso profilo delle cosche reggine, in attesa della celebrazione di numerosi processi.

In proposito, inoltre, è necessario ricordare che importanti indagini stanno mettendo a fuoco il nuovo assetto organizzativo scelto dalle maggiori famiglie appartenenti alla *'ndrangheta* dopo la fine della seconda guerra di mafia. Sembra, in particolare, che gruppi di tre-quattro famiglie dal territorio contiguo abbiano dato vita a un organismo intermedio di coordinamento paragonabile all'istituzione del mandamento in Cosa nostra siciliana.

Le cosche della provincia di Reggio Calabria sarebbero divise in due grossi

Tabella 5. Omicidi in Campania - I trimestre 1994-95

	<i>I trimestre</i> 1994	<i>I trimestre</i> 1995	<i>Var. %</i> 94-95
Caserta	15	16	6,7 %
Benevento	2	2	-
Napoli	34	29	- 14,7 %
Avellino	1	1	-
Salerno	6	4	- 33,3 %
CAMPANIA	58	52	- 10,3 %

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale.

Attualmente uno dei due 'locali', di cui fa parte anche la città di Reggio Calabria, fa capo

L'attuale declino degli omicidi, d'altra parte, è in linea con il trend già manifestatosi con gran forza durante il lustro precedente. Tra il 1991 e il 1994 infatti, gli omicidi denunciati in

assembramenti, detti 'locali', diretti dai rappresentanti delle famiglie più importanti. Sarebbero questi ultimi, cioè i capimafia abilitati a partecipare alle assemblee dei due 'locali', a formare la c.d. Commissione Provinciale della *'ndrangheta*.

alle cosche di Gioia Tauro, e l'altro raccoglie le famiglie della zona ionica. Secondo le informazioni attualmente al vaglio dei magistrati e degli ufficiali di polizia giudiziaria, altri 'locali' esisterebbero in Lombardia, in Piemonte, in Liguria e in Canada.

Anche la Campania registra un forte calo delle denunce di omicidi nel primo trimestre del 1995, in linea con un trend già manifestatosi nel corso del biennio precedente.

Tra il 1993 e il 1994 si era infatti verificata una flessione del 15,8 % della conflittualità omicida di tipo generico e addirittura del 26,7 % di quella mafiosa, mentre nel corso del primo trimestre del 1995 gli omicidi sono diminuiti del 10,3 % a livello regionale, con variazioni particolarmente accentuate in provincia di Salerno (da 6 a 4 unità) e di Napoli (- 14,7 %). Solo in provincia di Caserta, gli omicidi denunciati sono cresciuti di un'unità (tabella 5).

Tabella 6. Omicidi in Puglia - I trimestre 1994-95

	<i>I trimestre</i> 1994	<i>I trimestre</i> 1995	<i>Var. %</i> 94-95
Foggia	6	5	- 16,7 %
Bari	8	9	12,5 %
Taranto	4	6	50 %
Brindisi	1	2	100 %
Lecce	5	3	- 40 %
PUGLIA	24	25	4,2 %

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale.

Tale andamento trova una sua prima spiegazione nella conclusione di complesse inchieste che, nel napoletano e nelle altre province, hanno consentito di disarticolare le principali cosche che negli anni '80 avevano dominato la scena locale, contribuendo inoltre al disfacimento del tessuto di

supporto politico-amministrativo dei clan.

In conseguenza di ciò, nel complesso panorama della criminalità campana, attualmente sembrano potersi individuare due tendenze. Da un lato, gruppi di recente formazione o di minor spessore criminale tentano di acquisire spazi di azione in zone e settori di interesse in cui il controllo dei clan storici è ridotto.

Nel corso degli ultimi tempi si è avuta così, soprattutto nel napoletano, una forte crescita delle rapine, in controtendenza rispetto al panorama regionale e nazionale. Anche nel primo trimestre del 1995 sono state denunciate in provincia di Napoli 1.327 rapine su un totale di 1.680 avvenute nell'intera regione, con una crescita del 15,7 % rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

Allo stesso tempo i gruppi emergenti tentano di inserirsi in attività volte al controllo del territorio, come il racket delle estorsioni, l'usura e la gestione del lotto e delle scommesse clandestine.

Contemporaneamente, le maggiori *holding* criminali cercano di rafforzare il proprio potere evitando azioni eclatanti che possano ulteriormente attirare l'attenzione degli investigatori. Esse tendono ad abbandonare almeno in parte il controllo delle attività illecite tradizionali per inserirsi più compiutamente nel settore dell'intermediazione parassitaria, della speculazione finanziaria e degli investimenti immobiliari.

Delle quattro regioni considerate, la Puglia è l'unica che non registra decremento della conflittualità omicida nel corso del primo trimestre del 1995: in tale periodo infatti, rispetto allo medesimo intervallo temporale dello scorso anno, gli omicidi crescono di un'unità. In particolare, a fronte di un declino di due unità in provincia di Lecce e di una in provincia di Foggia, gli omicidi passano da 8 a 9 in provincia di Bari, da 4 a 6 in provincia di Taranto e da 1 a 2 in provincia di Brindisi (tabella 6).

Poiché si tratta di variazioni di lieve entità, è necessario attendere i dati dei trimestri successivi prima di formulare ipotesi sulla linea di tendenza della conflittualità omicida nella regione. Tuttavia, va rilevato che lo scorso anno gli omicidi sono diminuiti in Puglia del 28 % e in particolare in provincia di Lecce sono passati dai 31 del 1993 agli 8 denunciati nel 1994. Il forte declino degli omicidi in quest'ultima provincia potrebbe essere attribuito al consolidamento della Nuova Sacra Corona Unita, una federazione originata dalla SCU fondata da Giuseppe Rogoli che riunisce i clan delle province di Brindisi e Lecce.

Se nel Salento la NSCU è riuscita negli ultimi due anni a controllare i conflitti e a limitare il ricorso alla violenza, le province di Bari e Foggia sembrano invece caratterizzate da un grado assai elevato di frammentazione e di autonomia dei singoli gruppi. In particolare a Bari, secondo recenti rilevazioni, operano almeno 18 raggruppamenti gangsteristici, con circa 480 affiliati, mentre in provincia di Foggia sono attive 12 bande con oltre 300 membri. I recenti fatti di sangue rilevati nelle due province citate e in quella di Taranto, dove dopo la decapitazione del clan Modeo la situazione è altrettanto fluida, possono quindi essere considerati l'espressione delle logiche di competizione violenta per il potere all'interno del frastagliato panorama criminale locale.

Le scelte strategiche

Così come nei mesi precedenti, anche nel primo semestre del 1995 le formazioni mafiose hanno cercato di intimidire e delegittimare i collaboratori di giustizia.

Il tentativo più grave e più recente di attuazione di un simile progetto è costituito dal c.d. 'dossier Di Maggio', recapitato nel gennaio scorso in forma anonima al deputato siciliano di Alleanza Nazionale allo scopo di screditare il pentito, che aveva riferito di un presunto incontro tra il senatore Andreotti e Totò Riina. Il 'dossier' contenente gli stralci di alcune intercettazioni di telefonate intercorse tra il collaboratore, ex uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato, e un suo compaesano, aveva, infatti, lo scopo di dimostrare che il pentito manteneva contatti con esponenti mafiosi e che da questi ultimi poteva essere 'pilotato' nelle sue dichiarazioni ai magistrati.

Come hanno mostrato i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, tuttavia, che hanno denunciato il rischio di nuovi 'corvi', le intercettazioni in questione erano del tutto regolari poiché da loro stessi autorizzate al fine di individuare i capi latitanti della famiglia di San Giuseppe Jato e la loro interpretazione corretta poteva essere desunta con facilità dalla versione integrale del relativo rapporto dei Carabinieri.

Anche nel corso di questi ultimi mesi, sono proseguiti i tentativi di scoraggiare il pentimento e la collaborazione con la giustizia di affiliati ai clan criminali con agguati, in taluni casi mortali, ai danni di collaboranti o di loro parenti.

Dopo la morte, alla fine del 1994, per 'lupara bianca' di due abitanti di San Giuseppe Jato, che avevano mantenuto contatti con il pentito Baldassarre di Maggio, nel marzo di quest'anno, in rapida sequenza temporale, sono stati uccisi in pieno giorno e nel centro di Palermo, Marcello Grado, nipote del pentito Salvatore Contorno e figlio di Gaetano, uno dei pochi uomini d'onore sopravvissuti dello schieramento dei 'perdenti', e Domenico Buscetta, figlio del fratello del primo e più famoso collaboratore di giustizia.

Di recente poi, una giovane donna calabrese, Giovanna Zaccone, e suo figlio sono stati vittime a Roma di un agguato mafioso. Si presume che si sia trattato di una crudele vendetta, commissionata dal padre naturale del ragazzo, esponente di medio rango delle cosche mafiose reggine, che la donna aveva contribuito a far condannare con la propria testimonianza davanti alla Corte d'Assise del Tribunale di Reggio Calabria.

In effetti, i gruppi mafiosi sembrano riusciti a diffondere paura e scoraggiamento tra i ranghi dei collaboratori di giustizia. Fin dalla metà dello scorso anno, il Procuratore Nazionale Antimafia Bruno Siclari, assieme ad alcuni magistrati ed avvocati che sono a più stretto contatto con i collaboranti, aveva più volte denunciato il pericolo che questi

possano interrompere la propria collaborazione, non sentendosi più adeguatamente protetti dallo Stato.

A partire dall'autunno scorso poi, in più occasioni diversi collaboratori di giustizia hanno rifiutato di prendere parte attiva ai pubblici dibattimenti o hanno manifestato pubblicamente il proprio disagio, affermando di non sentirsi sufficientemente tutelati dalle Istituzioni statali e denunciando i ripetuti tentativi di delegittimazione.

Tuttavia la reazione delle Istituzioni a tale aggressione è stata ferma ed incisiva. Com'è noto, nel febbraio scorso il Parlamento ha definitivamente prorogato fino al 31 dicembre 1999 la validità dell'art. 41 bis della legge 354/75: come è noto tale articolo, introdotto dalla legge 8 agosto 1992, attribuisce al Ministro di Grazia e Giustizia il potere di sospendere l'applicazione delle normali regole del trattamento penitenziario per gli autori dei delitti più gravi.

Di fronte al fallimento dell'attuale strategia 'non violenta', non è da escludere che le consorterie criminali possano nuovamente ricorrere ad azioni apertamente terroristiche o finalizzate all'eliminazione di soggetti che, sia pur in ruoli e con modalità diverse, costituiscono simboli dell'impegno antimafia. In assenza di uno stravolgimento della legislazione sui "pentiti" che porti a rendere inutilizzabili o di scarso valore le loro dichiarazioni nel corso dei dibattimenti, i capi di cosa nostra detenuti hanno infatti ben poche *chance* di uscire dalle carceri nel giro di qualche anno. Ed in assenza di modifiche al citato articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, assai difficilmente essi possono sperare di mantenere il controllo delle proprie compagini criminali. Si può ipotizzare pertanto che una parte della *leadership* mafiosa, consapevole di detenere una posizione giudiziaria ormai compromessa, decida di tentare il tutto per tutto attraverso una ripresa della strategia degli attentati.

D'altra parte, secondo alcuni organi di polizia, diversi elementi indicano che da tempo le principali consorterie mafiose stanno accumulando strumenti di offesa sofisticati, dall'elevato costo, che non sembrano giustificati da un impiego limitato a conflitti interni e che appaiono potenzialmente idonei a raggiungere finalità terroristiche.

Come evidenziato in altra parte della presente Relazione, da tempo i sodalizi criminali manifestano la volontà di tenere sotto continua pressione quei rappresentanti delle istituzioni giudiziarie, investigative e penitenziarie che sono i maggiori responsabili o protagonisti dell'azione antimafia dispiegata negli ultimi anni.

Durante il 1994 e i primi del 1995, le forze dell'ordine hanno più volte avuto notizia della preparazione di attentati in danno di magistrati e funzionari di polizia, che operano in alcune delle sedi più esposte. E lungo gli ultimi dodici mesi ripetute

intimidazioni, tramite lettere e telefonate anonime indirizzate ad agenzie di stampa e giornali, sono state rivolte ai maggiori referenti simbolici della lotta antimafia negli ambienti giudiziario-investigativi e politico-culturali.

Una rinnovata opzione terroristica potrebbe essere preceduta o accompagnata da una resa dei conti sia con gli eventuali nuovi referenti delle Istituzioni, sia con quei segmenti ancora immuni dalle indagini antimafia dello schieramento criminale, favorevoli all'abbandono della politica stragista e ad una presenza di basso profilo nella società e nelle Istituzioni, sulla base dell'accertazione di una superiorità dello Stato.

LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NELLE REGIONI DEL CENTRO NORD

L'evoluzione del fenomeno

La progressiva infiltrazione degli interessi mafiosi nelle regioni "non tradizionali" ha assunto connotati allarmanti soprattutto nell'ultimo decennio.

Il fenomeno di trasmigrazione di elementi e gruppi della criminalità organizzata meridionale nelle regioni del centro-nord, pur non riproducendo nella sua integrità il modello mafioso originario - che si sviluppa essenzialmente attraverso un articolato controllo del territorio - ha infatti dato forma a insediamenti criminali di notevole spessore.

Secondo le più recenti stime, il *network* degli insediamenti di cosche e di gruppi gangsteristico-mafiosi ha ormai assunto una configurazione a "macchia di leopardo" che non risparmia più alcuna regione italiana. L'espansione procede attraverso l'attivazione di una serie di contatti con esponenti della criminalità locale e l'avvio di rapporti d'affari con imprenditori, nonché attraverso il ricorso a tecniche di corruzione.

Pur in assenza di un diffuso assoggettamento della società civile, le organizzazioni criminali di tipo mafioso sono in grado di esercitare anche nelle aree "extraterritoriali" una discreta capacità di condizionamento sull'ambiente socio-economico circostante.

Sotto il profilo offensivo, strategico-militare, la capacità delle cosche di agire con determinazione e sicurezza su territori diversi da quelli delle regioni tradizionalmente poste sotto il loro controllo ha trovato una significativa quanto allarmante dimostrazione in occasione delle stragi della primavera - estate 1993.

Sotto il profilo difensivo, le investigazioni condotte dalla DIA hanno mostrato come i sodalizi mafiosi operanti al nord abbiano ormai consolidato efficienti reti di protezione, la capacità di corrompere alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine è ad esempio emersa nel 1994, quando nel corso dell'operazione Hinterland è stata rilevata l'esistenza di vere e proprie compravendite di informazioni in merito a indagini in corso nell'area milanese, di cui beneficiavano gruppi calabresi e napoletani.

Nelle aree in cui la presenza mafiosa ha raggiunto una stratificazione ormai "storica", si constata attualmente, più in generale, l'emergere di un ambiente criminale che tende a consolidare la propria influenza attraverso connivenze e pratiche di corruzione.

Le attività investigative svolte dal Centro Operativo di Torino nel corso del semestre hanno rilevato ad esempio tentativi, messi in atto da soggetti di estrazione mafiosa, di condizionamento delle attività delle amministrazioni locali piemontesi. Sono state individuate, inoltre, vere e proprie dinamiche di condizionamento dei risultati elettorali attraverso la pressione esercitata al momento del voto sulla comunità di origine calabrese.

Proprio in Piemonte, nell'aprile scorso, si è registrato il primo caso di scioglimento ai sensi della legge 221/91 di un consiglio comunale dell'Italia settentrionale, quello di Bardonecchia (TO). Il provvedimento è stato emanato in base alle risultanze di una approfondita richiesta che aveva accertato irregolarità amministrative dovute a pressioni mafiose sul mercato edilizio locale.

La propensione dei gruppi di criminalità organizzata verso l'accaparramento di appalti nel settore edilizio, pubblico e privato, è stata inoltre riscontrata anche in Lombardia (Operazione D-day 2) e in Liguria, soprattutto nelle province di Genova e di Savona.

Più in generale, in Piemonte, Lombardia, Liguria, così come in Toscana e in Emilia Romagna, si sono recentemente verificati ripetuti tentativi, da parte delle cosche oramai "naturalizzate", di consolidare il proprio radicamento nelle sfere lecite e illecite allargando lo spettro delle attività gestite. Numerose investigazioni della DIA, hanno rivelato come gli interessi delle cosche si siano progressivamente e simultaneamente estesi, a partire dagli anni '70, al traffico e alla distribuzione della droga, nonché alle estorsioni e a varie attività di reinvestimento nei settori legali, attraverso l'acquisizione di attività economiche e di esercizi commerciali nei più disparati settori: quello del trasporto, della rottamazione e della intermediazione finanziaria.

Un'altra tendenza in atto è l'aumento della mobilità dei soggetti criminali, che comporta il diffondersi degli investimenti illeciti in aree che precedentemente ne erano immuni. Il processo è riconducibile a due principali fattori:

- i mutamenti geopolitici che si sono susseguiti dopo il 1989 hanno ridefinito le rotte dei traffici illeciti e le strutture di alcuni mercati, modificando gli equilibri interni alla società criminale. E' stato valorizzato, ad esempio, il ruolo di determinate aree di frontiera, che sono divenute nodi strategici per importanti traffici illeciti;
- la fase di riorganizzazione interna attraversata recentemente da cosche mafiose e gruppi gangsteristico-mafiosi, di cui si è parlato nel precedente paragrafo, ha indotto le imprese criminali dotate di maggiori disponibilità

finanziarie a volgere più marcatamente la propria attenzione verso nuovi mercati e ad accrescere i propri investimenti sull'intero territorio italiano. L'espansione è realizzata sia per "contiguità" territoriale (si pensi alla crescente influenza dei gruppi campani in Lazio, e di quelli pugliesi in Abruzzo), sia attraverso la formazione di avamposti "indipendenti" per il riciclaggio di denaro sporco, in accordo con avventurieri e speculatori di diversa origine, soggetti che pur non appartenendo al mondo tradizionale della "criminalità organizzata" ne divengono validi interlocutori.

Sia che sia diretto all'ingresso in nuovi mercati illeciti, sia che sia diretto ad occupare posizioni di mercato "legale", l'insediamento nelle regioni del centro-nord è raramente sostenuto dalla violenza. Secondo le risultanze del lavoro investigativo dell'ultimo biennio, ad esempio, l'accesso agli ambienti affaristici è il prodotto della mediazione di consulenti professionisti che, assoldati da clan e cosche, presentano i propri clienti sotto vesti legali.

In generale l'analisi dei dati statistici relativi al primo trimestre del corrente anno conferma l'ipotesi che si sia conclusa la fase più conflittuale di espansionismo criminale: come nelle quattro regioni "a rischio", anche nel centro nord si riscontra, rispetto allo scorso anno, una ulteriore diminuzione della delittuosità.

Innanzitutto, l'esistenza di un consolidato sistema di alleanze o perlomeno di tolleranza reciproca tra i principali gruppi criminali operanti nel centro-nord ha avuto come conseguenza un generalizzato calo del numero degli omicidi. Nell'ultimo quinquennio il calo di percentuale è stato pari al 44%, passando dai 150 omicidi del primo trimestre 1991 agli 84 del primo trimestre del 1995 (cfr. tabella 2, paragrafo precedente: si ricorda che le cifre non distinguono gli omicidi di mafia dagli altri tipi di omicidio).

Tra i diversi indicatori disponibili, sono soprattutto i dati relativi alle denunce di estorsione, reato tipicamente mafioso, a consentire di individuare i contesti in cui è presente una maggiore conflittualità. Nella tabella 7 sono riportati i dati relativi alle quattro regioni del centro-nord che hanno manifestato la maggiore crescita percentuale di denunce nell'ultimo biennio.

L'esame della tabella permette di constatare, innanzitutto, l'aumento del numero delle denunce nelle regioni dell'Italia Centrale. Aldilà del dato statistico la situazione appare preoccupante nelle Marche, dove opererebbero organizzazioni camorriste e della 'ndrangheta interessate ad acquisire aziende, a fini di riciclaggio, e in Abruzzo, una regione in cui il trend di incremento delle denunce per racket è parte di un più generale

processo di "invasione" dell'economia locale sia da parte di organizzazioni criminali autoctone in via di consolidamento, sia da parte di organizzazioni pugliesi, campane e calabresi attratte soprattutto dalla opportunità di arricchimento offerte dal settore turistico.

Tabella 7. Denunce di estorsioni in Lazio, Toscana, Marche, Abruzzo. I trimestre 1994-95.

	<i>I Trimestre</i> 1994	<i>I Trimestre</i> 1995	<i>Var. %</i> 94-95
Toscana	25	37	48,0%
Marche	14	16	14,3%
Lazio	45	68	51,1%
Abruzzo	16	20	25,0%

Fonte: Direzione Centrale della Polizia criminale

In Lazio e Toscana la crescita delle denunce di estorsione è più allarmante in quanto rappresenta una inversione di tendenza rispetto al trend dell'anno precedente (la variazione percentuale per gli anni 1993/94 era stata rispettivamente

del -16,82% e del -16,67%).

Le regioni che non compaiono nella tabella, presentano tutte un andamento più o meno decrescente delle denunce. Uniche eccezioni sono il Friuli Venezia Giulia, dove si registra una leggera crescita, e il Piemonte (+18,47%: dai 49 casi del I trimestre del 1994 ai 58 del 1995), area in cui la diffusione del racket è da attribuire in prevalenza alla presenza di sodalizi criminali di origine calabrese.

Più in generale, i dati statistici mostrano un diffuso calo della delittuosità: prendendo in esame gli indici relativi ai principali delitti (omicidi e tentati omicidi, rapine, furti, estorsioni incendi e attentati dinamitardi), le uniche regioni che presentano un trend di generalizzato incremento sono la Toscana e il Lazio, da più di un decennio naturale crocevia e base logistica per organizzazioni criminali originarie del meridione. A fronte di tale situazione occorre tuttavia registrare un accresciuto impegno delle forze di contrasto: oltre che in Emilia Romagna, è proprio in Toscana e nel Lazio che nel corso del primo trimestre 1995, è stato contestato con maggiore frequenza, in rapporto allo scorso anno, l'art. 416 bis c.p.

Per quanto riguarda la situazione della Toscana, occorre ricordare come la Versilia sia, ad esempio, una delle poche aree "extraterritoriali" dove si è aperto un lungo conflitto per il predominio tra due diverse organizzazioni di tipo mafioso, dedite principalmente al controllo delle bische clandestine e al traffico di stupefacenti. Sull'intero territorio regionale la densità mafiosa è alta: nelle province in cui non si registra la presenza di gruppi articolati, sono spesso stati individuati soggetti di notevole spessore criminale.

Anche il Lazio, che insieme a Veneto e Abruzzo, è l'unica regione in cui nell'ultimo trimestre si è registrato un aumento del ricorso all'omicidio (+20%), è da sempre connotato come uno dei luoghi privilegiati per gli incontri "politici" tra gli esponenti delle diverse formazioni criminali meridionali, anche se non vi si sono formati insediamenti stanziali "storici" come nelle grandi città del Nord Italia. Nella regione è ultimamente cresciuta l'influenza dei sodalizi criminali. Le aree meridionali (in particolare nella provincia di Latina) sono divenute teatro di una accentuata pressione di clan camorristici, volti al controllo delle attività economiche locali, mentre la zona litoranea tende a configurarsi sempre più come un crocevia di ingenti traffici di stupefacenti.

Infine, è importante ricordare che un notevole incremento dei commerci clandestini è stato riscontrato anche nel Friuli Venezia Giulia. In questa regione negli ultimi anni, malgrado l'assenza di evidenti forme di conflittualità, si è creato un ampio tessuto di relazioni criminali tra rappresentanti di influenti gruppi calabresi, pugliesi e siciliani. Nel volgere di pochi anni la regione è infatti divenuta uno snodo centrale dei circuiti di redistribuzione delle partite di stupefacenti e di armi provenienti dai paesi dell'Est e dirette verso il meridione e verso i mercati metropolitani settentrionali. Secondo le ultime risultanze info-investigative nella regione sarebbe in atto una progressiva penetrazione mafiosa nell'economia legale, ed in specie nei settori finanziario e turistico, per il tramite di società finanziarie aventi sede in Austria, ma attive in Italia. Anche in Val d'Aosta e Trentino Alto Adige si registra una crescente presenza di organizzazioni malavitose di origine calabrese.

I modelli organizzativi

Come si è già ricordato nella precedente relazione semestrale, anche nelle regioni "non tradizionali" il processo di integrazione dei mercati illegali si struttura secondo più direttrici, di tipo verticale e orizzontale, attraverso rapporti di subordinazione gerarchica o di semplice scambio tra gli elementi della criminalità locale ed esponenti di gruppi organizzati secondo il modello mafioso.

Le "piazze" delle grandi aree metropolitane del nord sono ormai divenute uno dei principali snodi delle dinamiche di integrazione della società criminale. Nelle aree in cui si sono formati i più ampi mercati illeciti, l'esistenza di reti di relazione che collegano gruppi di diversa estrazione, pur senza dare forma a strutture organizzate secondo rapporti gerarchici definitivi, né a una rigida compartimentazione del territorio, come

avviene nelle regioni meridionali, è funzionale per lo svolgimento dei traffici illeciti e per mantenere un elevato grado di mimetizzazione.

Nelle aree di Milano, Torino e Genova, ad esempio, le indagini della DIA hanno più volte rilevato l'esistenza di canali di collegamento multipli tra i soggetti maggiormente attivi sui mercati illeciti nazionali e internazionali: esponenti di cosa nostra e di aggregazioni gangsteristico mafiose della Sicilia orientale, camorristi ed appartenenti alla Sacra Corona Unita, così come rappresentanti di 'ndrine calabresi, trafficanti turchi e sudamericani tendono a formare cartelli temporanei 'misti' finalizzati a singole operazioni illecite.

Una situazione analoga a quella delle grandi città del Nord - per quanto riguarda la fluidità dei rapporti tra le diverse componenti della società criminale - è stata riscontrata in sede investigativa anche a Prato, città in cui le organizzazioni di origine meridionale operano in contiguità con quelle autoctone, dando luogo a raffinati sistemi per il riciclaggio del denaro sporco.

Nelle province di Padova e Venezia il formarsi di gruppi criminali altamente specializzati è stato favorito, invece, fin dagli anni '70, dai contatti tra soggetti criminali autoctoni organizzati e soggiornanti obbligati di origine siciliana. Da questo originale connubio ha preso le mosse il gruppo c. d. "Mafia del Brenta", un'articolata organizzazione criminale il cui leader nel febbraio scorso ha deciso di collaborare con la giustizia, rivelando una fitta trama di eventi - dalla corruzione di pubblici amministratori a efferati delitti di sangue - attualmente al vaglio dei magistrati.

È interessante, più in generale, notare che il processo di intensificazione dei rapporti e dei traffici tra gli appartenenti alle diverse consorterie criminali del nostro Paese ha prodotto nei gruppi di tipo mafioso operanti al di fuori delle regioni d'origine importanti trasformazioni, come l'attenuarsi dei tradizionali requisiti di appartenenza territoriale per l'affiliazione di nuovi membri.

Tuttavia la comune origine territoriale resta, senza alcun dubbio, uno dei principali pilastri organizzativi per i sodalizi criminali di stampo mafioso. Il recente lavoro investigativo ha individuato l'esistenza di fitte trame di legami orizzontali tra varie organizzazioni criminali originarie di una medesima regione e dislocate in luoghi differenti, evidenziando stretti collegamenti con le cosche o le famiglie radicate nelle regioni d'origine.

Sotto il profilo organizzativo, sulla base dei dati finora acquisiti, la maggiore articolazione sembra essere stata raggiunta dai sodalizi criminali di origine calabrese. Importanti indagini hanno ad esempio mostrato come alcune famiglie mafiose calabresi si

siano spartite il territorio e le risorse disponibili in Lombardia e Piemonte, attraverso l'insediamento di gruppi strutturati gerarchicamente (denominati "locali") dotati di una notevole autonomia reciproca e competenti su territori limitati.

Strutturato secondo norme precise, il dominio delinquenziale dei calabresi si è imposto nel corso degli anni '80, arrivando in alcuni casi ad assumere la posizione dominante precedentemente detenuta dai siciliani. A Torino, ad esempio, l'affermazione delle cosche calabresi è stata favorita dalle repressioni del 1984, che hanno colpito le organizzazioni catanesi operanti in città.

Se i gruppi mafiosi di origine calabrese ambiscono ad esercitare uno stretto controllo sul territorio e ad acquisire posizioni monopolistiche sulle più proficue attività illecite, le famiglie mafiose siciliane stanziato nelle regioni del centro-nord sembrano invece maggiormente tese ad incrementare la propria specializzazione funzionale in singoli settori economici, molto remunerativi.

La partecipazione attiva di cosa nostra alle transazioni illegali nei mercati del centro-nord sembra compiersi attraverso un modello organizzativo aperto ai contatti esterni e, nello stesso tempo, molto accentrato. Un'operazione del Centro Operativo di Milano (Stella del Sud), che ha portato nel febbraio scorso all'emissione di 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere, ha rivelato ad esempio i meccanismi attraverso cui individui affiliati a diverse famiglie di cosa nostra, da anni saldamente insediati in Lombardia, avevano formato una cellula attiva sul territorio milanese dedita alla gestione su vasta scala del traffico di diversi tipi di stupefacenti (cocaina, eroina, hashish), nonché di partite di armi. Nel corso delle indagini è ripetutamente emerso il ruolo di coordinamento, anche finanziario, detenuto da Brusca, latitante di primo piano appartenente allo schieramento dei corleonesi, già ricercato, tra l'altro, per la strage di Capaci.

Analogamente, precedenti indagini avevano mostrato la centralità organizzativa di un'altra figura di spicco della coalizione dei corleonesi: Giacomo Riina. Questi, dalla provincia di Bologna, gestiva grossi traffici di stupefacenti che coinvolgevano i territori di Toscana e Emilia e Lombardia, coordinando le attività di diversi gruppi siciliani presenti in queste aree.

PROFILI DELL'AGGRESSIONE MAFIOSA NEI CONFRONTI DELLA SOCIETA' E DELL'ECONOMIA.

Le attività investigative condotte nei primi mesi del 1995 hanno confermato l'ampia e consolidata rete di connivenze di cui dispongono le organizzazioni mafiose nei vari settori della società e del mondo economico e finanziario. In ogni settore dispongono di referenti validi professionalmente, i quali o sono ufficialmente affiliati all'organizzazione mafiosa o, pur non formalmente legati ad essa, sono disponibili ad operare affinché gli obiettivi perseguiti siano raggiunti.

I gruppi mafiosi continuano a mantenere la forza della loro specifica cultura tradizionale e, nello stesso tempo, a produrre innovazioni collegate con le culture organizzative, manageriali, finanziarie e tecnologiche più avanzate, riuscendo in tal modo a mantenere un equilibrio efficace tra le peculiari "rigidità mafiose" ed i continui cambiamenti legislativi, economici e sociali.

Essi riescono ad attingere a risorse umane e culturali al fine di perpetuarsi e rafforzarsi utilizzando strumenti di minaccia ed aggressione a più livelli e con gradazioni eterogenee, a seconda delle necessità.

Malgrado la fase di crisi che le organizzazioni mafiose stanno attraversando in questi primi anni '90 (pensiamo agli arresti eccellenti di boss di primo piano, ai processi penali in corso, alla collaborazione sempre più frequente di pentiti, ecc.), le consorterie mafiose danno comunque prova di capacità di tenuta, di ristrutturazione, di reinvestimento e di rilancio.

Tutto ciò sembra avvenire senza la ricerca di un aperto scontro con lo Stato: non si sono infatti registrate, nel periodo di riferimento, azioni criminali eclatanti e dirette contro esponenti delle Istituzioni.

Si assiste ad un'aggressione mafiosa meno visibile e forse più penetrante in ampi settori della società e dell'economia. Se infatti la forza della violenza mafiosa sembra essersi astenuta dal commettere azioni forti, la stessa si esprime attraverso modalità di perpetuazioni più sottili (si pensi agli affari economico-finanziari di cui i diversi gruppi mafiosi hanno dato prova) ma anche più tradizionali (per esempio le aggressioni intimidatorie attivate attraverso gli incendi dolosi, gli attentati, ma anche le estorsioni, ecc).

Il ricorso a minacce ed intimidazioni, che perdura come strategia principale di aggressione allo Stato ed alla società civile anche in questo primo semestre del 1995, sembra essere collegato ad una sorta di crescente preoccupazione della mafia di perdita di consenso e di influenza nei territori da essa considerati di importanza vitale per la sua sopravvivenza.

L'assenza di una accentuata conflittualità tra i diversi gruppi mafiosi nei confronti dello Stato non ha certo fatto desistere le organizzazioni criminali dal perpetuare azioni minacciose nei confronti sia della società civile sia dell'economia.

Le azioni criminali di stampo mafioso suscitano sentimenti di forte insicurezza sociale: esse, infatti, producono nella maggior parte dei casi, un forte "rumore" il quale, contemporaneamente, veicola un "messaggio" chiaro di volontà di predominio, di marcare la propria signoria territoriale.

In tal senso vanno interpretati gli episodi di intimidazione registrati nel primo semestre del 1995, nei confronti di vari esponenti della società civile.

Azioni che hanno interessato aree geografiche diverse a testimonianza della capillare radicalizzazione del fenomeno.

Ci riferiamo agli episodi intimidatori subiti da diversi magistrati delle procure pugliesi, campane, calabresi e siciliane. Per esempio, l'avvertimento mafioso ai danni del giudice Amelio a cui è stata "recapitata" la testa di un agnello. Ancora, i 10 attentati a cui i magistrati di Reggio Calabria sarebbero scampati (dossier-denuncia presentato dagli stessi a gennaio di quest'anno alla Commissione Parlamentare Antimafia); inoltre le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia hanno rilevato l'esistenza di progetti di attentati nei confronti dei giudici Caselli e Lo Forte, che prevedevano modalità di esecuzione particolarmente cruenta e tali da suscitare un vasto eco nell'opinione pubblica italiana ed internazionale. Le minacce indirizzate nei confronti di un Sostituto Procuratore (impegnato in diversi processi contro la Sacra Corona Unita) della Procura di Brindisi hanno addirittura indotto, per la prima volta, il Consiglio Superiore della Magistratura a disporre il trasferimento del magistrato per motivi di sicurezza..

Non sono mancate le intimidazioni nei confronti di sindaci, imprenditori, forze dell'ordine ed esponenti del clero.

Tra i sindaci, in particolare, sono state vittime di intimidazioni quello di Terrasini, quello di Casal di Principe e di Brindisi. Anche le Forze dell'Ordine sono state oggetto di azioni intimidatorie. In Puglia, per esempio, si è appreso che la Sacra Corona Unita voleva assassinare un ispettore della Squadra Mobile e un sottufficiale dei Carabinieri, particolarmente impegnati nell'attività di contrasto alle cosche locali. Nell'occasione

erano già stati preparati due ordigni sui quali erano stati apposti i nomi dei destinatari. Entrambi gli attentati sono stati sventati.

Ma anche gli imprenditori hanno dovuto fare i conti con le aggressioni mafiose; così come particolarmente "forti", in termini di risonanza comunicativa, sono state le minacce subite anche da alcuni esponenti del clero.

Tra questi, il recente incendio doloso ai danni dell'automobile del "vice" di Don Puglisi (ucciso dalla mafia nel settembre del 1993): questo episodio acquista un significato ulteriore se si considera che si è verificato in concomitanza di un importante incontro organizzato a Palermo dalla Fondazione Falcone in occasione del terzo anniversario della strage di Capaci.

Padre Gino Sacchetti, religioso dell'Opera don Calabria di Termini Imerese (cittadina alle porte di Palermo il cui consiglio comunale è stato sciolto per mafia) si è visto recapitare una busta con tre pallonole: avvertimento tipicamente mafioso.

Ma non solo i sacerdoti siciliani sono nel mirino della mafia. Anche taluni appartenenti al clero della provincia di Reggio Calabria sono stati oggetto di danneggiamenti e di altri atti intimidatori.

Un segnale forte della reazione della società civile è venuto dalla costituzione di LIBERA, associazione di associazioni contro la mafia, nata da un'idea di Don Ciotti e subito sposata da esponenti della società civile di diversa distribuzione geografica.

La lotta alla mafia si fa anche promuovendo nuove politiche sociali che costituiscono il terreno su cui realizzare una continuità tra lotta alla mafia e auto-sviluppo solidale.

Non è mancata neppure la voce della Chiesa con la proposta di fare "beati" o "martiri" le vittime della mafia.

Anche in questi primi mesi dell'anno i gruppi mafiosi hanno dato prova delle loro strategie aggressive nei confronti dell'economia vero e proprio punto di incontro, nel quale si stringono patti non solo tra organizzazioni mafiose diverse ma anche tra mondi eterogenei: quello imprenditoriale, quello finanziario, quello politico-amministrativo e quello mafioso.

Le indagini concluse dalla DIA nel corso del I semestre 1995 hanno, inoltre, confermato l'infiltrazione delle coalizioni mafiose nei più diversi ambienti della vita sociale ed economica del Paese ed hanno evidenziato nuove collusioni con esponenti del mondo dell'imprenditoria, della politica e delle Istituzioni statali.

Eloquenti in tale senso appaiono i risultati delle indagini condotte nei confronti del clan camorrista dell'ex boss Carmine Alfieri, che hanno messo in luce l'attività di

fiancheggiamento in favore delle organizzazioni camorriste di alcuni agenti e ufficiali di Polizia Penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale di Salerno. Questa indagine ha dimostrato come fino a tempi recenti gli affiliati alle associazioni camorriste abbiano potuto continuare, talvolta, a perseguire scopi dei sodalizi mafiosi pur in stato di detenzione.

Ancora, le indagini sui gruppi camorristici hanno dato ulteriore conferma dell'esistenza di stretti legami con alcuni politici ed imprenditori. In sostanza i politici mirano a procurarsi un numero elevato di consensi elettorali in cambio di finanziamenti per le necessità personali e per le spese dell'apparato politico. La camorra attraverso l'accordo acquisiva risorse economiche dalle imprese e si garantiva coperture istituzionali. Gli imprenditori, a loro volta, acquisivano quote del mercato degli appalti pubblici.

Eclatanti in tale senso sono stati i risultati delle indagini circa gli intrecci tra imprenditori, politici e camorristi intorno all' "affare CIS" (Centro Ingresso Sviluppo Campania s.p.a., con sede a Nola). Le indagini hanno toccato da un lato la gestione del CIS e dei suoi spazi e dall'altro i successivi lavori di ampliamento del CIS. Strettamente collegata alla vicenda del CIS è quella relativa alla realizzazione dell'Interporto-autoporto di Nola.

Le operazioni investigative della DIA hanno messo in luce come anche cosa nostra poteva contare sull'inserimento di suoi esponenti nelle attività economiche legate ai pubblici appalti. Ci si assicurava che i lavori venissero aggiudicati ad imprenditori scelti da cosa nostra. Opere pubbliche particolarmente importanti riguardavano le province di Palermo, Catania e Trapani. Per quanto riguarda la zona di Palermo risulta che le imprese venivano scelte in prima persona da Giovanni Brusca, che per ottenere finanziamenti, poteva contare su un dipendente della Croce Rossa e su un esponente politico.

D'altro canto dei legami tra mafia ed alcuni settori degli apparati pubblici, in questi primi mesi del 1995, molto si è dibattuto, anche in virtù di "pentimenti" eccellenti. Basti pensare, per esempio, alle dichiarazioni di Gioacchino Pennino, esponente politico siciliano nonché uomo d'onore di cosa nostra. Pennino ha accusato il sistema politico-affaristico mettendo in chiaro i legami tra politica e mafia. Malgrado le indagini non siano concluse certo rimangono segnali inquietanti circa le ramificazioni della mafia e la partecipazione ad essa di "colletti bianchi".

Le dichiarazioni di Pennino hanno permesso di conoscere i retroscena di quelle attività mafiose a cavallo tra lecito ed illecito grazie alle quali cosa nostra è riuscita ad

avere vere e proprie holding economiche e ad estendere la sua trama di interessi anche all'estero.

La vicenda del Casinò di Novigrad (piccolo borgo jugoslavo con due casinò di cui uno era stato rilevato nel novembre del 1993 da Pennino) è, in tal senso, esplicativa in quanto rappresenta non solo la conferma evidente della presenza degli uomini d'onore nella ex-Jugoslavia ma dimostra anche l'esistenza di nuovi comitati d'affari in territori che stanno diventando aree di riciclaggio e di reinvestimento dei capitali di provenienza illecita.

Le indagini condotte dalla DIA sulla famiglia Santapaola testimoniano la capacità delle consorterie mafiose siciliane di organizzare attività economiche illegali disponendo di referenti ad alto livello, e che ne hanno agevolato l'espansione in ambito nazionale e internazionale. Da tale indagine emerge un quadro complesso e intrecciato tra "affari" eterogenei: reati contro il patrimonio, ricettazione di titoli di credito, riciclaggio, traffico illecito di armi ed armamenti avente come destinatari il Marocco e l'Arabia Saudita con la mediazione di Felice Cultrera, uomo d'affari internazionale.

E' stato possibile dimostrare l'inserimento di persone collegate al clan Santapaola nei circuiti internazionali finanziari: affari che venivano conclusi con alti personaggi, tra cui Adnan Kasshoggi (noto finanziere internazionale), Al Kassar Monzer (faccendiere internazionale di origine siriana, associato a "Fronte di liberazione palestinese) e Hassan Hennany (è stato segretario del principe Feisal Ben Fahad, figlio del re Fahad d'Arabia).

Il sodalizio criminale Santapaola - Cultrera era riuscito ad acquisire pacchetti azionari di società multinazionali, ed assumere la gestione di casinò in Italia e all'estero (attività da sempre appetibile per la criminalità organizzata come canale per il riciclaggio del denaro sporco), e ad effettuare investimenti edilizio-immobiliari all'estero (era in progetto la costruzione di cinquemila appartamenti a Tenerife).

Inoltre l'organizzazione poteva contare su una serie di utili "servizi": certificazioni mediche false così da garantire il singolo associato in occasione di provvedimenti restrittivi in suo danno, avvocati compiacenti per assistenza legale e appoggi logistici in Italia e all'estero.

Il peso delle attività illegali e degli investimenti criminali nell'economia legale è rilevante e come si evince dalle analisi investigative di cui sopra le coalizioni mafiose sono in grado di influenzare in modo inquinante la vita sociale, politica ed economica delle aree da esse controllate.

Com'è noto, le consorterie mafiose agiscono contemporaneamente in entrambi i settori (lecito ed illecito) ed il denaro prodotto passa circolarmente tra essi.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tra le attività della mafia che minacciano contemporaneamente le risorse economiche ed umane strumenti privilegiati sembrano continuare ad essere l'estorsione, l'usura e il riciclaggio.

Denunce delle estorsioni compiute in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese ed a livello nazionale. Anni 1991/95 (1° trimestre).

	1° trim 1991	1° trim 1992	1° trim 1993	1° trim 1994	1° trim 1995	var % 1991/95	var % 1994/95
Campania	84	150	145	133	124	47,6	-6,8
Puglia	114	174	103	127	133	16,7	4,7
Calabria	38	62	55	67	68	78,9	1,5
Sicilia	86	141	101	104	137	59,3	31,7
Tot 4 regioni	322	527	404	431	462	43,5	7,2
Resto del Paese	281	461	424	421	459	63,3	9
ITALIA	603	988	828	852	921	52,7	8,1

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale

A parte un leggero calo in Campania (-6,8%) rispetto al valore dello stesso periodo dello scorso anno, nel complesso il numero dei reati denunciati è cresciuto, nelle regioni a rischio, del 7,2% (con un aumento nella sola Sicilia del 31,7%).

Denunce degli incendi dolosi compiuti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese ed a livello nazionale. Anni 1994/95 (1° trimestre).

	1° trim '94	1° trim '95	var % '94/95
Campania	128	104	-18,8
Puglia	248	238	-4
Calabria	184	180	-2,2
Sicilia	438	505	15,3
Tot 4 regioni	998	1027	2,9
Resto del Paese	1135	1166	2,7
ITALIA	2133	2193	2,8

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale

questione è del 43,5%. I dati riportati sembrano indicare non tanto un aumento della pressione "estorsiva" quanto una maggiore fiducia del cittadino nelle Istituzioni, anche perché si assiste ad una lieve flessione delle denunce per gli incendi dolosi e per gli attentati dinamitardi (a parte un aumento per i primi in Sicilia e per i secondi in Campania).

Questo aumento acquista ulteriore significato se si prendono in considerazione i primi trimestri degli ultimi cinque anni. Durante questo arco temporale, l'aumento nelle quattro regioni in

Nel corso di questi primi mesi dell'anno continuano a svilupparsi le pratiche estorsive come risulta dal prospetto che segue.

Questi dati possono essere letti come minor utilizzo di minacce quali incendi dolosi e attentati dinamitardi a fini estorsivi, anche se non è da escludere che proprio nell'ipotesi di rendersi meno "visibili" le organizzazioni mafiose possano aver messo a punto tecniche estorsive più raffinate e meno cruento.

Denunce degli attentati dinamitardi compiuti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, nel resto del Paese ed a livello nazionale. Anni 1994/95 (1° trimestre).

	1° trim. '94	1° trim. '95	var. % '94-'95
Campania	16	23	43,8
Puglia	80	59	-26,3
Calabria	150	149	-0,7
Sicilia	82	75	-8,5
<i>Tot 4 regioni</i>	<i>328</i>	<i>306</i>	<i>-6,7</i>
Resto del Paese	103	122	18,4
ITALIA	431	428	-0,7

Fonte: Direzione Centrale della Polizia Criminale

attività attraverso canali informali, oppure attraverso la costituzione di finanziarie istituite per l'obiettivo. In entrambi i casi i vantaggi sono sia quelli di ottenere alti profitti sia di "lavare" grossi capitali "sporchi".

Inoltre, estorsione ed usura sono attività illecite che consentono ai mafiosi di minacciare l'economia di vaste zone del nostro Paese con l'immissione di interessi illeciti nell'economia stessa, e ciò per assicurarsi il controllo di imprese commerciali e industriali di media grandezza.

L'usura è un fattore di minaccia all'economia al quale sono vulnerabili in particolare il settore della piccola impresa e quello commerciale. Le vittime di usura sono infatti soprattutto piccoli imprenditori, commercianti ed esercenti in difficoltà i quali non riuscendo a far fronte agli usurai si vedono costretti a cedere le loro attività economiche all'organizzazione mafiosa che li utilizza sia per investimento di capitali che per riciclaggio.

Inoltre rispetto al problema dell'usura, un ruolo importante lo gioca la vittima che spesso non denuncia il reato ma anzi in qualche modo contribuisce alla costruzione del

Per quanto riguarda l'usura, solo una parte di questa attività risulta essere gestita da gruppi mafiosi, spinti dalla necessità di investire le ingenti disponibilità di denaro proveniente da attività illecite. Il gruppo mafioso che si occupa di usura gestisce questa

delitto rivolgendosi al malvivente: entrando in questo modo in un circuito da quale è difficile uscire.

La penetrazione della criminalità organizzata nel mondo economico ha raggiunto ormai dimensioni preoccupanti, in quanto le ingenti quantità di denaro, che costituiscono i profitti delle attività illegali, impongono di occultarne l'illecita provenienza, mediante riciclaggio.

Sinteticamente, il fenomeno del riciclaggio parte dall'originaria accumulazione di capitali illeciti, frutto delle attività tipiche della mafia, per passare alla loro trasformazione attraverso l'immissione di denaro "sporco" nei canali bancari e finanziari ed, infine, giungere all'investimento dei capitali "ripuliti" in attività imprenditoriali lecite o in altre attività illecite.

Le minacce della mafia alla società civile e all'economia sono da intendersi come interconnesse: per esempio, minacciare un imprenditore ha un fine economico e contemporaneamente di controllo sociale e viceversa una minaccia economica è finalizzata al controllo del territorio.

Le aggressioni delle organizzazioni mafiose possono configurarsi sia in senso stretto come minacce e/o aggressioni fisiche al singolo individuo sia come aggressioni agli interessi economici, qualora coinvolgano i vari settori economico-finanziari.

Si può ormai affermare che i gruppi criminali di stampo mafioso non privilegiano uno specifico settore economico-finanziario. La loro infiltrazione si dispiega ovunque essi riescano a trarre profitto sia in termini di accrescimento di capitali che di "ripulitura" del denaro "sporco".

IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI NELLA GESTIONE DEI FLUSSI DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

A differenza di quanto spesso si ritiene, da fenomeni socio-economici e demografici del tutto fisiologici, derivano talvolta conseguenze patologiche fino ad incidere sulla criminalità sia a livello micro sia a livello macro.

Anche nel campo dell'immigrazione clandestina, sono avvertibili processi crescenti di mondializzazione e di globalizzazione, nonché di deterritorializzazione e di riterritorializzazione.

Il differenziale di fertilità, fenomeno demografico, tra la popolazione italiana a crescita zero e le popolazioni del Nord Africa, in rapido aumento, con quelle dell'Europa orientale e di Paesi più lontani, come le Filippine, il Centro Africa, il Sud America ecc., assomma i suoi effetti allo scarto di *standard of life*, per cui ad una ristretta area di povertà relativa in Italia fanno riscontro altrove livelli di vita prossimi alla povertà assoluta, e quindi alla miseria.

I flussi migratori verso il nostro Paese hanno perciò una duplice consistente e fisiologica causale alla quale si aggiungono ragioni meno rilevanti, come il rifiuto dei giovani italiani ad accettare un lavoro comunque e dovunque, i conflitti etnici, le persecuzioni politiche e così via.

Su queste premesse si innesta la criminalità organizzata internazionale con le sue complesse strutture, la diffusione capillare sul territorio, la disponibilità di ampie risorse finanziarie. Lo stesso progresso tecnologico agevola le organizzazioni criminali che rapidamente ed agevolmente si avvalgono dei mezzi tecnici di nuova concezione. Ciò concerne in particolare modo le "comunicazioni" intese sia come scambio di messaggi (radio, telefoni cellulari, ecc.) sia come uso di mezzi di trasporto spesso all'avanguardia, come motoscafi veloci ed opportunamente mimetizzati di cui ci si avvale per i tratti a medio raggio.

E' per questo che la DIA ha rivolto la sua attenzione sull'immigrazione clandestina nel settore trovandosi di fronte a fenomeni crescenti in quantità ed in complessità, per i quali le mafie, di varia provenienza e specializzazione, vanno arricchendo il loro interesse e potenziando le loro strutture.

Le cifre a disposizione, relative agli immigrati clandestini individuati, anche in relazione ai provvedimenti amministrativi e giudiziari adottati nei loro confronti

denunce, espulsioni ecc.), non offrono un quadro esaustivo. In questo settore, l'effetto del "numero oscuro" è particolarmente rilevante; concorrono a formarlo, oltre che gli interessi degli extracomunitari clandestini stessi e delle organizzazioni criminali che li introducono nel territorio (e che, in molti casi, ne gestiscono lo sfruttamento) anche quelli di alcuni cittadini italiani che ne utilizzano la forza lavoro a basso costo e senza alcuni oneri diretti o indiretti (INPS ecc.). Si ha cioè una convergenza tra il vantaggio di cittadini (quasi) onesti, della criminalità organizzata e le esigenze di sopravvivenza degli immigrati.

In Europa in generale ed in Italia per quanto ci riguarda, il traffico di immigrati clandestini si aggrava di mese in mese tanto per l'entità delle persone coinvolte quanto per l'intensificarsi di aspetti deteriori. Esso è favorito anche dalle normative vigenti in Italia come negli altri Paesi della Comunità europea.

Va tenuto presente che, nonostante gli accordi di Schengen, non si hanno ancora "armonizzazioni" delle legislazioni in ambito comunitario nei confronti degli extracomunitari.

La repressione, per gli illeciti connessi alla pura e semplice immigrazione clandestina, si basa su sanzioni assai più tenui di quelle che concernono particolarmente il traffico di droga e di armi. Le organizzazioni criminali già preesistenti si riciclano spesso passando da un'attività meno lucrosa e più pericolosa ad un'altra o affiancando ai precedenti impegni criminosi l'interesse per la nuova "materia prima".

La presenza di strutture organizzate non esclude l'intervento di operatori a livello "artigianale" che, con i propri natanti, imbarcano poche decine di persone sulle coste tunisina o adriatica, dell'ex Jugoslavia e dell'Albania, per sbarcarle, quasi sempre notte tempo, a Lampedusa, in Sicilia o sulle coste pugliesi.

Tra le grandi organizzazioni criminali operanti nel settore si distinguono le mafie italiana, russa e cinese e, limitatamente all'Adriatico, quella albanese e degli stati della ex Jugoslavia.

L'immigrazione cinese, forse anche a causa della cultura confuciana da cui proviene, cerca di non porsi in evidenza, ciò non toglie che venga sfruttata più *metodicamente* di quella di altre provenienze. I cinesi necessitano di poco per sopravvivere: si adattano, come avviene a Firenze, a Roma ed altrove, a lavorare in locali fatiscenti e antigienici, impegnandosi giorno e notte, spesso con vetuste apparecchiature, sottoponendosi allo sfruttamento delle organizzazioni della Triade e degli imprenditori nostrani.

Altro settore economico di impiego dei cinesi è quello della ristorazione. La quiete delle comunità cinesi è garantita dalla capillare trama intessuta dalle organizzazioni criminali che ne sfruttano il lavoro perlopiù in simbiosi con imprese artigianali o della piccola industria nazionale.

Un aspetto non secondario della presenza degli immigrati, con riflessi sull'ordine pubblico e sugli impegni delle forze di polizia, è costituito dagli attriti di ordine razziale tra extracomunitari ed autoctoni o tra le diverse etnie degli immigrati, quando non addirittura al loro interno.

Ai primi del 1995 episodi clamorosi si sono avuti nella zona di Villa Literno tra locali e stranieri quando sono state distrutte le strutture del campo di accoglienza. In provincia di Latina, le ostilità sono state particolarmente virulente contro i marocchini.

L'entità delle tariffe richieste o pagate, per il trasporto in Italia, il miraggio di ottenere un lavoro regolare e migliori condizioni di vita, è tale da porre in essere nuove forme di schiavitù. L'importo viene infatti, spesso, anticipato dagli imprenditori del crimine, nei confronti dei quali il vincolo di soggezione non viene estinto se non con il completo pagamento del debito, evento difficile a verificarsi, per mesi e per anni, per l'impossibilità stessa del clandestino di inserirsi in attività di lavoro regolari o quasi, seppure in "nero". Non è raro il caso del clandestino che, per fronteggiare i suoi impegni e le connesse minacce, è costretto a prestarsi ad attività criminali, a prostituirsi ("luciole" o "viados") o ad esercitare, come spesso accade ai bambini e agli adolescenti, forme di accattonaggio più o meno molesto.

Il tariffario dei transiti varia a seconda della distanza e della difficoltà e qualche volta anche in relazione al divario culturale tra Paese di provenienza e quello di arrivo.

Dall'Albania il prezzo va dai due milioni di lire; dalla Russia e dai Paesi dell'ex Urss o degli Stati già appartenenti al Comecon ne occorrono oltre tre, mentre da Paesi più lontani, asiatici, africani o sudamericani, si può andare a richieste dai sette ai dieci milioni, come dalla Filippine. La garanzia, per chi rende possibile l'immigrazione anticipandone i costi, è data dal sequestro del passaporto, sotto forma di custodia, o dalle minacce di ritorsione sui familiari, o di segnalazione alle autorità italiane per il rimpatrio coatto.

Ovviamente costo e oneri variano in rapporto non solo alla distanza, ma anche alle difficoltà, come ad esempio per la necessità di attraversare più frontiere.

La "mafia russa" ha le sue centrali a Mosca; quella Ucraina, in Kiev; da esse vengono smistati i clandestini del Medio e, specialmente, del lontano Oriente, verso l'Europa ed il nostro Paese.

Se il Mediterraneo e l'Adriatico sono le vie di trasferimento privilegiate dai Paesi del Magrheb, dal Medio Oriente e, in parte, dalla ex Jugoslavia, una via di facile penetrazione è costituita dalla così detta "soglia di Gorizia".

Come è noto i provvedimenti di espulsione dei clandestini, nel nostro ordinamento, non hanno esecuzione immediata con l'accompagnamento alle frontiere o con imbarco forzoso su aerei o navi diretti ai Paesi di origine; ciò beninteso sempre che non vi siano delitti tali da implicare più concrete ed immediate misure. Il lasso di tempo - da quindici giorni ad un mese - che intercorre tra l'individuazione del clandestino ed il suo avvio alla frontiera, consente all'immigrato di sottrarsi agevolmente alle conseguenze del provvedimento e ciò a prescindere dalla possibilità di ricorrere al TAR.

I tempi lunghi della giustizia amministrativa consentono in pratica l'inefficacia delle normative. Va aggiunto che, ove pure si giunga all'espulsione, molte comunità, bene istruite dalle loro organizzazioni, ricorrono spesso a fantasiosi, ma operativi, espedienti; si è verificato ad esempio che le prostitute nigeriane giunte tranquillamente fino ai piedi della scaletta degli aerei, si siano poi denudate, obbligando i comandanti a non imbarcarle e la polizia di frontiera a riportarle in luoghi meno visibili.

Come noto, la normativa, essenzialmente fondata sulla L. n. 39 del 1990 introduceva la novità di flussi programmati di ingresso per ragioni di lavoro e la regolamentazione dell'asilo politico e della presenza degli extracomunitari. Prevedeva di tener conto, con il concerto di Esteri, Interno, Bilancio, Programmazione e Lavoro, non solo dell'evoluzione del mercato del lavoro, ma anche della capacità di accoglimento e delle politiche comunitarie.

La commissione di esperti, costituita nel 1993 dall'allora Ministro degli Affari Sociali, ha lavorato, fino al 1994, producendo una "carta dei diritti e dei doveri" degli immigrati su 172 articoli da tradurre in legge.

La non attuazione della Carta ha consentito alle organizzazioni criminali di esercitare ancora le loro illecite attività.

Negli ultimi anni, come si è detto e per quanto riguarda in particolare la Puglia, si è intensificato l'ingresso di cinesi, curdi e turchi provenienti dai porti albanesi, dove la polizia locale è in qualche caso connivente e comunque la vigilanza è assai scarsa.

Come nel 1994, si sono avuti, nel semestre, episodi di piccoli convogli di motoscafi veloci difficili da intercettare, anche se con l'intervento della Marina Militare o, come dal maggio 1995, delle forze dell'Esercito (se giunti a terra).

Si vanno delineando nuove forme di comportamenti criminosi, legate allo sfruttamento dei clandestini, accanto a quelle tradizionali della prostituzione e dell'avviamento al lavoro nero. Sulle coste pugliesi e, in minor misura, alla frontiera di Nord-Est gruppi di tassisti abusivi (le loro vetture sono meno identificabili a vista) attendono gli immigrati per trasportarli alla città più prossima o a stazioni ferroviarie o di pullman di linea, richiedendo come minimo centomila lire a persona.

Lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina presenta rischi limitati; lo stesso sequestro eventuale dell'imbarcazione viene neutralizzato con polizze assicurative, dichiarandone il furto o la perdita, dal momento che gli scafi sono immatricolati nei Paesi dell'ex Jugoslavia.

Particolarmente grave è lo sfruttamento di bambini e minori, problema già affrontato nel 1992 quando si verificò l'ondata di "invasione dall'Albania".

Per seguire meglio tale fenomeno è stato istituito anche un Comitato per la tutela dei minori stranieri presso la Presidenza del Consiglio (marzo 1994). Va detto, anche, che molti soggetti delle classi di età più giovani non sono immigrati, ma vengono in Italia con un permesso di soggiorno di tre mesi per curarsi dai danni di guerra e miseria. Molti provengono dalla ex Jugoslavia, dal Ruanda e da altre zone dove sono in atto conflitti interetnici; anche numerosi russi e bielorusi sono stati curati in Italia per le conseguenze prodotte dalle radiazioni di Chernobyl.

Sono in aumento i casi di bambini irregolari, di origine slava ed albanese, venduti o affittati dalle famiglie ad adulti senza scrupoli; questi ultimi li inseriscono nel giro della prostituzione o li avviano al furto o alla mendicizia, riducendoli praticamente in schiavitù.

Si tratta, pertanto, di un fenomeno che tiene costantemente allertate tutte le Forze di Polizia.

LE COMPRAVENDITE DI AZIENDE OPERANTI NEL SETTORE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO.

Tra le opportunità d'investimento preferite dalla criminalità organizzata, sia come sistema di reimpiego di capitali illeciti sia come esito di una pregressa perpetrazione di attività estortiva diretta, si colloca l'acquisizione di aziende operanti nel "settore commerciale".

La criminalità organizzata, infatti, non esita ad approfittare delle difficili situazioni finanziarie in cui vengono a trovarsi i titolari di aziende operanti in tali attività, a seguito di eventi riconducibili alla crisi economica, agli alti costi d'esercizio, alla concorrenza, all'accresciuto bisogno di credito non soddisfatto in tutto o in parte dalle banche, al ricorso a prestiti dagli usurai, nonché alle eventuali estorsioni subite.

Questo preoccupante fenomeno trova riscontro anche nelle inchieste condotte dalle organizzazioni di settore presso i propri affiliati, secondo cui sono sotto il diretto controllo delle organizzazioni criminali il:

- 12% degli esercizi commerciali;
- 15% dei pubblici esercizi (bar, ristoranti, pub, discoteche);
- 20% delle società che controllano sul territorio la grande distribuzione;
- 35% delle 25 mila finanziarie che operano in Italia.

Allo scopo di contribuire al dimensionamento del fenomeno, sono stati considerati i dati, forniti in forma aggregata, relativi al valore e al numero di atti registrati presso gli Uffici del Registro, aventi ad oggetto le compravendite di aziende operanti nel comparto "attività commerciali".

L'indagine è stata estesa all'ultimo quadriennio: i dati sono definitivi per gli anni 1991-1993, sono invece da considerare parziali - e quindi soggetti a variazione in aumento o in diminuzione - i valori relativi al 1994.

Nell'ambito del comparto "attività commerciali" - che comprende il commercio all'ingrosso e al dettaglio e "altre attività commerciali" - si è ritenuto focalizzare l'attenzione sul settore del commercio al dettaglio, in quanto risulta più soggetto agli effetti pervasivi della forza di intimidazione "morale ed economica" della criminalità organizzata.

Queste imprese, normalmente a conduzione familiare, non richiedono l'impiego di ingenti capitali per l'attivazione e la conduzione dell'attività. Sono dunque entità produttive i cui meccanismi, di fragile e delicato equilibrio, non sono sempre in grado di opporre una forte resistenza all'urto degli interessi del crimine organizzato.

Sovente anche una breve contrazione della domanda del bene o del servizio offerto al pubblico, limitata all'arco di tempo di una fase di recessione congiunturale, può rappresentare una causa estintiva di tali imprese.

Si attiva un processo di rapida spiralizzazione della crisi aziendale. Una congiuntura sfavorevole comporta una contrazione della domanda, alla quale però non segue una riduzione dei costi fissi e tra questi si aggiunge talvolta l'onere del "pizzo", che ha tutte le caratteristiche di un costo fisso, sia pur non contabilizzabile.

Per far fronte ai costi, il dettagliante in prima battuta, quando può, aumenta l'indebitamento nei confronti del sistema bancario, il quale, per effetto della conseguente politica monetaria restrittiva, può offrire denaro solo a tassi via via più onerosi.

Da qui ad incappare nel sistema delle concessioni di credito a tasso usurario, il passo è breve. Talvolta l'unica via d'uscita è svendere l'esercizio.

La posizione debole del cedente influisce non poco sul prezzo di cessione reale, e probabilmente, ma in misura più limitata, in quello dichiarato in atti.

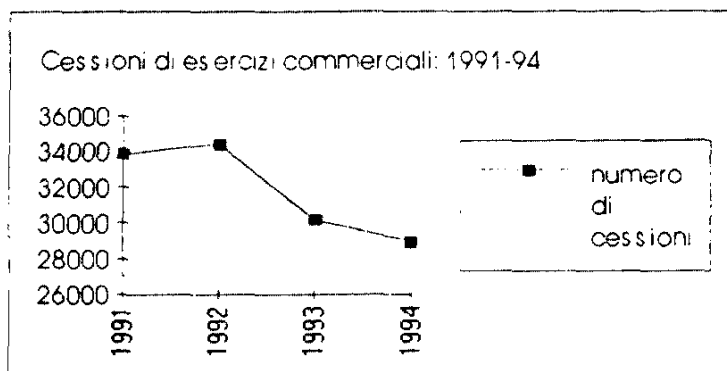
Ma la relazione tra infiltrazione della criminalità nel settore e il prezzo di cessione degli esercizi non comporta sempre l'effetto di uno svilimento del prezzo.

La disponibilità talvolta di ingenti risorse che necessitano di essere reimpiegate, allo scopo di dissimulare l'origine illecita dei fondi, consente al crimine organizzato l'acquisto di floride aziende, possibilmente lontano dall'area di perpetrazione del crimine. In tal caso le modalità di acquisto dell'impresa dovranno essere tali da apparire normali in tutti gli aspetti: è facile che il prezzo di cessione sia influenzato in questi casi, non dalla coazione fisica sul cedente, ma dalle lusinghe economiche che il cessionario - forte dei suoi capitali sporchi - esercita sul venditore.

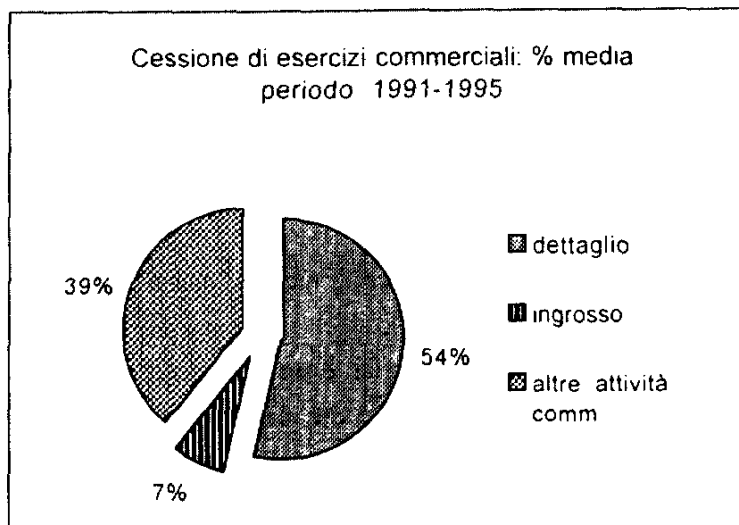
Da qui l'esigenza di monitorare in particolar modo i "picchi", sia dei prezzi inferiori alla media sia di quelli superiori ad essa.

La compravendita di esercizi commerciali è un mercato che ha un giro di 1.600-1.700 miliardi di £ all'anno. E' lecito presumere che in realtà il giro d'affari sia ancora più elevato, posto che la dichiarazione in atti del valore delle cessioni d'azienda ha dei risvolti di carattere fiscale.

Si tratta di un mercato caratterizzato da un sostenuto livello di rotazione delle proprietà, quasi 29.000 cessioni del 1994. Ma nel 1992 furono addirittura più di 34.000: in Italia quell'anno, ogni giorno 94 esercizi mutavano il proprio assetto proprietario.

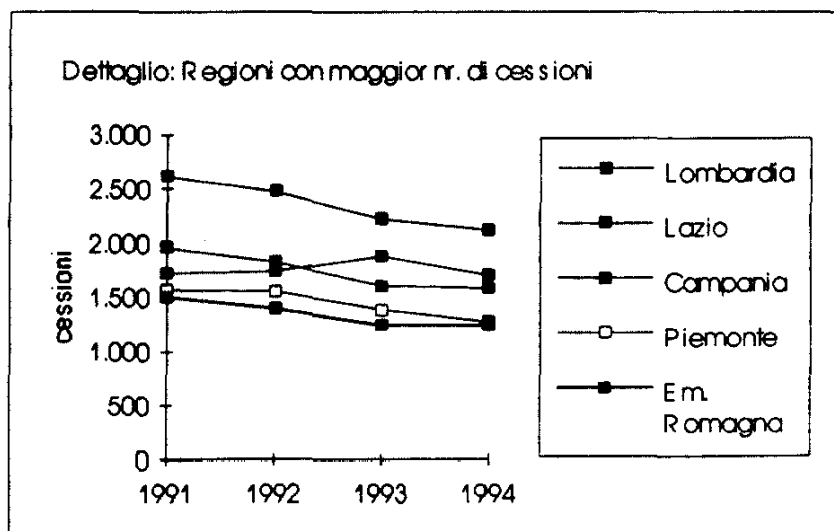


Il dato complessivo è fortemente influenzato dal numero di cessioni di aziende esercenti il commercio al dettaglio (53-54% del totale delle cessioni). Le cessioni relative al comparto "altre attività commerciali" oscillano tra il 38 e il 40%; intorno al 7% le cessioni di aziende esercenti il commercio all'ingrosso.



Il settore del commercio al dettaglio

In Lombardia, ove è presente la più alta concentrazione di imprese attive, si registra il più alto numero di cessioni di esercizi operanti nel settore. Segue il Lazio, nel 1991-1992, e la Campania negli anni seguenti.



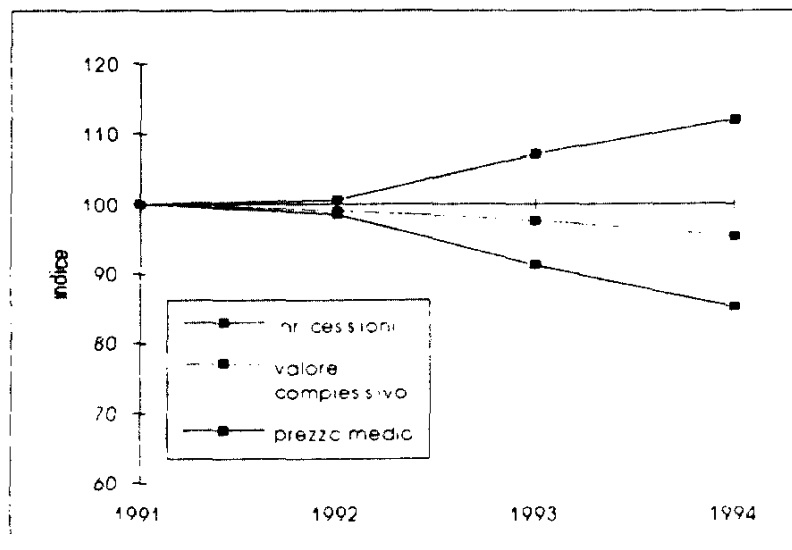
Come si evince dal grafico, la tendenza è verso una generale contrazione del numero di cessioni. Ferme restando le opportune valutazioni di carattere puramente economico, è probabile che tale tendenza, in quanto indice di maggiore stabilità del settore, sia in realtà la risultante anche della progressiva incisività delle azioni penali condotte in materia di reati di estorsione e usura, soprattutto a causa dei sempre più frequenti casi di collaborazione dei soggetti passivi del reato e alla meritoria opera di sensibilizzazione delle associazioni di categoria. Tutte situazioni che hanno forse offerto minori situazioni in cui un dettagliante abbia ritenuto necessario privarsi della propria azienda.

In controtendenza appare però il dato fatto registrare nel 1993 nella regione Campania (1.879 cessioni, +7,86% rispetto al 1992). La crisi economica che ha colpito la regione, come il resto del Paese, non sembra sufficiente a spiegare l'elevato numero di cessioni, sebbene il fenomeno appaia compensato da un calo nell'anno successivo (ma i dati del 1994, è bene ricordarlo, non sono definitivi). Non può escludersi invece una relazione diretta col fenomeno del racket e dell'usura, fenomeno certo non nuovo nel

Meridione, e in particolar modo in Campania (solo nell'anno 1993 furono presentate 784 denunce per estorsioni e 293 per usura).

Basti pensare che proprio in quel periodo (gennaio 1992 - dicembre 1993) al comitato del fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione pervennero 119 istanze per una elargizione a ristoro dei danni subiti, 90 delle quali furono presentate da operatori economici delle regioni a più alta densità mafiosa. In particolare ben 11 provenivano dalla Campania. A livello nazionale a fronte di un costante aumento nel tempo del valore complessivo degli atti di compravendita di esercizi commerciali, si è rilevata una sensibile contrazione del numero di atti. Ne consegue pertanto un aumento del valore medio di ogni atto (prezzo medio di cessione), da poco più di 54 milioni nel 1991 a quasi 61 milioni nell'anno 1994.

Il seguente grafico compara i dati nel tempo, assumendo come 100 i dati relativi all'anno 1991, considerato come anno base.

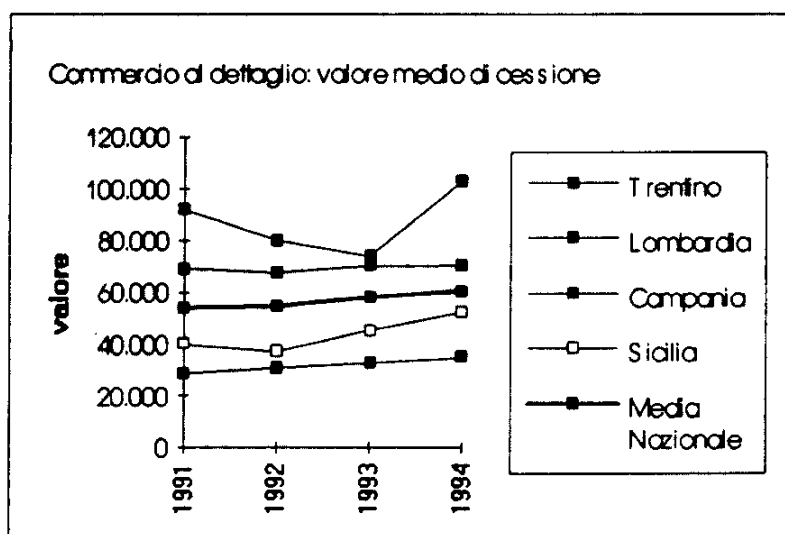


Il prezzo medio di cessione più elevato è stato registrato nel 1991 e nel 1994 nel Trentino Alto Adige (£ 91.983.000 e £ 101.511.000); mentre nel 1992 e nel 1993 in Valle d'Aosta (rispettivamente £ 92.379.000 e £ 99.398.000).

Al contrario le regioni con il più basso valore medio di cessione per esercizi di commercio al dettaglio risultano essere nel 1991 e nel 1993 la Campania (rispettivamente £ 28.879.000 e £ 32.693.000), nel 1992 e nel 1994 la Calabria (£ 30.448.000 e £ 33.955.000).

In pratica un esercizio di commercio al dettaglio viene venduto al nord circa 3 volte il prezzo medio relativo ad un esercizio collocato nel Meridione.

Il successivo grafico mette a confronto i valori medi di alcune regioni campione con quelli relativi alla media nazionale.



	1991	1992	%	1993	%	1994	%
PIEMONTE	93.492.620	99.066.620	3,74	93.498.113	-5,62	94.503.389	1,06
VAL D'AOSTA	2.325.565	2.771.395	19,17	3.975.921	43,46	2.131.740	-86,51
LOMBARDIA	181.131.767	167.677.024	-7,42	156.075.850	-6,93	149.840.610	-4,16
TRENT. - A.A.	15.913.087	14.665.785	-7,84	11.758.335	-19,82	12.786.290	8,04
VENETO	67.837.954	66.453.858	-2,04	69.525.073	4,62	70.819.910	1,83
FRULI - V. G.	22.385.775	18.610.812	-16,86	19.766.842	6,21	22.091.641	10,52
LIQUIRIA	59.172.699	50.878.400	-14,02	48.594.760	-4,49	48.519.540	-0,16
EMILIA	95.797.687	100.730.088	5,15	88.313.532	-12,33	111.595.626	20,86
TOSCANA	80.409.059	80.097.769	-0,39	78.279.289	-2,27	69.331.368	-12,91
UMBRIA	12.526.089	13.987.483	11,67	13.901.385	-0,62	11.677.345	-19,66
MARCHE	22.822.775	26.301.390	15,24	27.885.349	6,02	21.604.945	-29,07
LAZIO	118.740.858	111.182.012	-6,37	104.554.133	-5,96	100.909.340	-3,61
ABRUZZO	21.675.195	20.985.809	-3,18	21.810.103	3,93	18.726.050	-16,47
MOLISE	3.442.911	5.785.539	68,04	5.109.482	-11,69	4.111.449	-24,27
CAMPANIA	49.846.758	53.696.598	7,72	61.430.984	14,40	59.534.521	-3,19
PUGLIA	45.551.823	54.336.430	19,27	66.225.101	21,88	51.238.068	-29,25
BASILICATA	7.847.155	10.976.032	39,87	9.803.960	-10,68	9.496.658	-3,26
CALABRIA	22.203.978	20.034.838	-9,77	21.422.781	6,93	16.808.078	-27,16
SICILIA	66.204.824	62.230.443	-6,00	69.660.216	11,94	68.508.475	-1,68
SARDEGNA	23.571.879	25.070.629	6,36	20.177.881	-19,52	22.870.841	11,77
Totale	1.014.906.458	1.005.558.954		991.769.090		967.045.883	
var. % su base nazionale rispetto al 1994			-0,92		-1,37		-2,49

E' stata posta attenzione anche ai fenomeni di particolare oscillazione del prezzo medio di cessione. Le variazioni più sensibili emergono soprattutto per le regioni e le provincie di minori dimensioni ove il ridotto quantitativo di cessioni può influenzare non poco la media annuale. A titolo di esempio si cita la provincia di Oristano dove, assumendo come 100 il prezzo medio nazionale del '91, la variazione tra 1991 e 1992 è pari a -137,8; mentre è +60,2 del 1993 rispetto al 1992 e +69,3 relativamente alla differenza tra il 1994 e all'anno precedente.

Più significative sono le oscillazioni nell'ambito del quadriennio 1991-1994.

Analisi delle oscillazioni dei dati relativi alle compravendite di aziende esercenti il commercio al dettaglio.

a. anno 1991

Sono stati presi come base di riferimento iniziale i dati relativi all'anno 1991; un'analisi in prospettiva consente di individuare due situazioni particolari nel **Trentino Alto-Adige** e in **Calabria**.

Circa la situazione del Trentino Alto-Adige è da rimarcare come il volume delle relative cessioni rappresenta il massimo dell'ultimo quadriennio. Più in particolare emerge che la differenza scaturisce dall'elevato prezzo di cessione degli esercizi dislocati nella provincia di Trento. Infatti nel 1991 per 105 cessioni di aziende trentine fu corrisposto un controvalore di circa 11,5 miliardi, a fronte di dati notevolmente inferiori relativi al 1992 (8,7 miliardi per 118 negozi).

Relativamente alla regione Calabria, anche qui occorre puntualizzare come, nell'anno 1991, si registrò il controvalore massimo di cessioni delle aziende del tipo in esame.

b. anno 1992

Rispetto all'anno precedente, su scala nazionale si verifica un decremento pari al -0,92% nell'ammontare del valore delle compravendite di aziende. Più sensibile invece la contrazione del numero degli atti stipulati aventi ad oggetto la cessione di attività esercenti il dettaglio (-1,48%).

A tale valore percentuale si giunge attraverso punte che vanno dal +71,31% del Molise al -21,01% del Friuli Venezia-Giulia.

Rilevanti sono inoltre i valori relativi all'Umbria (+23,33%), Basilicata (+22,11%) e Sardegna (+22,03%).

In effetti i valori registrati in Molise, Umbria, Basilicata e Sardegna sono, per tali regioni, dei picchi massimi per il periodo (1991-1994) considerato.

A livello provinciale il valore medio di cessione più alto è stato registrato nel comprensorio di **Bologna** (£ 114.078.000). Segue Aosta, Bolzano e Isernia.

I valori più bassi sono appannaggio delle provincie campane, calabresi e siciliane: **Benevento** con £ 20.673.000, segue Reggio Calabria, Trapani e Napoli.

c. anno 1993

Rispetto all'anno precedente, su scala nazionale si verifica un ulteriore decremento nell'ammontare del valore delle compravendite di aziende esercenti il commercio al dettaglio (-1,37%). Notevole risulta invece la contrazione del numero degli atti stipulati (-7,73%).

A tale valore percentuale si giunge attraverso punte che vanno dal +38,92% del Friuli Venezia-Giulia al -19,50% del Molise.

Rilevanti sono inoltre i valori relativi alla Sicilia (+22,59%), Puglia (+19,54%) e Calabria (+16,68%).

A livello provinciale, il valore medio di cessione più alto è stato registrato, come nell'anno precedente, nel comprensorio di **Bologna** (£ 109.011.000). Segue Aosta, Bergamo e Cremona. Le prime provincie del centro e del sud sono **Bari** (12°) e **Caltanissetta** (14°).

I valori più bassi sono appannaggio delle provincie campane (**Caserta** con 27.791.000 e **Napoli** con 29.649.000). In Campania però appare alquanto anomala la "quotazione media" relativa alla provincia di **Avellino**: £71.805.000 che rappresenta circa il doppio dei valori medi di cessione degli altri anni.

d. anno 1994

I dati relativi a questo anno sono provvisori, in quanto soggetti a verifica per quanto concerne l'esatto inserimento nel settore di appartenenza (ad es. nel settore "altre attività commerciali" piuttosto che in quello del commercio al dettaglio), oltre che per

quanto concerne il valore dell'atto che può essere sottoposto a rettifica dai competenti uffici fiscali. Pertanto ogni valutazione circa eventuali anomalie riscontrate merita, più d'ogni altra, una successiva e approfondita verifica.

Innanzitutto vi è una sostanziale conferma del trend rilevato negli anni precedenti: si riduce il valore totale degli esercizi al dettaglio ceduti, ma si riduce ancor più il numero degli atti.

Infatti, rispetto all'anno precedente, su scala nazionale si verifica un ulteriore decremento nell'ammontare del valore delle compravendite di aziende (-2,47%). Maggiore risulta invece la contrazione del numero degli atti stipulati aventi ad oggetto la cessione di attività esercenti il dettaglio (-6,69%). Ne consegue che ogni atto del 1994 ha avuto un controvalore medio di £60.783.000, superiore del +4,47% rispetto all'anno precedente.

A tale valore percentuale si giunge attraverso punte che vanno dal +39,44% del Trentino-Alto-Adige al -26,48% delle Marche.

Rilevanti sono inoltre i valori relativi, per un verso, all'Emilia-Romagna (-26,36%), Basilicata (+19,62%) e Sardegna (+18,77%), per l'altro, alla regione Umbria (-21,94%).

Considerazioni

Va premesso che l'applicazione dell'analisi statistica alle investigazioni sulle realtà criminali non si pone lo scopo di dare risposte certe.

E' un tipo di ricerca che raggiunge invece lo scopo di selezionare, attraverso l'individuazione di anomalie statistiche, nuovi percorsi d'indagine, anticipando, se possibile, la soglia di percezione dei reati (la denuncia, l'informazione, ecc.).

Una successiva fase a quella dell'analisi è appunto l'individuazione delle cause delle anomalie e la verifica delle ipotesi postulate.

In particolare risulterà interessante verificare se ci sono solo ragioni locali di carattere economico, o di altra natura, per cui in Campania nel 1993 si è rilevato un aumento del numero delle cessioni di esercizi al dettaglio, o se invece tale circostanza dipende, o dipende anche, dal continuo e forse maggiore perpetrarsi dei reati di usura ed estorsione che sono rimasti nel silenzio del soggetto passivo per paura di ritorsioni. Così pure andrà verificata se la quantomai anomala situazione della provincia di Avellino dipenda solo da alcuni regolari atti aventi ad oggetto esercizi al dettaglio di uno standing

più elevato rispetto agli anni precedenti e successivi, o se all'anomalia sottostanno altre ragioni suscettibili di approfondimento investigativo.

E inoltre andranno ricercate le ragioni della discordanza tra l'andamento negativo della Campania e quello positivo del prezzo medio di cessione fatto registrare nelle altre regioni a rischio (Sicilia, Calabria e Puglia): in particolare, se la eccessiva sottovalutazione del prezzo di cessione di esercizi al dettaglio dislocati in Campania sia direttamente connessa con le prevaricazioni della criminalità, soprattutto nelle provincie di Napoli e Caserta.

La verifica ovviamente non si richiede solamente per le regioni c.d. "a rischio". Ma, anzi, appare ancora più opportuna nelle altre regioni del paese, sia allo scopo di eliminare deleteri falsi allarmi - qualora l'anomalia non assurga al rango di indizio di penetrazione della criminalità nel settore-, sia, in caso contrario, per esercitare un'azione tempestiva ed efficace di repressione dell'emergente fenomeno criminoso.

Ci si riferisce in particolar modo a quanto emerso circa la (relativamente) bassa quotazione degli esercizi al dettaglio dislocati nelle provincie della riviera romagnola ed estense.

In merito si rende necessario verificare se sussista una relazione tra la circostanza sopra riportata ed elementi informativi, divulgati a suo tempo dalla stampa nazionale, riguardo l'interessamento di alcune cosche meridionali ad operare ingenti investimenti nella zona, attraverso una prima fase legata all'usura, con rilevamento terminale di attività commerciali.

PARTE II

1. EVOLUZIONE NORMATIVA

La prima fase di attuazione della legge 410/91, ad oltre tre anni dalla sua approvazione, può dirsi ormai sostanzialmente completata.

Per quanto concerne la DIA, in particolare, si è proceduto, nei tempi stabiliti, all'emanazione dei decreti attuativi previsti nella legge istitutiva, grazie ai quali è stato possibile assicurare alla struttura le risorse, una precisa fisionomia ordinamentale ed una piena funzionalità operativa, testimoniata dai positivi risultati fin qui conseguiti.

In proposito vi è da rilevare che l'assetto della Direzione, delineato solo nelle linee essenziali dal legislatore, si è sviluppato per fasi successive, nel corso delle quali si è proceduto ad una concreta sperimentazione e ad un'attenta verifica della validità e della rispondenza dei singoli istituti alle effettive esigenze operative dell'Ufficio.

Per altro verso, particolare rilevanza assume l'approvazione dell'articolo 10 della Legge 559/93, che ha attribuito alla Direzione un'ampia autonomia amministrativo-contabile.

2. ASSETTO ORGANIZZATIVO

a. Ordinamento

Dopo l'ulteriore fase di assestamento, che si è avuta nel corso dell'anno precedente (istituzione di nuovi Uffici e ridefinizione delle competenze di alcuni di quelli già esistenti), non sono stati registrati, nell'ultimo semestre, rilevanti cambiamenti nell'assetto organizzativo degli Uffici e dei Reparti.

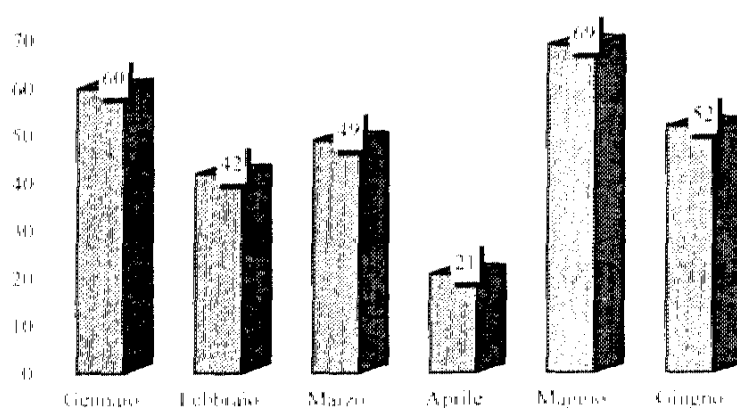
b. Addestramento

Nell'intento di pervenire ad un risultato addestrativo che possa consentire di dotare tutto il personale, inquadrato nei rispettivi livelli, di un bagaglio di cultura professionale

sempre più completo e incisivo, in linea con la rapida evoluzione normativa e adeguato alle prestazioni operative desiderate e attese dall'amministrazione, la DIA, nel primo semestre dell'anno 1995, ha proceduto alla definizione di un documento di Programmazione Corsuale nel quale sono state recepite le strategie addestrative da attuare nel breve-medio periodo e nel quale sono stati individuati tutti i corsi da realizzarsi nell'anno in corso.

I principi fondamentali che hanno fatto da guida al predetto documento sono finalizzati a rafforzare l'identità di appartenenza all'istituzione e ad incentivare l'integrazione tra le varie professionalità nonché a favorire la formazione di task force di specialisti nei diversi settori di competenza.

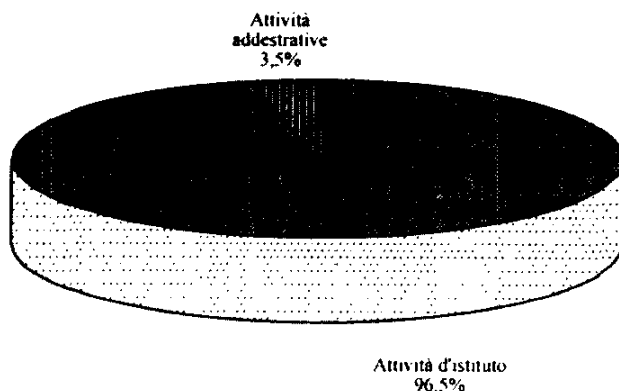
Personale impegnato in attività addestrativa - I semestre 1995



Essendo, infatti, la DIA organizzata secondo i principi della specializzazione funzionale, si è ritenuto necessario un graduale spostamento della funzione addestrativa dalle attività didattiche di base a quelle più marcatamente specialistiche.

Tale finalità potrà essere raggiunta mediante un'attività addestrativa "mirata", il più possibile aderente alle esigenze operative ed adeguata, in definitiva, a pervenire alla definizione di un modello di operatore, capace di incidere nel mondo della criminalità organizzata con efficaci e moderni strumenti di contrasto.

Nel documento finale di programmazione, i corsi sono stati raggruppati, in base al



loro contenuto, nelle seguenti 5 aree di addestramento:

- giuridico-professionale;
- tecnico-professionale;
- per l'utilizzazione dei supporti tecnico-investigativi;
- in materia di informatica;
- in materia di lingue.

Nelle ultime due aree indicate, sono stati differenziati i corsi per addetti allo specifico settore ed i corsi per altro personale comunque interessato alla materia.

Tra tutte le attività programmate, particolare attenzione è stata riservata ai corsi di lingue straniere (inglese, francese, tedesco, russo e spagnolo) la cui realizzazione è prevista per il secondo semestre del 1995.

Per tali corsi, che interesseranno sia il personale della sede di Roma che il personale delle sedi periferiche, sono in fase di ultimazione gli adempimenti amministrativo-contabili di competenza della Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Si riportano i dati significativi inerenti alle attività realizzate nel 1° semestre 1995.

- *Corso Informatica di base - II° Edizione.*
- *Seminari su Comunicazione ed Immagine.*
- *Corso Accesso Banca Dati delle FF.PP.*
- *Corso addestramento al tiro con fucile a pompa.*
- *Corsi per serraturieri.*

- *Corsi di informatica presso la Scuola di Specializzazione Elettronica, optoelettronica e informatica FF.AA.*
- *Corso Archivi Corte Cassazione.*
- *Corso Antiriciclaggio per le FF.PP. dei Paesi Comunitari.*
- *Corso estivo della Polizia europea.*
- *Corso di formazione all'impiego di filtri adattivi.*
- *Corso introduttivo programmazione microcontrollori.*
- *Corsi Banche Dati delle Camere di Commercio.*

c. Personale

La forza organica della DIA è costituita dal Direttore e da 33 Dirigenti (di cui 2 con incarico di Vice Direttore), 219 Direttivi, 639 Ispettori e Sottufficiali, 351 tra Agenti, Assistenti, Appuntati, Carabinieri e Finanziari, 51 unità del Ruolo Tecnico della Polizia di Stato e 168 unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno.

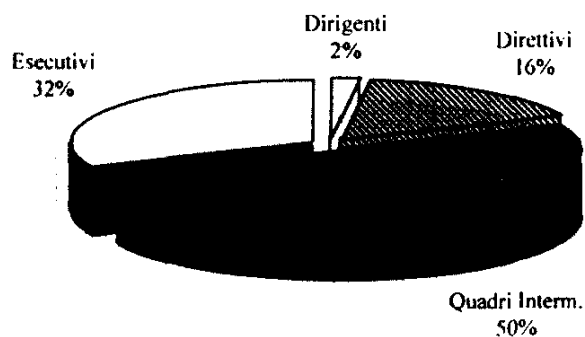
La forza effettiva assegnata è invece costituita allo stato dal Direttore, dai Vice Direttori, da 26 Dirigenti, da 200 Direttivi, da 618 Quadri Intermedi, da 343 Esecutivi, da 32 unità del Ruolo Tecnico della Polizia di Stato e da 148 unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno.

Il totale della forza effettiva è quindi di 1370 unità contro le 1462 previste. Le unità da assegnare sono state richieste nominativamente.

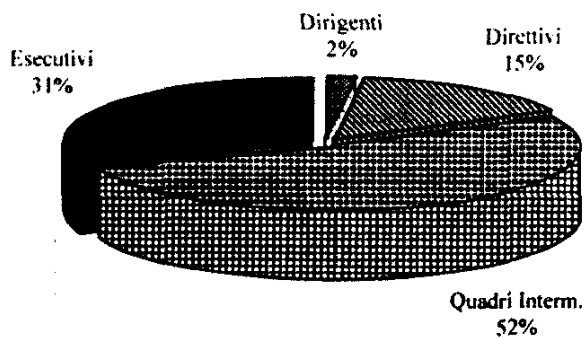
Il personale, distribuito tra il I, II e III Reparto, la Divisione Gabinetto, l'Ufficio Ispettivo, l'Ufficio Personale, l'Ufficio Addestramento, l'Ufficio Informatica, l'Ufficio Supporti Tecnico-Investigativi, l'Ufficio Amministrazione e l'Ufficio Servizi di Ragioneria, è costituito da 121 Funzionari Ufficiali, 115 Quadri Intermedi, 147 Esecutivi, 23 Tecnici e 124 unità provenienti dall'Amministrazione Civile dell'Interno, per un totale di 530 unità.

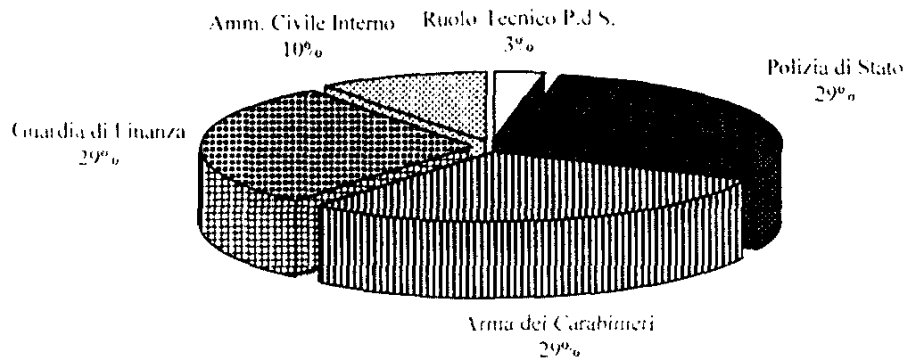
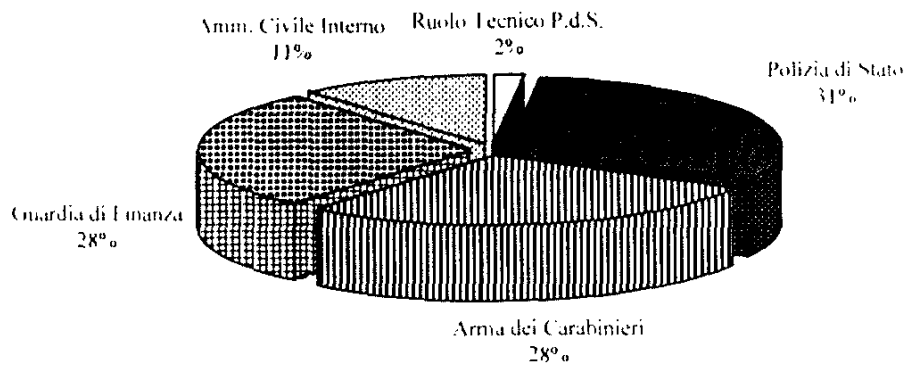
Il restante personale, distribuito, come detto, in 18 articolazioni esterne (12 Centri Operativi e 6 Sezioni) su tutto il territorio nazionale è così suddiviso: 108 Funzionari Ufficiali, 503 Quadri Intermedi, 196 Esecutivi, 9 Tecnici e 24 unità dell'Amministrazione Civile dell'Interno, per un totale di 840 unità.

Ripartizione del personale per qualifiche. Forza organica prevista

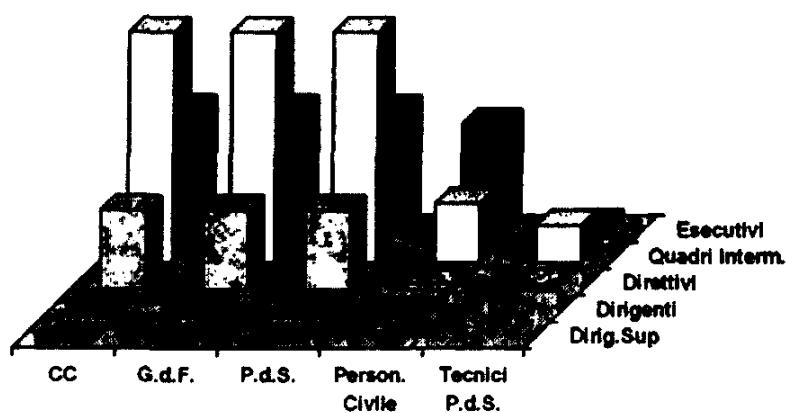


Ripartizione del personale per qualifiche. Forza Effettiva alla data del 16.5.1995

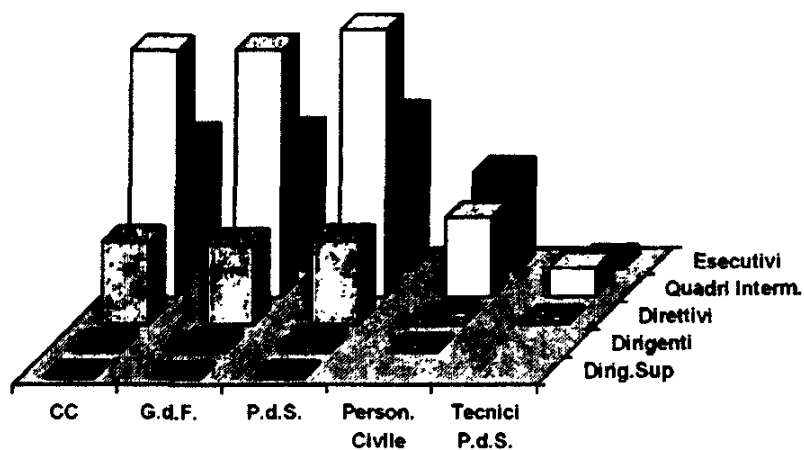


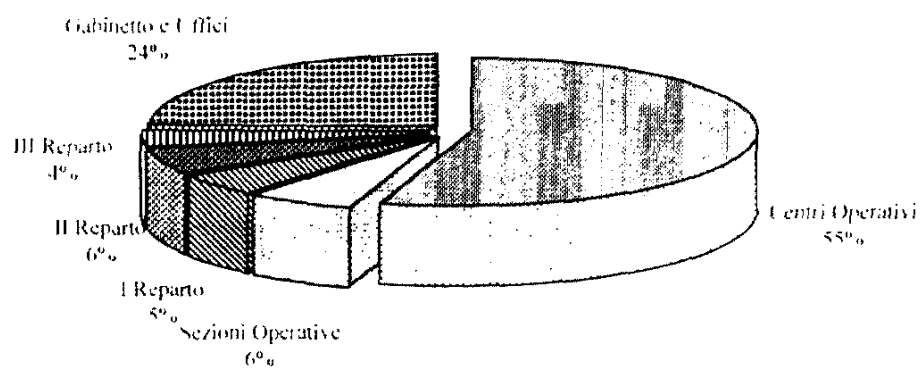
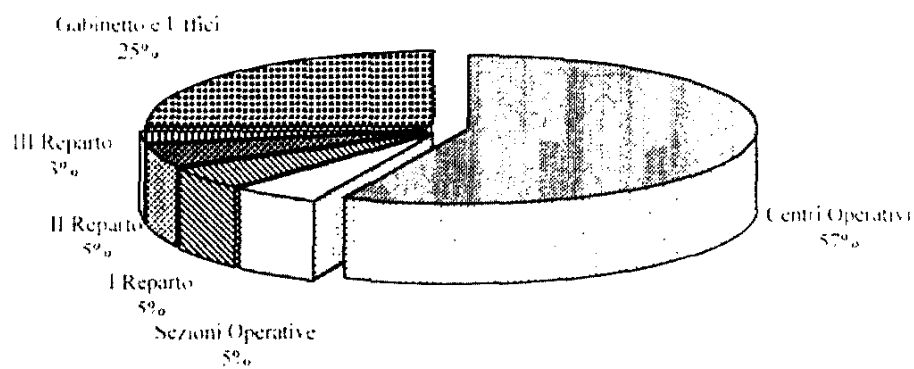
Ripartizione del personale per amministrazione di provenienza. Forza organica**Ripartizione del personale per amministrazione di provenienza. Forza Effettiva alla data del 16.5.1995**

Ripartizione del personale per amministrazione di provenienza e qualifica. Forza Organica prevista

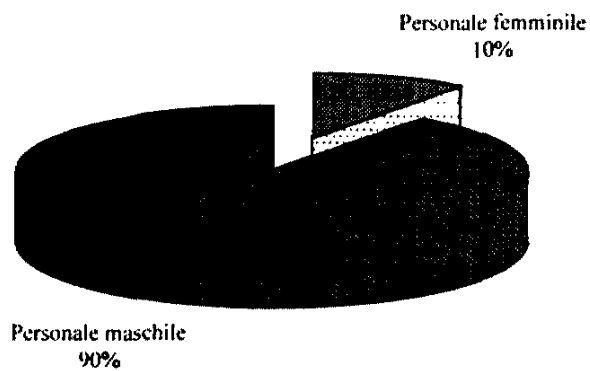


Ripartizione del personale per amministrazione di provenienza e qualifica. Forza effettiva alla data del 16.5.1955

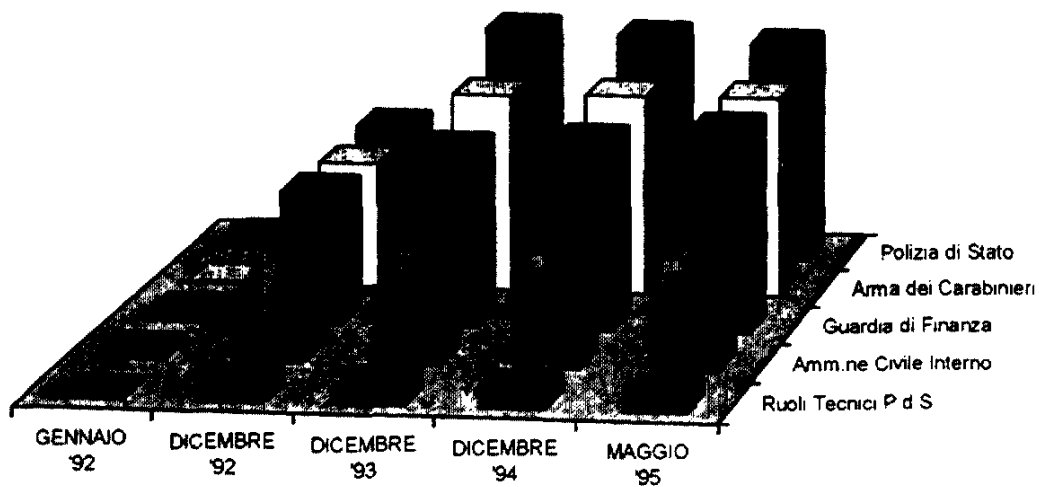


Ripartizione del personale in base alle articolazioni di assegnazione. Forza organica prevista**Ripartizione del personale in base alle articolazioni di assegnazione. Forza effettiva alla data del 16.5.1995**

Presenza personale femminile



Andamento della forza



d. Logistica ed Infrastrutture

Sede centrale e articolazioni periferiche

Per quanto attiene agli aspetti infrastrutturali, nell'ambito dell'assetto organizzativo della Direzione, la situazione può ritenersi più che soddisfacente da un punto di vista complessivo. Infatti quasi tutte le sedi delle articolazioni periferiche (12 Centri Operativi e 6 Sezioni) hanno trovato sistemazione logistica definitiva.

La ricerca di ulteriori sedi è proseguita soltanto per i Centri Operativi di Catania, Palermo e Caltanissetta, che non hanno ancora raggiunto un'ottimizzazione sotto il profilo della adeguatezza e definitività della collocazione.

Discorso a se stante va fatto per le sedi di Uffici e Reparti operanti in Roma e dislocati in diverse unità, per le quali, nell'intento di giungere ad un accorpamento, si sta ricercando una soluzione in grado di soddisfare sia le esigenze logistiche che quelle di funzionalità operativa.

In tal modo si potrebbe addivenire al contenimento dei costi di gestione (con la riduzione del pagamento di alcuni dei canoni di locazione), nonché ad una minore dispersione di risorse, con il recupero di parte di personale addetto alla vigilanza e sicurezza delle sedi, da destinare ad altri prioritari servizi.

Motorizzazione

La DIA dispone di 361 automezzi, di fabbricazione nazionale ed estera, di vario tipo e cilindrata.

In particolare sono stati finora distribuiti:

- 327 vetture (137 di grande cilindrata, 49 di media cilindrata, 116 di piccola cilindrata e 25 in leasing);
- 3 vetture blindate;
- 9 mezzi speciali;
- 12 motocicli.

Inoltre è in corso l'acquisizione progressiva di oltre 200 fra veicoli e motocicli, che consentirà di raggiungere l'ottimale rapporto tra la consistenza di personale e la disponibilità di auto moto-mezzi.

Telecomunicazioni

Sono stati distribuiti n. 60 radiotelefoni palmari, acquisiti con contratto leasing triennale dalla Società TELECOM ITALIA, nell'ambito del servizio "soluzione telematica". Tale provvedimento consentirà di fronteggiare adeguatamente le esigenze operative di comunicazioni mobili del personale, ad integrazione di quelle effettuate con l'ausilio di radio ricetrasmittenti e ponti radio ripetitori.

e. Informatica

Con le forniture hardware di dicembre '94/gennaio '95 per i Centri e le Sezioni Operative può dirsi conclusa la prima fase di informatizzazione della DIA, durante la quale sono stati risolti i fondamentali problemi relativi all'acquisizione delle apparecchiature hardware necessarie alla realizzazione ed al successivo potenziamento della struttura informatica.

Grazie ad ulteriori acquisizioni, in via di definizione, si arriverà ad un rapporto uomo/macchina di 1,4 a 1.

E', infine, all'esame dell'Autorità per l'Informatica (AIPA) la richiesta di nr. 400 personal computer necessari per completare l'automazione delle sale intercettazione e di tutti gli uffici DIA.

La realizzazione del progetto Base Dati Documentale, che si dovrebbe concludere entro il maggio 1996, consentirà di soddisfare, tra l'altro, le sottotolate esigenze:

- procedure semplici e personalizzate nella fase di archiviazione e classificazione dei documenti, con possibilità di aggiungere note descrittive ad un documento, acquisito tramite scanner, nella fase di visualizzazione;
- procedure di ricerca documenti sulla base di campi predefiniti e di ricerca a testo libero sui documenti presenti nell'intero sistema in formato alfanumerico;
- possibilità di interazione tra sistemi di archiviazione remoti per lo scambio di documenti tra le unità DIA;
- gestione degli organigrammi destrutturati finalizzati alla focalizzazione e definizione delle organizzazioni criminali e delle associazioni tra persone e/o oggetti attraverso la evidenziazione di una rete di collegamenti tra le stesse, con la rappresentazione grafica, attraverso la tecnica reticolare, e la conseguente costruzione di un organigramma a "grafo" (rappresentazione grafica di collegamenti tra entità).

L'esame, o meglio l'analisi, delle relazioni all'interno di un organigramma fornirà uno strumento ulteriore in grado di sollevare l'analista e l'investigatore dal peso di dover ricordare tutto e dalla conseguente incertezza di dimenticare le complesse particolarità, che costituiscono un'indagine od un'analisi di eventi, situazioni, etc.

Si è provveduto inoltre ad acquisire sul mercato estero un software che, nel corso di un progetto pilota, sarà personalizzato sulla realtà investigativa nella quale è chiamata ad operare la DIA e che fornirà agli analisti l'ausilio di una metodica informatizzata, sia nelle attività di analisi di intelligence o operativa che di analisi strategica.

Nel corso del '94 è stato pure sviluppato un progetto pilota, esclusivamente per la sede centrale, finalizzato alla interrogazione multipla di banche dati esterne: il progetto, che ha comportato notevoli difficoltà di ordine tecnico e strutturale, ha già avuto successo ed ha fornito risultati concreti, anche in campo di cooperazione internazionale.

Si è inoltre provveduto ad acquisire alcuni sistemi di elaborazione fotografica informatizzata, la cui conseguente positiva sperimentazione, ha convinto ad estendere ulteriormente la dotazione dei predetti sistemi.

L'installazione di apparati di videoconferenza, oltre a migliorare le comunicazioni all'interno dell'intera struttura potrebbe consentire la partecipazione ai processi penali dei predetti collaboratori, garantendo da una parte il rispetto dei diritti della difesa ed il principio del contraddittorio, e dall'altra l'incolumità dei collaboratori e degli uomini preposti alla tutela.

È stata altresì costituita, presso la Direzione, una stazione di editing per far fronte alle esigenze operative e per attività, interne o esterne, che dovessero essere necessarie anche attraverso lavori complessi o pubblicazioni integrate da grafici e fotografie a colori.

Al fine di implementare con nuovi sistemi informatici la capacità investigativa degli uffici della Direzione, legata anche ad attività connesse alla raccolta delle informazioni provenienti dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali, l'ufficio Informatica ha avviato uno studio, suddiviso in varie fasi, per informatizzare le procedure svolte dagli investigatori nelle sale d'intercettazione.

Per poter sopperire ad esigenze connesse, da una parte, ad attività di supporto alle investigazioni, e dall'altra alla necessità di far fronte ad improvvise emergenze di natura tecnico-logistica o di sostegno a reti locali in avaria, si è provveduto a studiare la realizzazione di automezzi sui quali installare apparecchiature informatiche completamente autosufficienti.

La proliferazione di un gran numero di Sistemi Operativi tra loro incompatibili si ripercuote sull'attività investigativa, creando non pochi problemi nel corso di attività di polizia giudiziaria o nei rapporti con organismi esteri. allorquando si devono "leggere" le informazioni residenti su determinate apparecchiature informatiche o su supporti magnetici anche di diverso formato.

Per risolvere tali problematiche si è provveduto ad acquisire un sistema informatico in grado di riconoscere i diversi formati logici e fisici esistenti.

Il ruolo internazionale assunto dalla DIA, attraverso le collaborazioni avviate con i collaterali organismi stranieri, ha trovato un valido supporto ed un agile strumento per la circolazione delle informazioni, con la realizzazione di procedure e programmi "ad hoc", finalizzati da un lato allo scambio di notizie, da far girare sui rispettivi sistemi informatici, e dall'altro anche a costituire uno standard internazionale, il più completo possibile, per la trasmissione e la elaborazione di informazioni a fini investigativi.

Un ulteriore momento determinante è quello relativo alla informatizzazione della gestione del personale DIA, del relativo carteggio e di tutta l'attività amministrativa, per il quale sono in corso di realizzazione i conseguenti programmi.

f. Supporti tecnico investigativi

L'attività di supporto

Le funzioni investigative della DIA hanno evidenziato la stabile e necessaria connessione tra il momento d'indagine ed il suo successivo sviluppo, anche attraverso l'impiego di personale specialistico e di strumentazioni idonee.

A tal fine, è stata rivista ed aggiornata la struttura dell'Ufficio Supporti Tecnico Investigativi per privilegiare le differenti fasi gestionali, propedeutiche e d'intervento, con l'articolazione in un settore per l'intera gestione del materiale, dell'armamento e dei mezzi speciali; in un settore operativo che realizza il concreto apporto investigativo nel campo delle intercettazioni, della videofotografia e degli interventi speciali ed in un settore, infine, preposto alla ricerca ed all'analisi della tecnologia attraverso lo studio delle singole strumentazioni ed alla loro applicazione concreta.

L'attività di supporto dell'Ufficio ha permesso la costituzione di sale ascolto presso numerosi Centri Operativi.

Alcuni Centri Operativi sono stati, inoltre, dotati di mezzo per l'appostamento e l'osservazione ed è prevista, entro la fine dell'anno, un'ulteriore dotazione di furgoni predisposti per la ripresa videofotografica e la registrazione.

È in corso di elaborazione un progetto per la copertura radio delle più importanti città, con un'avanzata tecnologia che prevede, tra l'altro, la criptatura digitale delle comunicazioni.

A supporto delle investigazioni, l'ufficio impiega apparecchiature d'indagine particolarmente sofisticate, tra le quali:

- sistemi di video ripresa occultati e sistemi di trasmissione di immagini su apparecchi mobili in video lento;
- sistemi di ponti video per la trasmissione a distanza delle immagini in tempo reale e trasmettitori radio di nuova generazione ad alta definizione;
- kit di ascolto per strutture solide e sistemi di filtraggio computerizzato per la pulizia delle registrazioni;
- apparecchiature di ausilio per le trascrizioni;
- un laboratorio radio attrezzato per lo studio, la modifica e la realizzazione di strumentazioni;
- sala di video registrazione e montaggio;
- intercettatori di fax e laboratorio di stampa e sviluppo fotografico.

Le modalità d'intervento per l'ascolto ambientale formano l'attività più sviluppata e continua dell'Ufficio e viene curata, per quanto attiene il profilo dell'intercettazione con l'acquisizione di sempre nuova tecnologia che potenzia i tradizionali sistemi di radio-tele ascolto.

In tempi relativamente brevi, le registrazioni acquisite subiscono processi successivi di filtraggio e ripulitura a mezzo di strumentazioni computerizzate che permettono il raggiungimento di una definizione di ascolto accettabile ed utile.

La videofotografia investigativa viene applicata con successo e sperimentata utilizzazione, in riprese diurne e notturne mediante l'uso di camere professionali e standard e con microtelecamere occultabili, secondo soluzioni pratiche ed individuate con originalità e creatività mai a detrimento dell'efficacia operativa.

Per quanto attiene l'aspetto addestrativo, l'Ufficio svolge, ad ogni nuova acquisizione, corsi formativi per consentire la migliore utilizzazione delle apparecchiature da parte del personale dei Centri Operativi.

Gli specialisti dell'Ufficio, mentre da un verso aggiornano le loro conoscenze professionali attraverso la didattica delle stesse case fornitrici, per la specializzazione sui sistemi di teleallarme elettronico, oppure nella radiotelegrafia, integrano via via la conoscenza e la pratica sulla materia con successivi, specifici corsi pianificati e realizzati d'intesa con l'Ufficio Addestramento.

3. ATTIVITÀ E RISULTATI CONSEGUITI NELLE INVESTIGAZIONI PREVENTIVE, NELLE INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE E NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

I REPARTO - Investigazioni preventive

"Cosa nostra" e gli altri raggruppamenti criminali siciliani

Anche nel primo semestre 1995 il Reparto Investigazioni Preventive ha continuato a svolgere, nel quadro dei suoi compiti istituzionali, l'attività di monitoraggio e di analisi delle maggiori manifestazioni criminose.

Per quanto riguarda cosa nostra e le altre consorterie criminali di tipo mafioso di origine siciliana, obiettivo primario è stato quello di rilevare, attraverso l'elaborazione e lo studio dei vari indicatori, le presenze mafiose nelle aree nazionali ed extra nazionali, l'organizzazione, la potenzialità, il grado di penetrazione nel tessuto economico-sociale, le alleanze, le strategie nel breve e nel medio termine: ciò al fine di orientare e pianificare l'azione di contrasto.

Il I Reparto ha continuato altresì a seguire attentamente l'evoluzione delle varie consorterie di tipo mafioso non riconducibili direttamente a cosa nostra, operanti nelle altre province siciliane.

Nella provincia di Catania, e in particolare nel capoluogo, accanto alle cosche appartenenti a cosa nostra, esistono, infatti, numerose altre formazioni di stampo mafioso o gangsteristico-mafioso che operano in modo completamente autonomo.

Si tratta di gruppi che, pur ispirandosi alla configurazione di ruoli e procedure di cosa nostra, si distinguono dalle famiglie mafiose per:

- la maggiore eterogeneità socio-culturale e la conseguente minore coesione interna derivanti dalla labilità dei criteri di selezione delle *gang* rispetto alle cosche mafiose;
- la bassa capacità di infiltrazione e manipolazione delle istituzioni;
- la minore disponibilità di risorse economiche e di capacità imprenditoriali.

Esempi tipici di queste formazioni sono i CURSOTI, i PILLERA-CAPPELLO, i LAUDANI, la famiglia SAVASTA, i PIACENTI e i DI MAURO, che operano a Catania e nel suo hinterland.

Un discorso a parte va fatto sulla "famiglia" di Caltanissetta di "PIDDU" MADONIA.

Il MADONIA, infatti, pur essendo rappresentante di cosa nostra per la provincia di Caltanissetta e non inserito organicamente nella "famiglia" catanese, mantiene con questa un rapporto privilegiato.

Nell'ambito dei rapporti tra la "famiglia" catanese e le cosche mafiose delle altre province siciliane, un ruolo di primaria importanza veniva svolto da AIELLO Vincenzo e da Eugenio GALEA, entrambi "uomini d'onore" dei SANTAPAOLA, da poco detenuti dopo un periodo di latitanza; il primo, indicato come il "cassiere" della "famiglia", svolgeva la funzione di mediatore delle attività finanziarie ed operative; il secondo, indicato come "l'ambasciatore" della "famiglia", era il "portavoce" dei vertici catanesi nonché l'elemento di raccordo a livello strategico con le altre cosche.

Si è proceduto poi all'esame della situazione della criminalità organizzata nella Sicilia Orientale con particolare riguardo all'evoluzione di cosa nostra nella provincia di Catania e sulla leadership del clan SANTAPAOLA.

È stata altresì sviluppata un'approfondita analisi sui numerosi omicidi verificatisi nel catanese nei primi mesi dell'anno in corso (n.19 dal 1° gennaio al 10 maggio). Uno specifico studio ha avuto per oggetto l'organizzazione criminale, con struttura ed organizzazione diversa da cosa nostra, denominata "stidda", evidenziatasi e sviluppatasi negli anni '80 in alcune province della Sicilia orientale e centrale (soprattutto in quelle di Agrigento, Caltanissetta e nella parte occidentale della provincia di Ragusa) in contrapposizione allo strapotere dei corleonesi.

I notevoli successi conseguiti dalle Forze dell'ordine, anche a seguito delle rivelazioni di alcuni collaboratori di giustizia, hanno via via costretto tali aggregazioni criminose a ridimensionare notevolmente le loro illecite attività, talché allo stato possono considerarsi quasi del tutto sgominate, come peraltro dichiarato recentemente dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Agrigento, Stefano DAMBRUSANO, nel corso di un convegno sulla lotta alla mafia, tenutosi a Favara (AG).

Circa l'infiltrazione di sodalizi mafiosi di origine siciliana in alcune regioni del centro e del nord Italia, è proseguita l'attività di monitoraggio ed analisi dei fenomeni criminosi più significativi. Ciò ha consentito l'elaborazione di aggiornate "situazioni" riguardanti la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Liguria e la Toscana.

Particolare attenzione è stata rivolta negli ultimi mesi alle proiezioni della criminalità organizzata italiana di stampo mafioso verso i paesi dell'Est Europeo e alla penetrazione dei sodalizi malavitosi russi e dell'Europa orientale nel territorio italiano.

In merito è stato avviato uno studio sui rapporti commerciali e sui flussi migratori italo-russi, con l'acquisizione di una vasta documentazione, riguardante:

- i collegamenti commerciali tra Italia e Russia, con riferimento soprattutto alle società miste (JOINT VENTURES) italo-russe costituite sul territorio della Confederazione Stati Indipendenti (CSI).
- i flussi migratori dalla CSI verso l'Italia, con particolare riguardo all'evoluzione del fenomeno nel periodo che va dal gennaio 1990 al dicembre 1994, individuato come quello più significativo ai fini specifici.

La criminalità di origine calabrese

Per quanto attiene alle altre aree d'intervento sono stati realizzati aggiornati punti di situazione della criminalità organizzata di matrice calabrese in varie regioni d'Italia, quali la stessa Calabria, l'Emilia Romagna, la Liguria, la Lombardia, la Toscana ed il Veneto.

E' stata predisposta un'analisi preventiva sulla evoluzione della 'ndrangheta che è stata utilizzata dalla Commissione Parlamentare Antimafia in occasione di una recente inchiesta su quella realtà criminale.

In particolare, lo studio, oltre ad avere monitorato i vari aspetti illeciti d'interesse della consorterìa delinquenziale in parola, ha posto l'accento sul dinamismo della 'ndrangheta in aree transregionali, ove l'assetto strutturale ed organizzativo è analogo a quello di grosse holding del crimine. Anche la proiezione all'estero è stata attentamente analizzata confermando l'attuale livello di pericolosità nello scenario criminale.

Un'altra investigazione preventiva ha analizzato le nuove prospettive delinquenziali a seguito dell'alleanza stipulata tra cosche calabresi e cartelli colombiani.

In tale contesto, sono stati esaminati atti giudiziari, dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia e documentazione ottenuta dalla Direzione Nazionale Antimafia.

Il documento conclusivo del cennato lavoro dopo aver delineato, nelle linee essenziali, i motivi per i quali i cartelli colombiani, segnatamente quello di Cali, hanno assunto la preminenza internazionale nel mercato della cocaina, traccia le principali rotte seguite, le modalità di trasporto e di occultamento dello stupefacente ed il ruolo svolto dalla 'ndrangheta.

La posizione di primo piano raggiunta dalle organizzazioni calabresi nell'importazione della cocaina in Italia è emersa anche dalle risultanze di alcune operazioni di polizia.

L'analisi dei dati ha evidenziato l'interesse di cartelli di acquirenti della cocaina, sul modello di quelli colombiani, consolidatesi in virtù dell'assenza di conflitti tra le varie 'ndrine e della necessità di disporre di ingenti somme di denaro.

La criminalità organizzata di origine campana

Per quanto riguarda la camorra, nel corso del semestre in esame è proseguita l'attività di monitoraggio della complessa situazione della criminalità organizzata campana, attraverso l'analisi di atti di polizia e giudiziari.

In particolare, i clan campani sono stati esaminati sia con riferimento alla loro influenza nella regione d'origine che riguardo alle diramazioni nazionali e transnazionali.

Dall'attenta disamina delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e delle operazioni più importanti, concluse di recente, è stata ricavata la conferma circa la tendenza delle consorzierie criminali campane ad esportare le loro metodologie d'azione in aree dove è più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti e dove meno alta risulta la possibile conflittualità con organizzazioni criminali autoctone.

A tal riguardo sono state verificate le attuali influenze dei clan campani in Lombardia, Toscana, Liguria, Emilia Romagna e Veneto, regioni che per le loro attività produttive e per la maggiore circolazione di ricchezza che le caratterizza, catalizzano l'attenzione dei clan soprattutto per attività di riciclaggio attuate attraverso la creazione di società o la gestione di esercizi commerciali.

L' incisiva pressione delle Forze di Polizia sui sodalizi campani ha indotto gli affiliati alle consorzierie criminali a cercare nuovi assestamenti interni per il mantenimento del controllo sul territorio, necessaria premessa per la realizzazione di affari illeciti.

In relazione agli omicidi in Campania, con particolare riguardo alle province di Napoli e Caserta, è stata effettuata un'analisi particolareggiata degli episodi delittuosi in argomento che ha portato ad una duplice chiave di lettura.

In particolare, alcuni omicidi sarebbero riconducibili al tentativo da parte dei clan storici di ripristinare gli originari equilibri ed affermare la loro leadership dopo l'arresto o il decesso dei vecchi capi; altri sono ascrivibili alla volontà degli stessi clan di stroncare il tentativo di giovani pregiudicati di acquisire spazi di autonomia in settori dell'illecito.

come quello delle estorsioni, nei quali è meno pressante la presenza di gruppi consolidatisi in passato. Ha costituito oggetto di specifica attenzione anche la situazione della criminalità organizzata nei comuni di Aversa, Pignataro Maggiore, Maddaloni, Piedimonte Matese, San Cipriano d'Aversa, Villa Literno e Caserta.

L'analisi effettuata ha evidenziato gli attuali equilibri dei clan emergenti individuando, per ogni clan, le alleanze e le infiltrazioni nelle varie aree oggetto di verifica.

La criminalità organizzata di origine pugliese

Per quanto riguarda la malavita organizzata pugliese, è stato possibile ottimizzare la gestione delle notizie informative, seguendo costantemente l'evoluzione dei fenomeni criminali nelle singole provincie e rilevando le problematiche afferenti i traffici illeciti che si sviluppano con i Paesi che si affacciano sulla sponda opposta dell'Adriatico.

Particolare attenzione è stata rivolta, tra l'altro, al traffico di clandestini, mercato ove sembra che la malavita pugliese abbia acquisito il ruolo di referente privilegiato per gruppi criminali anche di diversa provenienza regionale.

Attività antiriciclaggio

Nel semestre in esame, è stata sviluppata una intensa attività info - operativa di contrasto al fenomeno del riciclaggio di denaro sporco ed alle conseguenti infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia e nelle attività imprenditoriali.

In particolare:

- sono stati predisposti elaborati che considerano il fenomeno sotto l'aspetto geografico, esaminando i dati relativi a determinate provincie scelte fra le "aree a rischio" e concentrando l'azione di monitoraggio sulle operazioni di cessione di particolari categorie di esercizi commerciali. Il problema è stato affrontato in modo più esteso nella parte analitica dedicata alla compravendita di aziende che operano nell'ambito del commercio al dettaglio;
- poiché le organizzazioni criminali sono sempre più coinvolte in attività oltre frontiera, sia in risposta alle opportunità di mercato, sia come mezzo per

ridurre la propria vulnerabilità rispetto all'azione inquirente, l'attività di analisi è stata orientata alla individuazione delle disomogeneità con gli ordinamenti giuridici stranieri, a livello di giustizia penale dell'economia e di disposizioni amministrative regolanti il comparto della intermediazione bancario-finanziaria e finanziaria di fatto.

L'analisi, non solo finalizzata alla mera conoscenza di un fenomeno, ma "mirata ad orientare" l'attività repressiva, riguarda, oltre all'esame della situazione legislativa e regolamentare nel settore d'interesse, la raccolta di tutte le informazioni pertinenti, sia a livello di casi specifici e noti alle autorità inquirenti, sia a livello di dati aggregati sulle operazioni valutarie, finanziarie e non, effettuate da residenti con controparte estera.

Particolarmente proficua è stata la collaborazione con i vari Enti statali di vigilanza.

Sono state avviate diverse iniziative tra le quali, anche sulla base delle elaborazioni dell'UIC effettuate per le finalità prescritte dalla legge 197/91 (art.5 c.10 2° per.), una analisi dei flussi valutarie e dell'attività *offshore* di una piazza finanziaria del Mediterraneo. Il rilevamento di "indici di anomalia" nell'andamento e o nella tipologia di determinate operazioni, ha rappresentato la fonte d'innescò per i successivi approfondimenti finalizzati alla ricerca di eventuali elementi di fattispecie di cui agli artt. 648-bis e 648-ter del c.p.;

È stata altresì svolta un'analisi della situazione degli operatori nel settore finanziario, sulla base del forte decremento del loro numero a seguito dell'entrata in vigore della legge 197/91 e della necessità di chiarire la possibile destinazione delle risorse umane e finanziarie uscite dal circuito ufficiale.

Le forme di pubblicità attraverso cui molti soggetti si propongono sul mercato (volantini, brochure, annunci stampa privi, ad esempio, del numero di iscrizione all'Albo, della denominazione sociale e della specifica indicante la Cancelleria del Tribunale presso cui l'intermediario è iscritto, come anche delle indicazioni relative al capitale sociale effettivamente versato dalla società e persino del tasso annuo effettivo globale e del relativo periodo di validità) farebbero supporre che una parte residuale delle risorse facenti capo agli intermediari finanziari cancellati - d'ufficio o a richiesta - o mai iscritti, sia confluita in un mercato sommerso parallelo a quello ufficiale che, in quanto privo di autorizzazioni e controlli, si presta a possibili rischi di collusioni con la criminalità.

Anche qui si è proceduto ad individuare alcune province campione, nelle quali sono stati selezionati alcuni soggetti "a rischio". Dopo un primo "screening" di quegli operatori che risultavano regolarmente iscritti all'albo, si è proceduto agli sviluppi

operativi nei confronti di quei soggetti, persone fisiche o giuridiche, per i quali non è stato trovato riscontro.

Gli accertamenti svolti, sembrano confermare l'ipotesi che molti soggetti, pur non essendosi adeguati alla normativa in materia, di fatto continuano ad operare nel settore. Ulteriori approfondimenti sono in corso per verificare se dietro tali soggetti si celino interessi della criminalità organizzata.

Si è conclusa l'analisi dei flussi finanziari e valutari con i Paesi dell'Est, le cui risultanze sono state sintetizzate nel Rapporto Annuale sul fenomeno della criminalità organizzata per il 1994.

Con il decreto prefettizio 273 12.B.16 Gab del 6 febbraio 1995, del Prefetto di Pescara, un funzionario di questa Direzione è stato nominato membro di un Nucleo investigativo interforze: tale gruppo di lavoro ha il compito di monitorare la presenza delle organizzazioni criminali in quel territorio particolarmente attive nelle speculazioni connesse all'approvazione del nuovo piano regolatore o in gare d'appalti.

Inoltre sono proseguite:

- l'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette, pervenute dalle Questure ai sensi della legge n.197 1991;
- l'analisi e l'attività di accertamento sul conto di società e o persone che potrebbero svolgere l'illecita attività di riciclaggio.

Nell'ambito del processo di attivazione e gestione dei rapporti con gli Enti e le Amministrazioni Pubbliche istituzionalmente interessati, sotto il profilo operativo e funzionale, al fenomeno di riciclaggio, si segnala la fattiva collaborazione con l'Ufficio Italiano dei Cambi.

In due successivi incontri sono stati illustrati i compiti dell'UIC e delineate le modalità di collaborazione, nel rispetto delle norme, con il Servizio Ispettivo e con il Servizio Antiriciclaggio di quell'Ufficio.

Continuano inoltre ad essere intrattenuti intensi e proficui contatti con:

- la Banca d'Italia che fornisce - oltre alla nota consulenza tecnica per le operazioni di accesso bancario, a mezzo di un proprio funzionario tra i più esperti - ogni notizia possibile sulla sua attività ispettiva nei confronti degli istituti bancari ubicati nelle regioni a rischio, segnalandone l'esito;
- la CONSOB che trasmette, a richiesta, le comunicazioni ricevute dalle società di intermediazione finanziaria, relative alle partecipazioni societarie di rilevante entità ed alle quote ed ai pacchetti azionari di controllo;

- alcune associazioni nazionali di categoria dei settori commerciale e finanziario ai fini del monitoraggio del fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia.

Altre investigazioni preventive nazionali ed internazionali

Particolare rilievo ha rivestito l'attività informativa per l'applicazione del "regime detentivo speciale" di cui all'art. 41 bis, secondo comma, del vigente Ordinamento Penitenziario.

Si è, infatti, proceduto a fornire al Ministero di Grazia e Giustizia notizie utili per l'emanazione o il rinnovo dei Decreti Ministeriali di applicazione del 41 bis nei confronti dei detenuti per delitti commessi nelle condizioni previste dall'art. 416 bis c.p.

In particolare, sono stati forniti elementi valutativi circa l'eventuale sussistenza, da parte dei predetti detenuti, di collegamenti con associazioni criminali all'esterno.

1. Ministero di Grazia e Giustizia:	
nuove applicazioni nr.	64
rinnovi nr.	358
ricorsi nr.	5
Totale nr.	427

2. Direzione Nazionale Antimafia:	
ricorsi nr.	7
Totale nr.	7

3. Magistratura di sorveglianza:	
Varie nr.	1
Totale nr.	1

Elementi di risposta sono stati forniti alla DNA, ai Giudici ed ai Tribunali di sorveglianza in merito a ricorsi inoltrati dai detenuti per l'annullamento dei relativi decreti di applicazione dello speciale regime carcerario.

L'attività svolta nel primo quadrimestre del '95 si può riassumere nel prospetto riportato a fianco relativo alle informative inviate alle sottoindicate autorità e distinte per nuove applicazioni dei decreti, rinnovi degli stessi e

ricorsi inoltrati dai detenuti.

Dal confronto con i dati relativi all'attività svolta nel 1° quadrimestre del '94 e rappresentati nel grafico, si può evidenziare un considerevole aumento delle nuove proposte, a fronte di un leggero decremento dei rinnovi e dei ricorsi.

Le investigazioni preventive si sono inoltre concretizzate:

- nella elaborazione ed analisi dei dati sulla criminalità minorile in Italia e sul fenomeno delle estorsioni e dell'usura, utilizzati anche per la redazione del Rapporto Annuale sulla criminalità organizzata per il 1994;
- nell'aggiornamento dell'analisi dei dati contenuti in un primo elaborato sulla "FALANGE ARMATA" anche d'intesa con l'A.G. di Roma titolare delle indagini sul fenomeno.

Personale della DIA ha partecipato, inoltre, ai gruppi di lavoro per il programma ORSO (Organizzazioni e soggetti della criminalità organizzata) e per il programma LATI (finalizzato a raccogliere elementi conoscitivi per la ricerca dei latitanti) nonché al Gruppo Tecnico di Lavoro istituito in seno al Sottocomitato "Criminalità organizzata e droga" del Comitato Italia-USA.

L'analisi conclusa di recente su "La mafia cinese" costituisce inequivocabilmente un punto essenziale di partenza per indagine sulla criminalità orientale.

Lo studio è passato attraverso l'esame di numerosissimi dati acquisiti presso la Cerved (Banca dati delle Camere di Commercio), l'Inps, il Ministero delle Finanze - Direzione Generale delle Dogane, oltre a quelli forniti dal CED del Ministero dell'Interno.

L'incrocio multidirezionale delle notizie ha fornito preziose indicazioni per la individuazione di attività commerciali sospettate di illiceità e di personaggi ad esse a vario titolo collegati.

Il lavoro di verifica è stato integrato con l'esame di documenti specializzati (anche in lingua inglese e francese) e con informazioni provenienti dalle Forze di Polizia, dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, da organismi esteri e da qualificate fonti di informazione, quali l'UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research) e la biblioteca dell'Ambasciata statunitense.

Sono stati, quindi, tratti spunti di riflessione per la redazione del documento finale di cui:

- il primo volume rappresenta una sorta di "vademecum" cui l'investigatore potrà sempre ricorrere quando indaga in direzione di soggetti di origine orientale;
- il secondo monitorizza strutture commerciali che presentano aspetti patologici di interesse (cinesi con precedenti penali e di polizia "significativi").

nostri connazionali e/o cinopopolari "prestanome") ed individua varchi investigativi, da cui potrebbero emergere ipotesi delittuose quali il traffico di immigrati e di stupefacenti.

Ulteriori elementi di interesse sul lavoro condotto possono trarsi dalla breve monografia che costituisce appendice alla presente relazione.

Le investigazioni preventive sono state indirizzate anche oltre confine con l'avvio di due progetti denominati Auxilia ed Insidia. Il programma investigativo tra la DIA e il National Crime Authority australiano, denominato Auxilia, è finalizzato a verificare la presenza, sul territorio australiano, di nostri connazionali (per lo più calabresi) dediti ad attività criminali, a stabilire la pericolosità della criminalità organizzata in quel Paese ed a verificare i collegamenti con consorterie mafiose operanti in Italia.

Il progetto stesso si articola, sostanzialmente, attraverso quattro fasi:

- raccolta dei nominativi di cittadini italiani e di origine italiana contravventori, a vario titolo, delle leggi australiane, da cui verranno enucleati coloro i quali nel nostro Paese hanno precedenti per associazione mafiosa;
- monitoraggio mirato su quei personaggi che saranno ritenuti di maggior interesse investigativo;
- riscontri ed approfondimenti che si otterranno dai colleghi australiani;
- omogeneizzazione dei dati acquisiti dalle due agenzie ed individuazione strategico-operativa dei singoli personaggi.

Il progetto tra ITNS statunitense (Immigration and Naturalization Service) e la DIA, denominato Insidia, ha lo scopo di procedere ad una verifica info-investigativa di italiani che abbiano violato negli Stati Uniti leggi sulla immigrazione.

Con il progetto in parola, già in fase di avanzata elaborazione, sono stati individuati circa 65.000 nostri concittadini che nel tempo si sono evidenziati per anomalie di carattere immigratorio.

Dallo *screening*, che ha finora interessato 1469 soggetti, è emerso che 13 individui sono risultati avere precedenti in Italia per associazione per delinquere di stampo mafioso, 2 per traffico di stupefacenti e 5 risultano ricercati perché colpiti da provvedimenti restrittivi tuttora pendenti. Sui 20 nominativi è già stata effettuata una elaborazione investigativa, comprensiva di informazioni che riguardano, tra l'altro, la cosca di appartenenza, le zone di influenza, i settori di attività illecite, le relazioni con

altri gruppi malavitosi, i collegamenti interni ed oltre confine e le vicende giudiziarie che hanno contrassegnato significativamente il "cammino delinquenziale" del soggetto.

Anche il progetto FIDIA, già avviato dalla DIA con l'FBI statunitense, ha registrato un ulteriore sviluppo. In merito sono state analizzate e valutate le informative pervenute dal FBI, elaborando per i Centri Operativi talune informazioni riguardanti gli insediamenti negli USA delle cosche Ribera, Passo di Rigano e Torretta, da riscontrare sul territorio. Le risultanze degli accertamenti consentiranno di procedere ad ulteriori forme di collaborazione con l'FBI stesso.

II REPARTO - Investigazioni giudiziarie

La Direzione Investigativa Antimafia, sin dalla sua costituzione, ha espresso una costante azione repressiva nei confronti della criminalità organizzata, pervenendo a risultati di assoluto rilievo che hanno sicuramente contribuito a determinare nelle cosche un grave e perdurante momento di flessione, tanto più importante se posto in relazione al clima di quasi impunità in cui le stesse, prima della strage di Capaci, gestivano i loro traffici e sviluppavano gravissime azioni delittuose.

E' evidente che la DIA, pur senza tralasciare la pianificazione dell'attività operativa contro tutta la grande criminalità organizzata, ha posto specifica - e per certi versi necessitata - attenzione alle cosche di cosa nostra siciliana che, a pochi mesi dalla costituzione della Direzione, avevano sconvolto l'opinione pubblica internazionale con le stragi perpetrate a Palermo in danno dei Giudici FALCONE e BORSELLINO.

In tale direzione oggi è possibile affermare che le indagini condotte dalla DIA nei confronti delle organizzazioni siciliane, con riferimento particolare alle zone di influenza dei corleonesi, hanno, da un lato, tranciato pericolosi legami tra la malavita organizzata ed alcuni settori delle Istituzioni ed hanno - contestualmente - contribuito alla individuazione di omogenei gruppi criminali saldamente radicati nel territorio.

In questo contesto, assume particolare rilievo la cattura, avvenuta a Palermo il 24 giugno u.s., di BAGARELLA Leoluca, uno dei massimi esponenti di cosa nostra. Il BAGARELLA, ritenuto uno dei latitanti più pericolosi anche a livello internazionale, era colpito, tra l'altro, da ordini di custodia cautelare emessi per associazione per delinquere di tipo mafioso e strage in relazione ai noti attentati terroristici del 1992 e 1993.

L'autonoma attività della DIA, sviluppata nel corso degli ultimi mesi in stretto raccordo con l'Autorità Giudiziaria, ha quindi consentito con tale operazione di disarticolare il vertice di cosa nostra nella sua componente più significativa e violenta.

Le indagini svolte nei confronti della camorra hanno, parimenti, evidenziato come la criminalità organizzata campana abbia una strettissima connessione economica e culturale con il tessuto sociale ed il territorio, con modalità, se possibile, anche più evidenti rispetto alle organizzazioni calabresi e siciliane.

Le inchieste della DIA, alcune recentemente concluse, altre in avanzata fase di gestione, dimostrano, infatti, con assoluta certezza come la camorra, apparentemente

meno sanguinaria delle similari organizzazioni dell'Italia meridionale, sia riuscita ad esercitare interferenze nei settori della pubblica amministrazione e nella gestione dei pubblici appalti, attraverso una capillare suddivisione di territorio e di competenze che viene, di fatto, a coprire tutta l'attività economica della Regione Campania.

L'attenzione rivolta dalla DIA alla mafia calabrese è valsa, in concreto, a comprovare come la 'ndrangheta sia riuscita a sviluppare, senza particolari clamori, un tessuto connettivo capace, per certi versi, di affiancarsi e sostituirsi a cosa nostra nella gestione dei traffici illeciti.

La DIA, pertanto, ha sviluppato in Calabria una attività investigativa rispondente a precise strategie, iniziando a bonificare proprio le zone storicamente legate alla 'ndrangheta, collocabili, in particolare, a Reggio Calabria e lungo le coste circostanti, sino a raggiungere lo "zoccolo duro" dell'Aspromonte.

Si soggiunge che nei primi quattro mesi del corrente anno è stata svolta una accurata e meticolosa attività finalizzata allo sviluppo di importanti indagini sul riciclaggio e reimpiego di proventi di natura illecita.

Sono state, al riguardo, emanate varie circolari interne volte a legare in un "unicum investigativo" gli accertamenti tipicamente di polizia giudiziaria con quelli prettamente patrimoniali e o di natura preventiva per l'applicazione delle misure di prevenzione personale e patrimoniali.

A più riprese, è stato disposto l'invio in missione presso i Centri Operativi DIA - in particolare di Catania, Palermo, Napoli e Reggio Calabria - di personale specializzato della Direzione.

I risultati operativi conseguiti dalla DIA nel semestre in corso non vanno, quindi, considerati con un'ottica puramente quantitativa e commisurata al numero delle operazioni e delle ordinanze di custodia cautelare emesse dall'A.G., essendo, essi, strettamente connessi ad una linea strategica in pieno sviluppo che, attraverso il compimento delle operazioni tuttora in corso, con conclusione prevista in tempi brevi, potrà avere effetti realmente dirompenti per le organizzazioni criminali.

Attività di contrasto a cosa nostra

OPERAZIONE ALFA

In data 9.5.1995, in concorso con il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, la DIA ha dato esecuzione a 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso il Tribunale di Catania nei confronti di 9 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di armi, associazione per delinquere finalizzata alla commissione di delitti contro il patrimonio, ricettazione di titoli di credito ed altro.

L'indagine, originata autonomamente dal Centro Operativo di Catania nel 1993, (Operazione GAMMA), tendeva alla individuazione di una vasta attività di riciclaggio e traffici illeciti facente capo alla "famiglia" SANTAPAOLA e vedeva in Felice CULTRERA, uomo d'affari internazionale, il personaggio centrale di tale attività.

I risultati delle indagini, peraltro convergenti con quelli emersi da pregresse investigazioni condotte dall'ex Alto Commissario, dalla DCSA e dal SCO (Operazione ANDALUSIA) negli anni 1991/92, hanno consentito di acquisire elementi di reità sul conto dei soggetti sopra indicati e di numerosi altri, in un contesto di rapporti economici assai complesso.

Nell'ambito dell'Operazione ALFA, è stato anche accertato un illecito traffico di armi ed armamenti avente come destinatari il Marocco e l'Arabia Saudita e come mediatore il sopracitato Felice CULTRERA.

OPERAZIONE BIG-BANG

L'operazione scaturisce dalle dichiarazioni rese dal collaboratore DI MATTEO Mario Santo, il quale ha, tra l'altro, permesso di individuare i responsabili della strage di Capaci.

Il DI MATTEO, in particolare, oltre ad autoaccusarsi della strage, ha chiamato come correi ed organizzatori materiali dell'attentato LA BARBERA Gioacchino, GIOE' Antonino, poi suicidatosi, BRUSCA Giovanni, BAGARELLA Leoluca, GANCI Calogero, AGRIGENTO Giuseppe e RAMPULLA Pietro.

In data 11.11.1993, a conclusione dell'attività investigativa svolta dalla DIA, il GIP del Tribunale di Caltanissetta ha emesso 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti appartenenti a Cosa Nostra.

In pari data, sempre sulla scorta delle dichiarazioni rese dal DI MATTEO, il GIP di Palermo ha emesso 9 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di imputati di vari delitti di stampo mafioso, tra i quali BAGARELLA Leoluca.

Il 10.5.1995, infine, al termine di una complessa attività investigativa svolta dal Centro Operativo di Palermo, la DIA ha dato esecuzione a 7 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse nei confronti di persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, importazione e detenzione illegale di armi.

OPERAZIONE OCEANO

Nell'ambito delle indagini esperite dalla DIA per individuare i responsabili delle stragi perpetrate in Italia nel 1993, in data 11 maggio 1995 personale dei Centri Operativi di Firenze e Roma ha dato esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Firenze nei confronti di BIZZONI Alfredo, ritenuto responsabile di detenzione illegale di materiale esplosivo in concorso con altri.

Il predetto, nelle fasi preparatorie ed esecutive delle stragi, avrebbe procurato la disponibilità di appartamenti in Roma, ove, secondo quanto emerso da accertamenti peritali, sarebbe stato occultato l'esplosivo utilizzato negli attentati.

Nel corso dell'operazione, la DIA ha, tra l'altro, effettuato perquisizione domiciliare nei confronti di SANTARELLI Bruno, pregiudicato per estorsione e reati finanziari, risultato legato al BIZZONI. All'interno dell'appartamento in questione e in un box di pertinenza del SANTARELLI, sono stati sequestrati materiali con tracce di esplosivo. Per tale motivo il SANTARELLI è stato posto a disposizione dell'A.G. di Firenze che ne disponeva il fermo per concorso in detenzione di esplosivo, con la contestuale notifica di avviso di garanzia per concorso in strage.

OPERAZIONE SCACCO AL RE

In data 25.5.1995, a conclusione di specifica e prolungata attività investigativa, la DIA ha catturato, all'interno di un casolare sito in località Casteltermini (AG) il latitante FRAGAPANE Salvatore, nato a S. Elisabetta (AG) il 9.6.1956, ricercato dal 1992 poiché colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP del tribunale di Caltanissetta per associazione per delinquere di tipo mafioso.

Il predetto - considerato elemento di spicco dell'omonima "famiglia", e già condannato per associazione mafiosa, armi ed altro - era sfuggito a suo tempo alla cattura rifugiandosi in Belgio.

L'arresto del pericoloso boss - trovato anche in possesso di armi - ha consentito di incidere profondamente sulla struttura organizzativa e sull'attività della cosca FRAGAPANE, coinvolta in una guerra di mafia per il controllo del mercato della droga, che ha già provocato 40 omicidi nella provincia agrigentina.

Nel contesto dell'operazione è stato infine tratto in arresto per favoreggiamento personale DI PIAZZA Vincenzo, sorpreso con il latitante nell'immobile in cui aveva trovato rifugio.

OPERAZIONE BAGARELLA

Nella tarda serata del 24 giugno 1995, a conclusione di specifica e prolungata attività investigativa, personale della DIA ha tratto in arresto a Palermo:

- BAGARELLA Leoluca, noto capo di cosa nostra, latitante dal 1991, poiché colpito da o.c.c. per associazione per delinquere di tipo mafioso e stragi;
- CALVARUSO Antonio, per favoreggiamento in quanto trovato insieme al ricercato al momento dell'arresto.

Inoltre è stato sottoposto a fermo del P.M. - per associazione per delinquere di tipo mafioso - MANGANO Antonino, personaggio di spicco di cosa nostra e persona di fiducia del boss.

La cattura è avvenuta a conclusione di un servizio di investigazione e pedinamento, mentre il capo mafia a bordo di una autovettura percorreva il viale Regione Siciliana alla periferia di Palermo. Dopo un breve tentativo di fuga il latitante è stato bloccato e, pur essendo in possesso di documenti falsi, ha ritenuto di palesare immediatamente la propria identità.

Il BAGARELLA, ritenuto uno dei latitanti più pericolosi a livello internazionale, era colpito, tra l'altro, da ordini di custodia cautelare emessi per associazione per delinquere di tipo mafioso e strage in relazione ai noti attentati terroristici del 1992 e 1993.

OPERAZIONE TAURO

Il 27 giugno 1995 personale della DIA, in collaborazione con le Forze di Polizia, ha dato esecuzione a 50 ordinanze di custodia cautelare emesse dal GIP di Catania in accoglimento della richiesta della locale DDA nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio e reati in materia di armi ed esplosivi.

Sono stati tratti in arresto 19 affiliati ai clan siracusani ed ai potenti gruppi SANTAPAOLA - NARDO, ritenuti responsabili, tra l'altro, della strage di Cassibile (SR), perpetrata nel 1992, e dell'attentato dinamitardo alla Questura di Siracusa del 1988, mentre 30 provvedimenti restrittivi sono stati notificati all'interno di Istituti penitenziari.

Le complesse indagini hanno, inoltre, permesso di far piena luce su 13 omicidi e 6 tentati omicidi commessi negli ultimi anni - prevalentemente nella provincia di Siracusa - da parte dei gruppi mafiosi DI SALVO - NARDO - URSO - BOTTARO - PILLERA - CAPPELLO, tutti interessati ad ottenere il monopolio ed il controllo delle attività illecite sul territorio.

Nel contesto dell'operazione è stato altresì eseguito un sequestro giudiziario di quote societarie e di immobili commerciali (ristoranti, negozi, depositi ed altro) nelle province di Siracusa, Catania e Palermo, per un valore di circa 10 miliardi di lire, nella disponibilità di MARAZIA Antonio, ritenuto affiliato alle cosche e responsabile anche di riciclaggio.

Attività di contrasto alla camorra

OPERAZIONE ARIA

Nell'agosto del 1994, nel quadro delle indagini avviate a seguito delle dichiarazioni rese da collaboratori di Giustizia, la Direzione Distrettuale Antimafia di Salerno ha delegato la DIA a svolgere indagini per verificare l'esistenza e l'attualità di un fenomeno collusivo fra appartenenti al Corpo della Polizia Penitenziaria in servizio presso quella Casa Circondariale e detenuti ivi ristretti.

L'Operazione della DIA, convenzionalmente denominata "ARIA", è valsa ad individuare una estesa attività di fiancheggiamento a favore di camorristi detenuti, posta in essere da appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale di Salerno. Gli Agenti, in cambio soprattutto di somme in denaro o di altri beni, introducevano nell'Istituto generi vietati ed oggetti di ogni tipo, comprese armi bianche, telefoni cellulari, e sostanze stupefacenti.

Si è potuto accertare che alcuni sorveglianti favorivano, altresì, le comunicazioni con l'esterno di detenuti sottoposti alle restrizioni di cui all'art. 41 bis e riferivano informazioni riservate su attività relative alla gestione del carcere consentendo, sostanzialmente, ai camorristi, il controllo dell'intera struttura penitenziaria.

Il 4 maggio 1995 la DIA ha dato esecuzione a 20 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Salerno, nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di corruzione continuata aggravata e, in alcuni casi, di concorso in associazione per delinquere di tipo mafioso. I provvedimenti restrittivi emessi dal Magistrato riguardano 14 appartenenti alla Polizia Penitenziaria, 5 detenuti di cui uno in stato di semilibertà ed un latitante già colpito da precedenti ordinanze di custodia cautelare.

Contestualmente sono state effettuate perquisizioni nelle abitazioni delle persone colpite dai provvedimenti restrittivi e in alcuni locali della Casa Circondariale di Salerno ed altre ancora con notifica di informazione di garanzia nei confronti di fornitori dell'Amministrazione Penitenziaria.

In data 10.5.1995, infine, a seguito delle dichiarazioni rese dagli arrestati nel corso degli interrogatori, la DIA ha dato esecuzione ad un ordine di custodia cautelare emesso nei confronti di un Assistente della Polizia Penitenziaria in servizio a Salerno.

OPERAZIONE ATLANTIDE

L'Operazione è stata attivata a seguito della decisione di Umberto AMMATURO, noto esponente della camorra, di collaborare con la Giustizia. Il boss ha fornito ai Magistrati ed agli investigatori della DIA preziose indicazioni permettendo di far luce su efferati delitti e sul traffico di stupefacenti.

L'AMMATURO, che si è accusato di numerosi omicidi (si ricorda - fra tutti - quello del Prof. Aldo SEMERARI), ha delineato in maniera dettagliata i collegamenti esistenti tra camorristi e peruviani, fornendo una articolata mappa di luoghi e nominativi, che hanno permesso di pervenire a concreti riscontri sulle responsabilità anche di Funzionari delle Forze di Polizia peruviane.

L'AMMATURO, peraltro, nel corso della verbalizzazione ha offerto preziose indicazioni su soggetti il cui rilievo criminale non era stato ancora ben delineato e sulla guerra di mafia scatenatesi fra le cosche napoletane operanti nel settore del contrabbando.

In conseguenza delle dichiarazioni rese dal collaboratore, Magistrati e Funzionari della DIA si sono più volte recati in Perù, al fine di reperire riscontri alla testimonianza dell'AMMATURO.

Soltanto a compimento delle complesse indagini, in data 30 marzo 1995, la DIA ha inoltrato una informativa di polizia giudiziaria, i cui assunti sono stati integralmente

ricepiti dall'Ufficio del Pubblico Ministero e successivamente dal Giudice per le Indagini Preliminari.

Pertanto, in collaborazione con Reparti territoriali della Polizia di Stato, in data 23 maggio 1995 sono stati eseguiti provvedimenti restrittivi nei confronti di 37 persone, con notifica presso le Case Circondariali nei confronti di imputati già detenuti per altra causa.

In data 29 marzo 1995, infine, la DIA ha dato esecuzione a 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP presso il Tribunale di Napoli nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili di omicidi e tentati omicidi.

Nel corso dell'operazione sono stati tratti in arresto 3 individui, tra cui MARTONE Antonio, cognato del noto boss detenuto Michele D'ALESSANDRO di Castellammare di Stabia, mentre 7 ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state notificate all'interno di Istituti Penitenziari a persone ivi detenute.

Proseguono le ricerche di due latitanti.

OPERAZIONE GRILLO

Il 30 marzo 1995 la Sezione Operativa DIA di Salerno ha dato esecuzione a 20 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP presso quel Tribunale, nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili di associazione per delinquere di stampo camorrista finalizzata alla commissione di estorsioni in danno di imprenditori e commercianti, tentato omicidio ed altro.

L'inchiesta si inquadra in una complessa attività investigativa, scaturita anche da dichiarazioni rese da alcuni collaboratori della Giustizia, per chiarire i moventi e gli autori di una lunga serie di singoli episodi criminosi verificatisi negli anni '80 nella provincia di Salerno.

I provvedimenti del GIP hanno colpito, complessivamente, 8 persone detenute, 6 in stato di libertà e alcuni latitanti.

Successivamente, in data 3 aprile 1995, Funzionari della Sezione DIA di Salerno hanno notificato 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere a persone già detenute e ritenute responsabili di concorso nell'omicidio in pregiudizio di BENIGNO Nicola, perpetrato nel 1982, nonché di associazione per delinquere di tipo camorrista ed altro.

OPERAZIONE PONTE

In data 19 gennaio 1995, nel contesto dell'Operazione denominata "PONTE", la DIA ha dato esecuzione a n.14 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Napoli nei confronti di altrettanti

soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro.

I provvedimenti del Giudice recepiscono le risultanze rappresentate dalla DIA alla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli in una articolata informativa, inoltrata il 2.11.1994 a carico di AUTORINO Giuseppe e di altre 61 persone. Nell'occasione è stata evidenziata l'esistenza di un attuale e consolidato intreccio di interessi fra ambienti sicuramente camorristi e personaggi dell'imprenditoria, della politica e della pubblica amministrazione.

Le relative indagini avevano avuto inizio nei primi mesi del 1994, con la finalità di pervenire alla cattura del boss Giuseppe AUTORINO, colpito da ben 10 provvedimenti restrittivi e successivamente tratto in arresto in Venezuela il 22.7.1994 a seguito delle precise indicazioni fornite dalla DIA.

Proprio in tale contesto investigativo, sviluppato di iniziativa attraverso l'utilizzo di sofisticate metodologie di sorveglianza, veniva a delinearsi un complesso ambito criminale facente capo al boss catturato.

Nell'informativa presentata a conclusione delle indagini, gli Agenti della DIA sono riusciti ad accertare le disponibilità, da parte dei clan, di una ingente quantità di armi, e di una vasta attività di usura.

Contestualmente, è stato trovato riscontro all'esistenza di un vero e proprio monopolio camorrista nell'attività della gestione del calcestruzzo e nell'aggiudicazione di appalti pubblici.

L'Operazione "Ponte", proprio in ragione dei soggetti coinvolti, appartenenti, come già evidenziato, oltre che ad ambienti notoriamente criminali, anche ad importanti settori dell'imprenditoria, ha reso necessario lo sviluppo di una articolata indagine nel settore economico-finanziario, i cui esiti sono stati, pure, sottoposti alla valutazione dell'A.G. ed hanno permesso di pervenire al sequestro di:

- quote societarie	totale per L. 23.193.266.520
- beni mobili	totale per L. 630.500.000
- beni immobili	totale per L. 15.063.000.000
- ditte individuali	n. 1

I provvedimenti eseguiti dalla DIA nel decorso mese di gennaio riguardano 14 persone di cui 3 già detenute e 2 latitanti.

Esse sono ritenute tutte responsabili di gravi reati che comprendono l'associazione per delinquere di tipo mafioso, l'estorsione, l'usura ed altro. Contestualmente alla esecuzione dei provvedimenti restrittivi, la DIA ha proceduto al sequestro di 2 miliardi di

titoli accessi dal PUNZO presso l'Agenzia del Monte dei Paschi di Siena all'interno del CIS di Nola, attraverso alcuni prestanome. Dalle indagini esperite emerge che si tratta di denaro "in nero" da utilizzare per fini illeciti.

Per quanto concerne la individuazione degli altri beni individuati con le indagini esperite nel settore finanziario ed economico, sarà sviluppata una ordinaria attività da parte del P.M. al fine di pervenire alla emissione di provvedimento di sequestro.

Nel successivo mese di marzo, la DIA ha proceduto a perquisizione della sede dell'Istituto di Vigilanza "La Vigilante 2" ed ha acquisito presso la Prefettura e la Questura di Napoli la relativa documentazione amministrativa.

Il 26 maggio 1995, infine, personale del Centro Operativo di Napoli ha dato esecuzione a 2 ordini di custodia cautelare in carcere nei confronti dei due titolari degli Istituti di polizia privata SAN PAOLINO e VEDETTA CAMPANIA, responsabili di false dichiarazioni al P.M.

OPERAZIONE CRAVATTA

Nel marzo del 1995 la DIA ha inoltrato alla DDA di Salerno una informativa concernente un vasto contesto di persone dedite all'usura ed alle estorsioni in danno, soprattutto, di esercenti pubblici e di commercianti del Comune di Sarno.

A conclusione della prima tranche dell'Operazione CRAVATTA, la Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, competente territorialmente per i fatti perseguiti, ha emanato 4 ordinanze di custodia cautelare

Attività di contrasto alla 'ndrangheta

OPERAZIONE VALANIDI 3

In data 18.2.1995 il Centro Operativo DIA di Reggio Calabria ha dato esecuzione a 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso quel Tribunale nei confronti di esponenti della cosca LATELLA, ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro.

I suddetti provvedimenti hanno costituito il risultato finale della attività investigativa svolta dal CENTRO OPERATIVO calabrese, i cui prodromi sono rappresentati dai complessi accertamenti svolti in occasione dell'operazione VALANIDI 2, effettuata il 27 luglio del 1994 con la esecuzione di 79 provvedimenti restrittivi a carico di capi, gregari, adepti della 'ndrina LATELLA e con la individuazione delle

motivazioni, dei mandanti e degli esecutori di una lunga serie di omicidi verificatisi nella seconda metà degli anni '80 nel territorio di Pellaro (RC) tra le famiglie LATELLA-BARRECA-TEGANO e quelle degli AMBROGIO-CHILA' (cosiddetta faida di Pellaro).

In particolare, con la VALANIDI 3 è stato possibile delineare precise responsabilità di mandanti ed esecutori in 5 omicidi e in 5 tentati omicidi, nonché un traffico di armi determinato dalle esigenze della 'ndrina di appartenenza, impegnata nello scontro armato con gli schieramenti rivali.

Attività di contrasto alla sacra corona unita

OPERAZIONE CARTAGINE

Il 23 marzo 1995, in Riccione (FO), personale del Centro Operativo di Bari ha proceduto all'arresto del latitante COMPIERCHIO Francesco, nato a Cerignola (FG) il 24.8.1956, il quale, nella fase conclusiva dell'Operazione CARTAGINE condotta dalla DIA in data 17.6.1994, era riuscito a sottrarsi all'esecuzione del provvedimento di cattura emesso dall'A.G. di Bari.

Il COMPIERCHIO che ha svolto un ruolo di primo piano all'interno del gruppo criminale, era responsabile, tra l'altro, dell'esecuzione di 6 omicidi.

Attività contro il riciclaggio

OPERAZIONE SAGITTARIO

Condotta dal Centro Operativo di Palermo, ha avuto quale epicentro l'individuazione delle fonti di capitali di natura illecita riconducibili alle famiglie mafiose dei CAROLLO, dei MADONIA, dei GRAVIANO e dei GERACI che, tramite un gruppo imprenditoriale operante nel settore edilizio, erano in grado di investire cospicue somme nell'economia sana.

In particolare, sono stati accertati solidi collegamenti tra il cennato gruppo economico e la consorterìa mafiosa di VERNENGO ed individuata una società per azioni coinvolta nel riciclaggio di oltre due miliardi, nonché scoperto un falso ricorso all'emissione di obbligazioni finalizzato a giustificare disponibilità finanziarie per 800 milioni.

OPERAZIONE TURCHIA

Svolta dal Centro Operativo di Catania e finalizzata all'individuazione del patrimonio economico della famiglia mafiosa di SANTAPAOLA, ha consentito di:

- denunciare 12 persone per il reato di cui all'art. 648 bis (riciclaggio);
- individuare i lineamenti di una articolata operazione di riciclaggio per circa tre miliardi che, mediante fittizi passaggi di quote societarie, successivi trasferimenti di denaro e contestuale accensione di conti correnti al portatore, avrebbe permesso un lecito investimento in attività speculative nel settore edile con un guadagno stimato in oltre 70 miliardi;
- sequestrare titoli di stato per un valore di 320 milioni depositati presso una fiduciaria di Milano;
- segnalare 7 persone al Ministero del Tesoro per violazioni alla legge 5 luglio 1991 n. 197.

OPERAZIONE GAMMA

Condotta dal Centro Operativo di Catania, ha come fulcro principale l'attività svolta dal "faccendiere" Felice CULTRERA (colpito da ordine di cattura internazionale) in operazioni di riciclaggio internazionale per conto della famiglia mafiosa del SANTAPAOLA. In tale ambito sono stati individuati inequivocabili rapporti economici con il menzionato clan che, attraverso il CULTRERA, ha posto in essere cospicui investimenti all'estero, in particolare in Spagna, nonché avviato un traffico di armi da destinare alla Libia, Iraq ed Angola. Di rilievo, inoltre, l'accreditamento di 117 milioni di dollari in una banca olandese - per il quale si sta ancora indagando - ed il tentativo di truffa nei confronti di alcune banche ove stavano per essere monetizzati 900 milioni di CCT falsi.

Le prove raccolte hanno consentito di arrestare 7 persone e porre le basi per un mirato sviluppo investigativo sul fronte degli investimenti finanziari.

Sempre ad opera della DIA si segnala l'arresto del noto MANGION Giuseppe, figlio di Francesco - esponente di spicco del sodalizio criminale facente capo a Benedetto SANTAPAOLA - e di Antonio MOTTA che in solido avevano posto in essere rilevanti operazioni bancarie finalizzate alla "ripulitura" di circa 2 miliardi e mezzo di lire, sempre riconducibili alla famiglia del SANTAPAOLA.

Con riferimento alla consorteria camorristica, sono state ultimate le operazioni:

- ATLANTIDE, con l'arresto di 12 persone implicate in un traffico di sostanze stupefacenti e connesso riciclaggio sviluppatosi nel periodo compreso tra il 1970 ed il 1987 tra la Campania ed i Paesi dell'America Latina;
- PONTE, condotta dal Centro Operativo di Napoli e conclusa nel gennaio 1995 con l'arresto di 14 persone, tra cui fanno spicco soggetti appartenenti non solo alla criminalità organizzata, ma anche ad importanti settori dell'imprenditoria napoletana. Al riguardo, è stata eseguita una analitica e laboriosa indagine patrimoniale che ha consentito di proporre alla DDA di Napoli il sequestro, nei confronti di 21 persone, di beni per un valore di oltre 23 miliardi in quote societarie e di 15 miliardi in beni immobili.

Sul fronte delle indagini rivolte a contrastare il sodalizio della Sacra Corona Unita, è stata conclusa l'operazione GARGANO, che ha consentito di individuare un gruppo imprenditoriale, facente capo ai fratelli SENZIO, quale tramite del clan PIARULLI-FERRARO per il riciclaggio di proventi illeciti derivanti da estorsioni ed usura.

III REPARTO - Investigazioni internazionali a fini investigativi

Nel semestre in corso, il Reparto per le relazioni internazionali a fini investigativi ha continuato a partecipare a tutti quei Gruppi di lavoro, a carattere internazionale e di rilevanza strategica, istituiti nell'ambito Ministero dell'Interno, in tema di contrasto alla criminalità organizzata nei suoi aspetti transnazionali.

Di particolare importanza si è rivelato il contributo alle attività della "Segreteria Permanente dei Comitati bilaterali di collaborazione" interforze, deputata alla gestione dei relativi accordi. In tale ambito, la DIA ha preso parte alla riunione dei quattro gruppi di lavoro che, costituenti il Sottocomitato "criminalità organizzata e droga", nell'ambito del Comitato Italia - USA, hanno il compito di tracciare il quadro programmatico e di definire gli argomenti che verranno discussi in occasione delle prossime riunioni.

Sempre in ambito ministeriale, la DIA ha partecipato alla riunione indetta per esaminare lo stato dei lavori inerenti alle iniziative in corso per il completamento del Sistema Informativo Nazionale Shengen: crescenti sono le richieste di incontri avanzate da Magistrati e Funzionari di polizia di Paesi esteri.

In tale contesto assume rilievo, per i risultati raggiunti, l'incontro svoltosi a Londra (3 - 5 maggio 1995) tra i Direttori della DIA e dell'Organismo inglese, nel corso del quale sono state esaminate possibili linee di azioni comuni.

Tra le delegazioni straniere che hanno visitato la DIA, sono da citare i:

- membri della Giunta Permanente della Camera dei Deputati del Land Baden Wurttemberg (Germania) che, in particolare, hanno voluto approfondire le conoscenze sulla struttura DIA e sul sistema antimafia italiano;
- rappresentanti della DEA e del Dipartimento di Stato statunitense con i quali sono stati approfonditi aspetti di interesse reciproco.

Nel campo delle relazioni internazionali ai fini investigativi, si rileva, altresì, la richiesta di cooperazione avanzata dai rappresentanti di Polizia dei Paesi dell'Est-Europa, i quali hanno rivolto la loro attenzione alla DIA, sollecitati anche dalla necessità di conoscere i metodi di lavoro di una struttura interforze operante in un teatro info-

operativo di particolare rilevanza, nonché la legislazione antimafia italiana. In proposito, si citano le delegazioni della Polizia Slovena e Croata, con le quali, nel corso di incontri, sono stati individuati i collegamenti tra gruppi criminali di quei Paesi con le organizzazioni mafiose italiane, nei settori del traffico illecito di armi, droga e riciclaggio.

Nella circostanza, è stata concordata una procedura di scambio informativo rapida ed informale, sia a livello centrale che periferico.

Sono stati anche avviati contatti con funzionari dell'Ambasciata cinese a Roma, allo scopo di promuovere, a breve, un incontro esplorativo in vista di successive intese e per approfondire i collegamenti, interni ed internazionali, della criminalità organizzata cinese.

L'evolversi del fenomeno "mafia russa", con le sue interconnessioni con le mafie tradizionali, continua a suscitare l'allarme tra gli organismi centrali designati al contrasto, orientandoli ad intensificare la reciproca cooperazione, nonché a scambiare informazioni e conoscenze acquisite sia sui metodi e strategie di lotta che sulle linee di tendenza del nuovo fronte criminale.

In tale quadro, la DIA ha incrementato i propri contatti con i rappresentanti degli Organismi di Polizia russi ed ha continuato nella propria attività di documentazione sul crimine organizzato russo.

Di rilevante interesse si è rilevata, inoltre, la partecipazione a numerosi convegni internazionali, tra i quali si cita la conferenza sul crimine organizzato, svoltasi a Bratislava (Slovacchia) il 29 - 31 marzo 1995.

Sono, inoltre, stati avviati contatti al fine di verificare la possibilità di concludere accordi di cooperazione con:

- gli organismi francesi quali l'UCRAM (Unità di Coordinamento e di Ricerche Anti - Mafia), incaricato di coordinare l'azione dei servizi di polizia francesi impegnati nella lotta alla criminalità organizzata, il TRACFIN (Trattamento dell'informazione e azione contro i circuiti finanziari clandestini), che esplica le sue funzioni essenzialmente nel contrasto al riciclaggio e con la DCRG (Direzione Centrale delle Informazioni Generali);
- l'Unità Indagini Speciali e Servizio Centrale di Investigazione ed Informazione olandese, che, in ambito Unione Europea, è specializzata nel settore dell'analisi (funzionari di polizia italiani e DIA hanno già partecipato e parteciperanno a *stages* all'uopo predisposti) ed è particolarmente interessata al problema del riciclaggio internazionale;

- l'Ufficio specializzato per la lotta alla criminalità organizzata austriaca (EDOK), che ha competenze estese a tutto il territorio austriaco.
- il Servizio Centrale Spagnolo di polizia giudiziaria, nel cui ambito opera una unità di investigazione sulla criminalità organizzata con compiti di analisi e di contrasto al riciclaggio;
- l'istituenda Unità Centrale di Polizia della Confederazione Elvetica, destinata al contrasto del crimine organizzato;
- la Polizia Nazionale turca, il cui territorio rappresenta un crocevia strategico per il traffico delle sostanze stupefacenti, con il coinvolgimento di numerose organizzazioni criminali

Per meglio illustrare l'attività svolta ed i risultati conseguiti, viene di seguito riportata la situazione della collaborazione con i singoli Paesi.

America

STATI UNITI D'AMERICA

Come ben noto, nel rispetto delle specifiche attribuzioni, la DIA, sin dalla sua istituzione, ha avviato interscambi info-operativi con varie Agenzie statunitensi, e di recente ha individuato ulteriori corrispondenti investigativi, instaurando contatti che si preannunciano estremamente e reciprocamente proficui.

Con il FBI, storicamente antesignano interlocutore estero della DIA, l'eccellenza dell'interscambio ha trovato nuova conferma nel semestre in esame.

Un interscambio reso ancora più stretto ed efficace dalla costante presenza di un funzionario della DIA presso il Quartier Generale di quell'organismo a Washington.

Se ormai è ben nota la rilevanza della collaborazione fornita dal FBI in occasione delle indagini sulle stragi di Capaci e via d'Amelio, è agevole prevedere che, in occasione del processo recentemente iniziato in ordine al primo eccidio, tale cooperazione sarà nuovamente ripristinata, per approfondire aspetti della vicenda ancora non del tutto sviscerati, e confermare risultanze già acquisite.

Dal punto di vista delle indagini più strettamente di natura giudiziaria, sono in corso riservati ed approfonditi accertamenti volti a verificare la veridicità delle dichiarazioni rese da vari collaboratori di giustizia all'autorità giudiziaria italiana.

Sotto il profilo delle indagini preventive è doveroso segnalare i positivi risultati del comune progetto, denominato FIDIA, volto a realizzare il monitoraggio di eventuali infiltrazioni di famiglie della mafia siciliana sul territorio statunitense. Un voluminoso dossier al riguardo, ultimamente trasmesso dal FBI, è tuttora al vaglio degli analisti della DIA.

Di recente, tenuto conto della rilevanza in campo internazionale che va via via assumendo il fenomeno della diffusione delle consorterie criminose originarie dell'Europa dell'Est, si sono infittiti i rapporti di cooperazione tra la DIA, il FBI e la DEA.

Tale interscambio ha consentito di rinsaldare ulteriormente la collaborazione info-operativa anche con la DEA, che ha chiesto la collaborazione della DIA per far luce su gruppi criminali di origine est europea, operanti negli Stati Uniti.

Notevoli spunti investigativi di reciproco interesse sono sinora emersi dallo scambio di informazioni, che potrebbero preludere a più concreti sviluppi operativi.

La collaborazione della DEA, peraltro, non si estrinseca unicamente sul piano info-operativo, ma si estende anche al settore, non meno importante, della formazione professionale. Si è infatti di recente concluso un ciclo di corsi per analisti tenuto a funzionari della DIA da esperti dell'organismo statunitense, e sono allo studio altre analoghe iniziative per il prossimo futuro.

Parimenti positivi sono i rapporti instaurati con l'Immigration and Naturalization Service statunitense, Agenzia con la quale sono proficuamente avviate sia indagini di natura preventiva che giudiziarie.

Sotto il primo profilo si registra il progresso nello svolgimento del Progetto INSIDIA, consistente in un'approfondita indagine di natura preventiva sugli italiani che si sono resi responsabili negli USA di reati contro le leggi sull'immigrazione, al fine di individuare eventuali tentativi di infiltrazioni mafiose.

Tale attività si avvale di un innovativo accordo tra i rispettivi uffici informatici, che consente la trasmissione dei dati in tempo reale.

Sulla scorta dei primi 1500 nominativi segnalati dall'INS, è stato già possibile individuare un ristretto numero di personaggi, dei quali sono comprovati collegamenti con associazioni mafiose, sul cui conto sono stati avviati più approfonditi accertamenti.

Sotto l'aspetto delle indagini giudiziarie condotte congiuntamente merita, tra le altre, particolare menzione quella relativa ad alcuni calabresi, legati alla 'ndrangheta e trapiantati nel nord Italia, che avrebbero impiantato traffici illeciti tra gli Stati Uniti ed il nostro Paese.

Specifiche indagini sono anche tuttora in corso nei confronti di un sodalizio criminoso di origine pugliese operante negli USA.

Sempre più frequenti e proficui, poi, sono i rapporti info-operativi con il Customs Service statunitense, tesi in particolare ad individuare i canali e le forme attraverso le quali la criminalità organizzata di stampo mafioso ricicla i proventi dei propri illeciti affari.

In tale direzione si muovono le indagini congiunte volte ad analizzare le attività di alcune società che effettuano import-export tra l'Italia e gli Stati Uniti, emerse nel corso di indagini contro la criminalità mafiosa svolte, e già in parte concluse, in quel Paese.

Altre indagini riguardano società finanziarie, statunitensi e svizzere, sospettate di essere un paravento per illeciti traffici mafiosi.

Di recente, infine, ha trovato nuovo impulso un'indagine, avviata due anni or sono dalla DIA, relativa ad un notevole flusso di denaro di illecita provenienza riciclato da esponenti di mafia, camorra e 'ndrangheta, mediante investimenti in società di comodo aventi sedi negli Stati Uniti.

E' infine di estremo interesse la recente apertura di contatti con il Secret Service, con il quale è allo studio un comune progetto investigativo di natura preventiva di vastissimo raggio, relativo alla falsificazione della moneta statunitense.

CANADA

L'inizio del processo, a Reggio Calabria, a carico dei componenti la consorceria della 'ndrangheta denominata Siderno Group, ha indubbiamente dato nuovo impulso alla relativa indagine anche in campo internazionale, per il coordinamento della quale, nel decorso mese di febbraio, si è svolta a Toronto la periodica riunione di tutte le Agenzie investigative interessate.

Sempre nell'ambito dell'indagine sul Siderno Group, va rilevato che non appena è stato individuato sul territorio canadese un esponente della consorceria criminosa colpito da provvedimento restrittivo dell'autorità giudiziaria italiana, le Autorità di quel Paese hanno chiesto di sentire come teste un funzionario della DIA in occasione del procedimento per l'espulsione verso l'Italia del latitante.

Anche in tale circostanza, peraltro, è emerso l'ottimo stato della collaborazione tra la DIA e la RCMP, che ha trovato ulteriore conferma in altre singole indagini mirate, quale quella relativa alla verifica di alcune transazioni commerciali svolte tra l'Italia ed il Canada da una ditta sospettata di riciclare proventi illeciti.

Europa

GERMANIA

Con la polizia federale tedesca (BKA) proseguono i rapporti privilegiati, avviati da oltre due anni, che sono stati ulteriormente consolidati da vari incontri info-operativi, durante i quali è stato esaminato lo stato delle numerose indagini in corso. Come stabilito nel corso di precedenti accordi, al fine di assicurare la massima protezione al cospicuo traffico di corrispondenza, è stata installata una linea telefonica diretta in criptofax. A tale speciale rete si sono allacciati anche il FBI e la Polizia Criminale russa.

Nel quadro della collaborazione informativa, particolare interesse ha assunto il progetto AGIG (gruppo di lavoro per la conoscenza di aggregazioni criminali italiane in Germania) realizzato dal BKA e dalle Polizie dei vari Länder, in collaborazione con la DIA.

Il progetto, consistente in una ponderosa attività d'indagine preventiva, mirava ad un esteso ed approfondito monitoraggio delle aggregazioni criminali italiane in Germania e ad un'efficace e tempestiva trasposizione in attività operative delle informazioni acquisite.

In particolare, il lavoro ha riguardato l'esame delle posizioni giudiziarie di connazionali, residenti in territorio tedesco, con precedenti in quel Paese.

Lo screening ha interessato un totale di 34.963 pregiudicati (prevalentemente originari delle quattro regioni "a rischio" Sicilia - Calabria - Campania - Puglia) per reati di varia natura. Sono stati quindi estrapolati 528 nominativi di connazionali con precedenti in Italia per associazione per delinquere di stampo mafioso, di cui 24 sono risultati latitanti in quanto colpiti da provvedimenti restrittivi in campo nazionale (sono state al riguardo interessate le competenti Autorità Giudiziarie per l'estensione delle catture in campo internazionale).

Nei confronti dei predetti 528 nominativi la DIA ha sviluppato una intensa attività investigativa nel ragionevole presupposto che essi costituiscono i terminali esteri delle consorterie di tipo mafioso.

Allo scopo di conseguire ulteriori, importanti risultati, è stata organizzata presso questa Direzione la terza riunione della Commissione Direttiva del Gruppo di Lavoro alla quale, per la prima volta, hanno partecipato i rappresentanti della Polizia dei Länder.

In essa si è stabilito di avviare una terza fase del Progetto AGIG mirante ad individuare ed aggredire le consistenze patrimoniali delle famiglie mafiose in Germania.

Utilizzando i dati derivati dall'AGIG e dal costante scambio di informazioni tra DIA-BKA e Polizie dei Länder interessati, sono state avviate su tutto il territorio tedesco numerose indagini, sia di polizia che giudiziarie, tra le quali meritano di essere segnalate quelle in corso nei seguenti Länder:

- Renania Vestfalia, nella città di Dusseldorf, a carico di un gruppo di connazionali considerati esponenti della "famiglia di Partinico", maggiormente attivi in estorsioni, rapine, incendi dolosi e traffico d'armi: nelle città di Mainz e Coblenza, così come nella città di Aquisgrana (nella regione Renania Palatinato) sono stati individuati numerosi collegamenti tra pregiudicati siciliani e pericolosi latitanti mafiosi;
- Baden Wurttemberg, ove gli Organi di Polizia sono impegnati nelle città di Friburgo, per conseguire prove concrete a carico di connazionali che utilizzano attività commerciali e di ristorazione quali mezzi di copertura a traffici di sostanze stupefacenti;
- Ludwigshafen, alle prese con un imprenditore italiano, attivo in diversi settori del commercio, sospettato di riciclaggio;
- Stoccarda e Karlsruhe, per indagini a carico di cittadini italiani legati ad altri, detenuti in Germania, per gravi reati;
- Esslingen e Metzingen, nei confronti di alcuni italiani originari di Niscemi, presumibilmente coinvolti in traffici di armi e droga;
- Heidelberg, ove è in corso un procedimento a carico di diversi cittadini italiani accusati di rapina aggravata e reati contro il patrimonio, risultati in collegamento anche con pregiudicati rumeni.

La Procura di Stoccarda ha già avviato procedimenti penali a carico di alcuni membri di una nota "famiglia" di Quindici (AV) e di altri connazionali indiziati di attività criminali organizzate, sulla scorta di rapporti dei LKA di Stoccarda, Wiesbaden e Dusseldorf, redatti sulla scorta di indagini compiute in collaborazione con la DIA:

- Assia, nelle città di Bad-Homurg e Francoforte sul Meno, dove sono in corso attività investigative nei confronti di siciliani appartenenti alla "famiglia" di Partinico, nonché nella città di Kassel, ove risiedono cittadini italiani considerati pericolosi ed in stretto contatto con la famiglia "Santangelo" di Adrano (CT).

Inoltre, meritano di essere citate, per la loro complessità:

- le indagini sul conto di un connazionale di origine siciliana residente in Germania, sospettato dalla Polizia tedesca di aver costituito un'associazione

per delinquere ed organizzato un traffico di stupefacenti, nonché su esponenti della 'ndrangheta, abilmente inseriti nel tessuto sociale medio-borghese tedesco, nel quale trovano rifugio anche latitanti colpiti da provvedimenti restrittivi per reati di mafia (arresto di Iamonte Carmelo). Le indagini tendono ad individuare la rete dei contatti personali intessuta dai criminali mafiosi in territorio tedesco, nonché le diverse attività imprenditoriali in cui sono interessati;

- le investigazioni volte ad identificare i responsabili del tentato omicidio di un cittadino italiano, avvenuto in Saarbrücken pochi mesi orsono, che si sospetta essere maturato in ambienti mafiosi in Germania, nonché quelle sulla posizione di connazionali di origine calabrese emigrati in Germania, sospettati di essere responsabili di una serie di attentati eseguiti nei mesi scorsi anche ai danni di Funzionari di polizia tedeschi.

Infine è stata avviata una iniziativa investigativa, sostenuta dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia italiano, in grado di indicare l'identità di personaggi appartenenti alla mafia ed attivi in Germania.

Gli sviluppi che ne sono conseguiti hanno consentito di estendere il campo delle indagini fornendo un panorama particolarmente interessante sulle presenze criminali italiane in Germania e loro collegamenti con l'Italia.

Il continuo contatto esistente tra la DIA ed il BKA è agevolato anche dalla presenza di un funzionario della DIA presso la sede del BKA di Wiesbaden.

INGHILTERRA

E' in corso un fitto scambio di corrispondenza info-operativa con la Polizia Criminale inglese (N.C.I.S.), che ha un proprio ufficiale di collegamento presso l'Ambasciata Britannica, sia in relazione allo sviluppo di indagini che per acquisire informazioni specifiche.

In particolare sono stati eseguiti, e sono tuttora in corso, vari accertamenti in relazione all'indagine concernente l'omicidio del banchiere Roberto Calvi e la presenza di connazionali mafiosi a Londra, alcuni dei quali, di notevole spessore criminale.

Anche con l'NCIS è stato avviato un particolare programma di cooperazione finalizzato ad individuare organizzazioni criminali italiane in Inghilterra.

Tale programma (DIANA) è articolato in più fasi le quali, come per l'analogo AGIG, partiranno dalla fase primaria di conoscenza e analisi delle presenze di connazionali comunque coinvolti in procedimenti giudiziari in territorio inglese, per

verificare poi l'appartenenza o la contiguità con la criminalità organizzata di stampo mafioso ed avviare conseguentemente indagini mirate.

AUSTRIA

Anche con la polizia criminale austriaca (EDOK) la DIA ha consolidato una proficua collaborazione info-operativa, che ha consentito di iniziare indagini su alcuni pregiudicati italiani, presenti su quel territorio, sospettati di far parte di organizzazioni mafiose.

Molto proficuo si prospetta il rapporto con l'EDOK, se si considera il comprovato interesse della criminalità organizzata italiana ad investire i proventi illeciti in attività commerciali di quel Paese.

Lo stesso organismo austriaco ha, di recente, richiesto la collaborazione della DIA per far luce su un vasto insediamento di connazionali in Austria, per sviluppare traffici illeciti nella confinante Repubblica Ceca.

Da ultimo, nel decorso mese è stato segnalato il deposito di una ingente somma di lire italiane in una banca del Tirolo ad opera di un connazionale fortemente legato ad un agguerrito "clan" camorristico.

Su tale episodio sono in corso indagini congiunte.

L'arresto dei connazionali Novaglio Luciano e Severguini Valentino, avvenuto in Austria nel gennaio 1995 per negoziazione di titoli falsi, nonché la cattura di Tomassi Giuseppe, pluripregiudicato ricercato dall'A.G. di Roma, e da tempo insediatosi in Tirolo ove gestiva un'attività imprenditoriale, sono stati facilitati dallo scambio diretto e continuo di informazioni tra la DIA e l'EDOK.

Tali episodi dimostrano ulteriormente quanto crescente sia l'interesse della criminalità italiana verso l'Austria.

SVIZZERA

Le diverse recenti indagini, sviluppate anche in territorio elvetico hanno spinto rappresentanti della magistratura e della polizia elvetica a stabilire contatti diretti con la DIA, anche in funzione della imminente costituzione, in quella Nazione, di una Unità Centrale di polizia destinata al contrasto del crimine organizzato.

FRANCIA

I rapporti con le strutture investigative francesi sono assicurati, oltre che dal canale Interpol, da contatti con la Police Judiciaire rappresentata, in Italia, da un Ufficiale di Collegamento presente in Roma, nonché da collegamenti con l'organismo francese competente per la lotta al riciclaggio (TRACFIN), che si avvale in Italia, per i rapporti con la DIA, dell'addetto doganale all'Ambasciata di Francia.

Con quest'ultimo Ufficio, in particolare, sono in corso numerose e complesse indagini riguardanti connazionali sospettati di attività imprenditoriali di varia natura a Nizza ed in altre città, in collegamento con centrali mafiose operanti in Italia.

Particolarmente rilevanti sono alcune operazioni, in pieno corso, nei confronti di personaggi appartenenti alla mafia catanese che operano, soprattutto, in Francia e nel Principato di Monaco, sui quali gravano forti indizi di porre in essere complesse operazioni finanziarie internazionali volte al riciclaggio di denaro.

Con l'organismo francese, TRACFIN, specializzato in tale settore, lo scambio di informazioni è notevolmente intenso e rafforzato da frequenti riunioni operative organizzate presso la sede DIA di Roma.

SPAGNA

I rapporti con la polizia spagnola vengono tenuti, per i casi più importanti, tramite la DCSA, che dispone a Madrid di un proprio funzionario di collegamento.

Recenti indagini condotte dalla DIA in collaborazione con altre Forze di Polizia, su taluni investimenti di proventi illeciti, ad opera di esponenti di una nota organizzazione mafiosa siciliana, hanno portato all'arresto di un personaggio di spicco della criminalità organizzata italiana, Felice Cultrera, legato al clan Santapaola.

Di particolare rilievo, inoltre, è l'indagine tuttora in corso nei confronti di una organizzazione camorristica dedita al riciclaggio di ingenti capitali ed al traffico di sostanze stupefacenti, tra la Spagna e l'Italia. Il livello di cooperazione raggiunto con l'omologo ufficio investigativo iberico è dimostrato, nella circostanza, dal fatto che personale della DIA è tuttora impegnato in Spagna, per seguire le fasi operative dell'indagine.

OLANDA

A seguito di incontri tra i responsabili del Reparto Relazioni Internazionali della DIA e gli omologhi della CRI (Polizia Criminale) olandese sono stati avviati rapporti di

collaborazione info-operativi con possibilità immediata di scambio diretto di informazioni.

Ciò ha consentito di dare snellezza e maggiore efficacia alle indagini comuni in corso, che precedentemente si svolgevano per il tramite dell'Interpol.

Presenta particolare interesse la nota indagine nelle Antille olandesi, ove esponenti della criminalità internazionale (fra i quali ns. connazionali) sono sospettati di vasta attività di riciclaggio di provenienza illecita.

BELGIO

Anche il Belgio ha inteso stabilire contatti diretti con la DIA per l'avvio di una collaborazione diretta nella lotta alla criminalità organizzata.

Rappresentanti della Gendarmeria di Bruxelles hanno pertanto visitato gli uffici della DIA in Roma e preso conoscenza della struttura organizzativa.

Ne è nata immediatamente un'intesa sulla collaborazione, che vede già impegnate le due strutture in un'indagine su una vasta organizzazione criminale operante in Belgio che avrebbe avuto rapporti con esponenti della malavita pugliese, uccisi tempo addietro nella città di Taranto.

Recentemente sono stati avviati proficui contatti anche con la polizia giudiziaria di quel Paese.

L'intensificazione dei contatti, unitamente alla registrazione di preoccupanti segnali di criminalità organizzata italiana, hanno indotto ad avviare un progetto di cooperazione tra DIA e Autorità belghe (Polizia e Gendarmeria) finalizzato a conoscere e analizzare le aggregazioni criminali italiane in quel Paese. Tale Progetto (denominato BICO) ha caratteristiche simili al già menzionato AGIG per le fasi iniziali di screening ed analisi, alle quali seguiranno quelle operative.

DANIMARCA - FINLANDIA - ISLANDA - NORVEGIA - SVEZIA.

Le Polizie e le strutture centrali investigative competenti nella lotta alla criminalità organizzata dei Paesi Scandinavi sono in contatto con la DIA attraverso un Ufficiale di Collegamento presente in Roma.

Di particolare rilievo, allo stato, sono le indagini su presunti insediamenti mafiosi nella UNION ISLAND, per le quali è in corso uno scambio di informazioni con la DIA.

Australia

Nel mese di febbraio di quest'anno, allo scopo di dar corso ad un progetto di analisi preventiva nei confronti della criminalità italo-australiana, è stata organizzata presso la DIA una riunione, alla quale ha preso parte una delegazione australiana del National Crime Authority (NCA), Agenzia specializzata nella lotta al crimine organizzato.

Nella circostanza sono state concordate le modalità d'avvio del progetto di indagine preventiva, denominato AUXILIA, che si articolerà in 4 fasi e sarà realizzato di concerto tra l'NCA e la DIA, con la collaborazione dell'AFP.

L'NCA ha consegnato una prima massa di dati, pari a circa 1500 nominativi, con riserva di trasmettere quella più cospicua, necessaria per la buona riuscita del progetto.

Est europeo

RUSSIA

Alla fine dello scorso anno si è riunito per la prima volta il "gruppo di esperti" del BKA, FBI, KVOK russo e della DIA, per affrontare in concreto i problemi connessi alla criminalità russa e alle sue possibili implicazioni nei paesi sopra rappresentati.

Tale "gruppo di esperti" era stato costituito nella precedente riunione quadrilaterale tenutasi a Wiesbaden nel luglio dello scorso anno.

Gli aspetti caratterizzanti emersi da detto incontro possono così sintetizzarsi:

- approvazione di un formulario da adottare -in via sperimentale- per la preliminare ricognizione delle informazioni disponibili sulle organizzazioni criminali russe operanti nei Paesi aderenti;
- acquisizione di materiale informativo relativo ad organizzazioni criminali sospettate di operare in Italia.

A conclusione dei lavori è stato stabilito che il 2° incontro del "gruppo di esperti" sarà organizzato in Italia (presumibilmente nel mese di settembre o ottobre 1995), per valutare lo stato della collaborazione raggiunta ed eventualmente apportare miglioramenti nelle modalità di assistenza.

Inoltre, a margine del quadrilaterale, è stato organizzato un incontro bilaterale con la Polizia russa, nel corso del quale sono state poste le basi per intensificare la diretta collaborazione, che ad oggi può già definirsi soddisfacente.

ALTRI PAESI

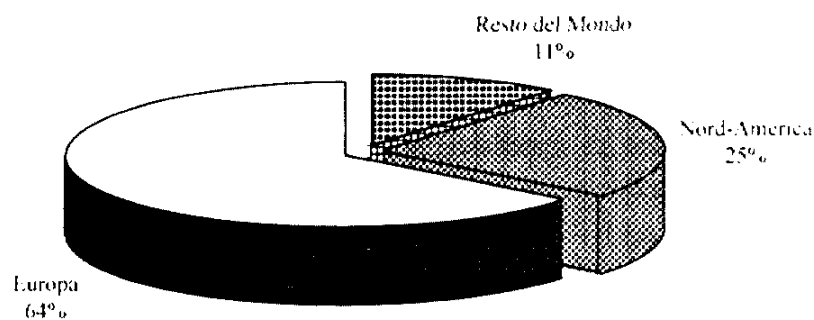
Nell'ambito dell'attività investigativa svolta, orientata prevalentemente verso i Paesi dell'Est-europeo, sono stati acquisiti -in ambito nazionale ed internazionale- vari segnali che confermano l'esistenza di insediamenti in quei Paesi di esponenti della criminalità organizzata italiana.

A tale scopo, come già evidenziato in precedenza, sono stati avviati contatti con la Polizia croata e con la Polizia slovena, per concordare una procedura diretta di scambio informativo tra il III Reparto della DIA ed il Reparto Criminalità Organizzata dei rispettivi Ministeri dell'Interno.

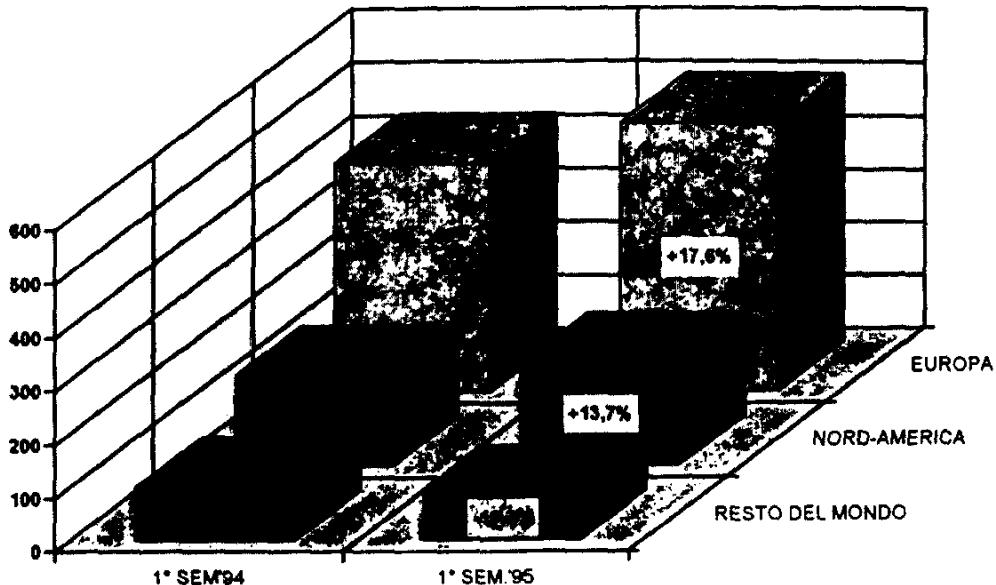
Importanti sono anche i rapporti informali in corso con gli omologhi servizi in Romania, Ungheria e Polonia, con i quali è stato programmato di organizzare, a breve termine, appositi incontri per formalizzare lo scambio di informazioni nello specifico settore.

Analoga iniziativa sarà presa anche nei confronti dell'Albania, della Grecia e di altri Paesi dell'ex Jugoslavia per sviluppare ogni utile rapporto di collaborazione con i Paesi che si affacciano sull'Adriatico. Infatti sono sempre più numerose le indicazioni fornite da vari collaboratori di giustizia che fanno ritenere l'esistenza di crescenti insediamenti della criminalità organizzata, soprattutto pugliese (SCU) nei Paesi dell'area balcanica.

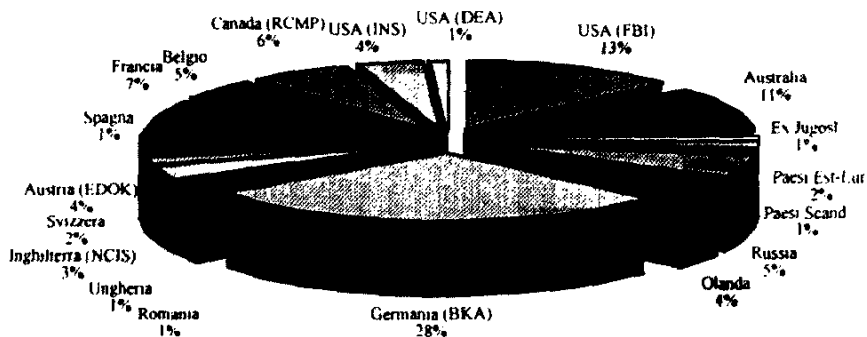
Valori percentuali dei flussi info-operativi, distinti per aree geografiche



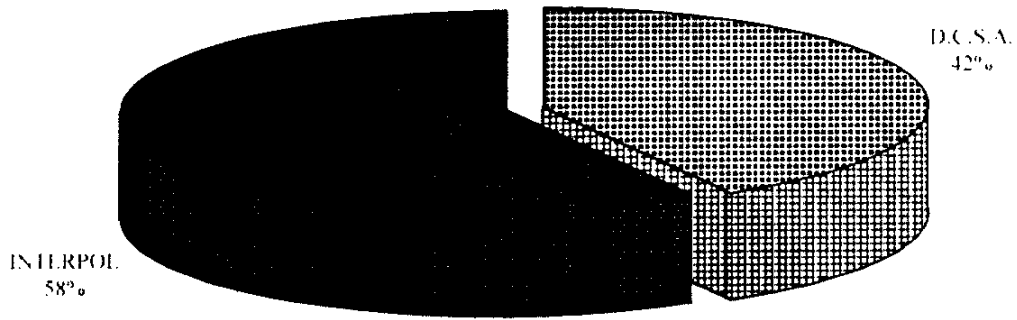
Valori assoluti e variazione percentuale dei dati, distinti per aree geografiche, su base semestrale



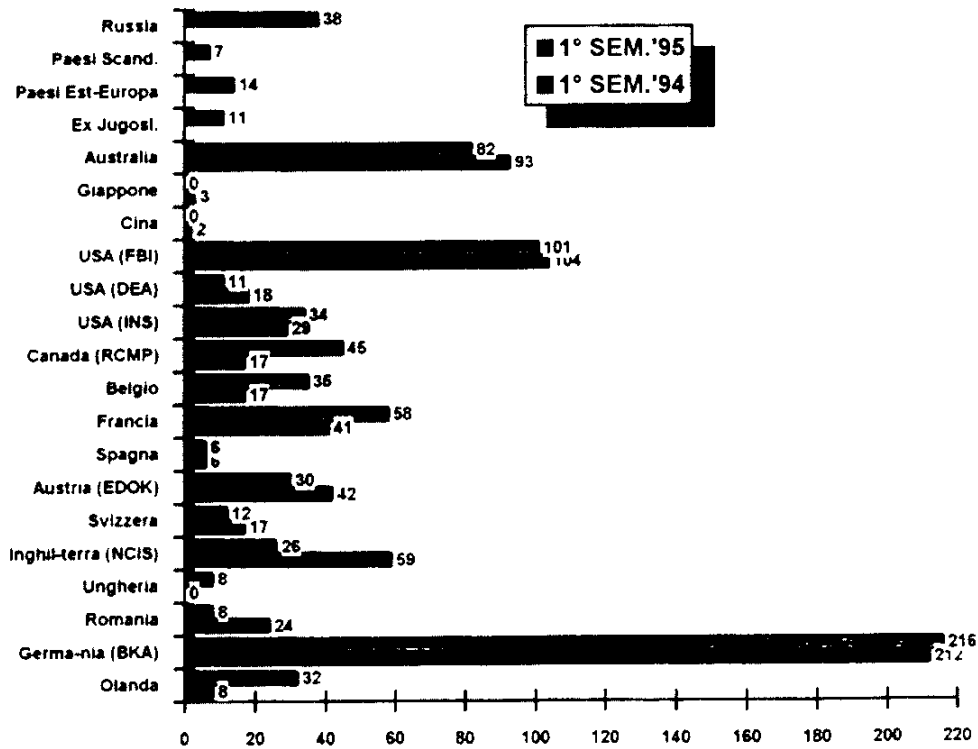
Valori percentuali dei dati relativi agli interscambi con Organismi investigativi di altri Paesi



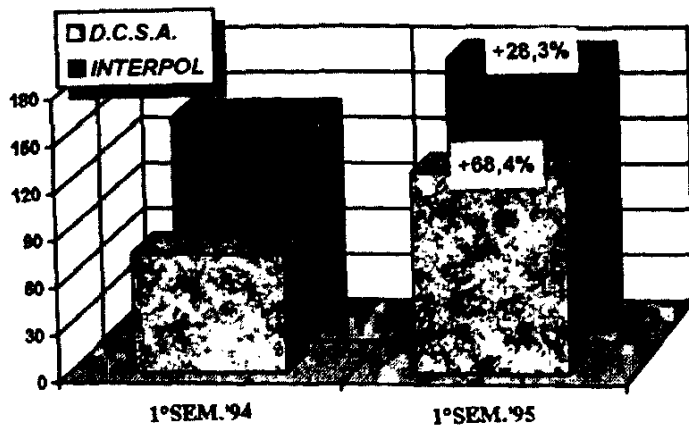
Valori percentuali dei dati relativi agli interscambi con INTERPOL e DCSA



(*) Nessun interscambio nel corso del 1° semestre '94
 (**) Nessun interscambio nel corso del 1° semestre '95



Valori Assoluti e variazione percentuale dei dati relativi agli interscambi con INTERPOL e DCSA



APPENDICE

LA MAFIA CINESE

S O M M A R I O
—

Premessa	Pag. 117
Implicazioni di gruppi criminali cinesi nei grandi traffici internazionali degli stupefacenti	» 119
Le fenomenologie criminali connesse all'immigrazione ci- nese in ambito extraeuropeo	» 120
Il fenomeno delinquenziale di matrice cinese in Europa e sue dimensioni in Italia	» 125
L'identificazione di cinopopolari	» 131
Investigazioni preventive - Metodologia	» 133

PREMESSA

La DIA ha di recente realizzato una approfondita analisi su una realtà, quella cinese, che si presenta di estrema delicatezza ed attualità e di cui non appare ancora in tutta la sua pericolosità l'effettiva potenzialità delinquenziale.

Si è deciso di affrontare un fenomeno che in Italia si va diffondendo e che in Europa e nel mondo, invece, è radicato da più tempo, nella convinzione che una minore attenzione investigativa possa determinare la crescita della criminalità cinese e la sua affermazione.

E' necessario, allora, creare in tale campo d'azione regole e metodologie d'indagine orientate su una fenomenologia difficilissima da penetrare principalmente in ragione di un muro di omertà spesso invalicabile, dove si intrecciano più interessi, più culture regionali e più dialetti.

Conoscere la realtà cinese è allora sostanziale per poter adottare "terapie" che riescano a frenare l'avanzata della parte malsana di una comunità di emigrati da sempre composta da lavoratori osservanti della legge.

L'analisi sulla fenomenologia delinquenziale cinese muove da una considerazione: ove si insedia una comunità cinese, si inserisce inevitabilmente un elemento criminale con caratteristiche tali da sfruttare la maggioranza degli immigrati che lavora onestamente.

L'interesse preminente per la mafia cinese in Italia sembra essere quello degli esercizi pubblici, primi fra tutti i ristoranti, anche se figurano altre attività produttive, ove i cinopolari sono occupati, quali le pelletterie, le sartorie, le rosticcerie e da ultimo la vendita ambulante di oggetti di provenienza orientale, con orari lavorativi per noi assurdi (18 ore al giorno circa) ed in condizioni igieniche inadeguate.

I cinopolari vivono praticamente segregati e, come ai tempi della prima rivoluzione industriale, in forzata simbiosi con macchinari e manufatti.

IMPLICAZIONI DI GRUPPI CRIMINALI CINESI NEI GRANDI TRAFFICI INTERNAZIONALI DEGLI STUPEFACENTI

I gruppi criminali cinesi sono fortemente implicati nei più grossi traffici di stupefacenti ed in particolare degli oppiacei.

La contiguità dei confini sud occidentali della Cina (provincia dello Yunnan) con il "Triangolo d'oro" ha favorito le "Triadi" che hanno acquisito una considerevole influenza nel traffico degli stupefacenti provenienti da quell'area che ricomprende territori sottoposti alla sovranità di più Stati: ad ovest la Birmania (che attualmente si chiama Myanmar), ad est il Laos e la Thailandia, a sud ancora la Thailandia e la Birmania.

L'intero territorio si estende su oltre 240.000 ettari ed è intensivamente coltivato ad oppio.

La Thailandia, ove la comunità cinese è assai numerosa, è uno dei centri nei quali verrebbero realizzate il maggior numero delle intermediazioni di stupefacenti.

Bangkok dove risiede infatti una numerosa comunità di immigrati cinesi che costituisce, com'è facilmente intuibile, "serbatoio" per le organizzazioni criminali è uno dei più prestigiosi snodi per i corrieri di eroina diretti in Europa ed in Nord America (presso lo scalo aereo della città, nel solo 1992, sono stati sequestrati 350 kg. di eroina).

La situazione del "Triangolo d'oro" dimostra, quindi, come la produzione ed il traffico di grandi partite di stupefacenti provenienti proprio da quell'area siano saldamente sotto il controllo di cinesi legati agli ambienti delle "Triadi".

Ad Hong Kong le "Triadi" hanno mantenuto il centro dei loro interessi ed è lì che vengono ancora fatti confluire enormi quantitativi di droga destinati ai mercati europei ed occidentali.

A conferma di quanto sostenuto sul ruolo centrale delle "Triadi" cinesi nel traffico di droga, si rileva che grosse partite di droga proveniente dal "Triangolo d'oro" seguono usualmente le rotte di terra che passano per la Cina: attraverso la provincia cinese dello Yunnan e quella del Guangxi i carichi giungono nella zona a trattamento economico speciale di Guangdong ed in particolare nella città di Canton (o Guangzhou) da dove viene poi inviata, con dei corrieri, ad Hong Kong.

Per quanto specificamente attiene alle rotte utilizzate sono state individuate numerose vie seguite dai trafficanti cinesi sia per la immigrazione clandestina che per la droga.

Quello che è opportuno in questa sede segnalare è che molte di queste rotte si dipartono da città come Shanghai o Fuzhou site in province del sud-est della Cina,

contigue a quelle dello Zhejiang; ma proprio da qui provengono, in maggioranza, gli immigrati cinesi (clandestini e regolari) che formano la comunità italiana.

Molti di tali percorsi prevedono scali e soste in città europee come Francoforte, Londra, Parigi, Amsterdam, Copenaghen, Zurigo, Mosca ed Istanbul.

Altre rotte accertate seguite dai trafficanti di manodopera clandestina toccano l'Austria, la Bulgaria, l'Ungheria ed altri paesi dell'Est interessati dall'immigrazione cinese, come si evince da numerose indagini effettuate dalle Forze di polizia nazionali ed europee.

Ciò che, in buona sostanza, si vuole porre in risalto è il ruolo di primo piano ricoperto dalle organizzazioni criminali cinesi nel traffico mondiale di stupefacenti.

Come si è cercato di illustrare, elementi cinesi o di origine cinese all'estero sono collocati in posizioni "strategiche" rispetto alle attività di coltivazione, intermediazione e trasporto di stupefacenti dalle aree di produzione a quelle di smercio in tutto il mondo.

Per quanto riguarda in particolare il nostro Paese, il traffico di manodopera clandestina potrà rappresentare il "cavallo di Troia" attraverso il quale le "Triadi", con la complicità dei sodalizi criminali italiani, potranno conquistarsi anche il mercato italiano degli stupefacenti, soppiantando in tutto o in parte quello di provenienza turca.

LE FENOMENOLOGIE CRIMINALI CONNESSE ALL'IMMIGRAZIONE CINESE IN AMBITO EXTRAEUROPEO

Prima di passare ad un breve excursus delle manifestazioni criminali sviluppatasi in seno alle comunità di immigrati cinesi nei vari paesi del mondo, è bene premettere che sarebbe un errore fare del generico allarmismo.

La storia degli insediamenti delle comunità cinesi all'estero dimostra, infatti, che esse sono composte in netta prevalenza da elementi tenaci e laboriosi, dediti a vita onesta. E', anzi, proprio nell'ambito della propria comunità che la minoranza di criminali cinesi esercita, nei primi tempi, l'attività delinquenziale.

L'esigenza di contrastare manifestazioni criminali che destano maggiore allarme sociale (e sono per lo più quelle riferibili ad associazioni criminali indigene) ha sovente comportato, in molti paesi di cultura occidentale, una sorta di iniziale "carezza" dell'interesse verso il fenomeno della criminalità cinese.

Tuttavia, la criminalizzazione della comunità cinese tout court si risolverebbe, da un punto di vista investigativo, in un vero e proprio errore strategico, finendo proprio per fare il gioco delle associazioni criminali.

L'omertà diffusa fra gli immigrati più che della consapevole e voluta partecipazione ad attività criminali, è il frutto della forza di intimidazione esercitata dai delinquenti sui più deboli.

Le prime vittime delle attività criminali delle "Triadi", infatti, sono proprio gli immigrati cinesi, sulla cui indigenza ed "ignoranza" i criminali possono speculare.

Bisogna, comunque, rifuggire dall'errore di considerare qualsiasi forma di manifestazione criminale della quale si rendano responsabili cinesi come espressione di attività delle "Triadi".

Una visione "totalizzante" delle fenomenologie delinquenziali asiatiche, che volesse ricondurre tutti i crimini commessi da cinesi in un'unica, onnipresente regia, quella delle "Triadi", finirebbe per risolversi anch'essa in una sorta di banalizzazione del problema.

Appare invece utile, nel caso in esame, operare una distinzione tra le varie forme di crimine associato cinese che si sono manifestate nei vari paesi di immigrazione ed in specie tra:

- bande giovanili, costituite da giovani in età compresa tra i 12 ed i 18 anni, i quali cercano nell'aggregazione una specie di identità;
- bande di strada, composte in prevalenza da giovani tra i 16 ed i 25 anni, la maggioranza dei quali è inserita nelle "Triadi", che operano in territori delimitati.

Oltre alle attività, più propriamente criminali ed alla percentuale più alta di associati alle società segrete, queste bande si distinguono dalle prime per la maggior facilità con la quale ricorrono alla violenza per raggiungere i loro obiettivi;

- organizzazioni criminali cinesi, la cui finalità primaria è quella di guadagnare danaro e potere con mezzi illeciti. Esse possono essere composte da elementi di una medesima "Triade", con a capo una persona che all'interno dell'associazione segreta ricopre un incarico di responsabilità, oppure da più responsabili di diverse "Triadi" che operano insieme per il perseguimento di un fine comune;
- le associazioni di protezione di immigrati che si costituiscono sotto nomi diversi nei vari paesi di emigrazione, - e che negli Stati Uniti d'America hanno assunto il nome di "Tong", - hanno quale funzione primaria quella di fornire agli immigrati uno strumento di intermediazione con una società e con le istituzioni. Tali aggregazioni, in ragione della grande influenza che finiscono per avere sulla vita della comunità di

immigrati, sovente vengono infiltrate da elementi inseriti nelle "Triadi", che, interessati a sfruttarne le potenzialità per il loro tornaconto, finiscono per agire con metodi simili a quelli di vere e proprie associazioni di tipo mafioso;

- le "Triadi" sono le associazioni segrete criminali maggiormente strutturate e connotate da caratteristiche tradizionali e rituali, che finiscono per infiltrare un po' tutte le altre associazioni criminali. In tal modo, più che garantirsi il controllo di tutte le attività criminali, sono in grado di intervenire in ogni settore del delitto per poterne trarre i vantaggi e le opportunità che, di volta in volta, si presentano. Le "Triadi" più importanti possono assumere, grazie alla loro natura ed alla forza di intimidazione esercitata dal solido apparato organizzativo, una sorta di potere di alto coordinamento criminale tra decine di gruppi che pure mantengono spazi più o meno ampi di autonomia.

Le attività delinquenziali svolte più comunemente dalle "Triadi" nel mondo si sostanziano nel traffico di stupefacenti, nelle estorsioni (con eventuale sequestro di persona), nella organizzazione e nello sfruttamento della prostituzione, nei prestiti ad usura e nel riciclaggio di danaro sporco, nell'acquisizione "forzata" di attività commerciali ed imprenditoriali normalmente di pertinenza di altri connazionali e nello sfruttamento e nella gestione di flussi migratori clandestini di manodopera dalla Cina Popolare.

A seguito della "Rivoluzione culturale" di Mao, le "Triadi", costrette ad abbandonare la Cina, si sono spostate nelle vicine colonie di Hong Kong (Gran Bretagna), Macao (Portogallo) e Taiwan.

Ad Hong Kong l'organizzazione criminale di maggior rilievo e meglio strutturata è la "San To Sun" Yee On.

Sempre ad Hong Kong sarebbero localizzate le cosiddette Triadi di "sinistra", alcune delle quali in grado di mantenere rapporti con esponenti del governo della Cina popolare.

Tuttavia, il passaggio di Hong Kong alla Cina Popolare, stabilito per il luglio 1997, sta causando una forte emigrazione degli appartenenti alle "Triadi" da Hong Kong in altri paesi del mondo, con conseguente riposizionamento di capitali illeciti.

Ed allora, sarà importante monitorare costantemente la situazione anche nel nostro Paese per contrastare adeguatamente il verificarsi di tali movimenti di capitali cui conseguirebbe inevitabilmente l'infiltrazione di elementi e di gruppi indesiderabili.

Il FBI avrebbe accertato che le "Triadi" già da alcuni anni stanno trasferendo, in misura sempre crescente, capitoli dalle banche di Hong Kong a quelle statunitensi.

La stessa situazione si verifica sostanzialmente a Taiwan, con l'unica differenza che nell'isola avrebbero la loro base oltre 700 "Triadi" diverse, prevalentemente orientate a "destra".

La più potente è la "United Bamboo Gang", che ha costituito negli USA, fin dagli anni '60, uno dei più forti gruppi criminali cinesi.

Anche a Macao le "Triadi" sembrano avere una rilevante influenza sulla gestione delle attività criminali nella colonia e nelle contigue provincie meridionali della Cina.

In particolare, attraverso il monitoraggio delle partecipazioni in attività economiche e criminali comuni, sono stati rilevati significativi contatti tra la Triade "Alleanza del Cielo" di Taiwan, la "Sun Yee On" e la 14K di Hong Kong, organizzazioni che tradizionalmente gestiscono il traffico di clandestini dalla Cina Popolare.

La particolarità di Macao è che, essendo sottoposta alla amministrazione del Portogallo fino al 20 dicembre del 1999, la maggioranza della popolazione di origine cinese, stimata in circa 500.000 persone, ha ottenuto la cittadinanza portoghese ed il relativo passaporto.

Negli Stati Uniti, ove l'immigrazione cinese ha avuto inizio sin dalla metà dell'800, Triadi, Tong e bande di strada sembrano costituire un problema per certi versi più grave della stessa cosa nostra.

Secondo gli investigatori del FBI, infatti, la criminalità cinese si distinguerebbe per l'efferata violenza delle sue azioni e per il timore che riesce ad incutere alle vittime.

In tale stato si riscontra l'esistenza di bande di criminali da strada e Tong fortemente infiltrate da elementi delle Triadi in grado di influenzarne le scelte.

In particolare, le Tong sono organizzazioni con finalità sociali o affaristiche, prevalentemente composte da immigrati o naturalizzati cinesi non criminali che ad esse si associano per avere un punto di riferimento per la soluzione bonaria di controversie che dovessero insorgere nell'ambito della comunità cino-americana.

In Canada, si è in parte riprodotta la situazione degli USA, grazie anche ai frequenti contatti fra elementi criminali delle rispettive comunità di immigrati.

Le Triadi in Canada operano in tutte le principali città, pianificando estorsioni ed altri reati contro il patrimonio, la falsificazione di carte di credito, il traffico di stupefacenti e di clandestini.

Sono da tempo comprovati i contatti tra le "Triadi" canadesi e quelle che operano negli Stati Uniti (in special modo nelle città di Chicago, New York, Boston, San Francisco, Buffalo), ad Hong Kong ed in Europa.

In **Australia**, continente caratterizzato da una popolazione etnicamente eterogenea, i cinesi hanno loro comunità in ciascuna delle principali città dei sei stati e dei due territori autonomi.

Oltre al traffico degli stupefacenti, ove le "Triadi" utilizzano con sempre maggiore frequenza vietnamiti (tanto che le stesse organizzazioni criminali di origine vietnamita sono parse subordinate a quelle cinesi), la malavita cinese in Australia si occupa di gioco d'azzardo, usura, rapine, estorsioni e traffico di clandestini provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese.

IL FENOMENO DELINQUENZIALE DI MATRICE CINESE IN EUROPA E SUE DIMENSIONI IN ITALIA

In Europa la criminalità organizzata cinese ha posto le sue basi già da molti anni, servendosi di alcune principali città come scali per il transito e/o come destinazione finale di ingenti partite di stupefacenti nonché per il traffico di clandestini.

Il traffico di clandestini non deve essere considerato una fenomenologia criminale di secondaria importanza rispetto al commercio di stupefacenti o ad altri reati contro la persona ed il patrimonio.

Le "Triadi", infatti, lucrano cifre esorbitanti facendo leva sulla disperazione e sul desiderio di affermazione dei cinesi che aspirano a far fortuna all'estero, costituendo, in tal modo, un fertile terreno di reclutamento di manovalanza criminale e di forza lavoro a prezzi irrisori. E' stato accertato che la criminalità associata cinese si avvale del traffico illegale di immigrati per introdurre in un determinato territorio persone consapevoli fin dall'inizio che, per pagare il viaggio, saranno costretti a commettere reati di ogni tipo per conto delle organizzazioni.

L'immigrazione clandestina rappresenta senza dubbio il volano di tutte le attività impiantate ed il mezzo attraverso cui si realizza uno stretto controllo delle strutture imprenditoriali.

Nel nostro Paese il fenomeno della criminalità cinese è balzato da qualche tempo all'attenzione delle Forze di Polizia e dell'opinione pubblica.

Azioni intimidatorie perpetrate nei confronti di imprenditori cinesi e di semplici immigrati dimostrano da un lato la tendenza dei criminali ad agire in gruppo e dall'altro la condizione di assoggettamento al dispotismo della comunità di immigrati residenti sul territorio nazionale, caratteristiche comportamentali tipiche dei gruppi mafiosi.

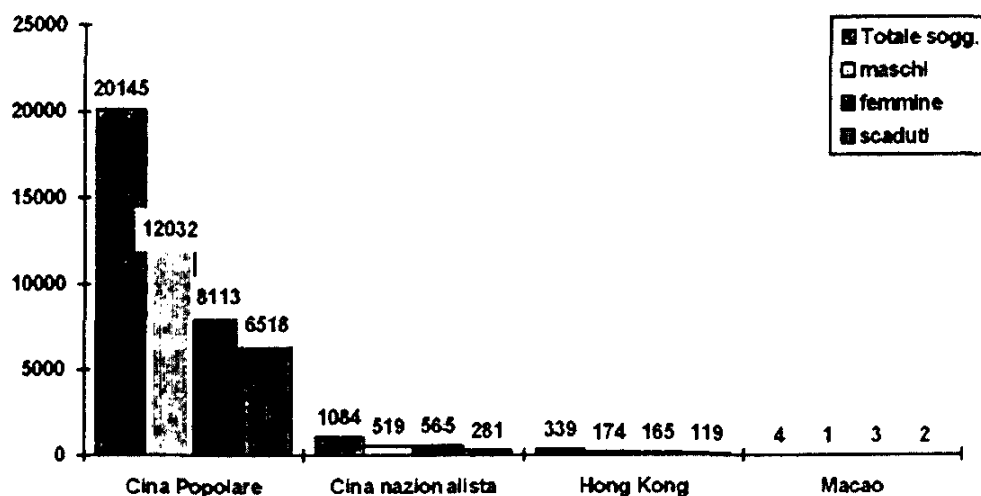
Il traffico di clandestini sembra essere l'attività principale per l'inserimento degli immigrati in attività produttive che insistono sul nostro territorio e per il loro transito verso l'Europa o il Nord America.

Nel nostro Paese, similmente a quanto già verificatosi all'estero, una influenza determinante sulla comunità di immigrati è sovente esercitata da orientali naturalizzati, che hanno assunto la cittadinanza italiana o di altri paesi della Comunità Europea.

Nel corso di indagini di polizia giudiziaria portate a termine in Italia ed all'estero, si è riscontrato che a ricoprire ruoli di rilievo nella gestione dei più lucrosi traffici illeciti siano proprio elementi di origine e lingua cinese che, per l'antiorità del loro insediamento all'estero, abbiano acquisito nuova cittadinanza.

Ci troviamo di fronte una comunità forte di circa 15.000 presenze ufficiali, la cui consistenza può lievitare in una misura variabile tra 1/3 ed i 3/5 ove si considerino i clandestini (grafico 1).

1) Permessi di soggiorno di cittadini di area cinese.
Suddivisione per cittadinanza
(Dati CED Ministero Interno, aggiornati al 9/1/95)



Per effettuare, tuttavia, una corretta lettura delle presenze si deve tener conto del dato sui permessi di soggiorno scaduti, che devono essere sottratti al totale di quelli rilasciati. E' un dato, quello dei permessi scaduti, che comunque è utile per meglio evidenziare la realtà globale del fenomeno della immigrazione cinese in Italia; ciò soprattutto in considerazione del fatto che i permessi di soggiorno vengono spesso utilizzati per consentire l'ingresso di clandestini nel nostro Paese.

Quella del traffico di clandestini è una vera e propria "industria".

I clandestini, come risulta del resto da numerose indagini, pagano una somma variabile dai 20 ai 30 milioni di lire per poter arrivare dalla Cina in Italia.

Somme più alte sono pagate per raggiungere gli Stati Uniti o il Canada.

Una volta in Italia gli immigrati sono costretti a lavorare dieci, dodici o con punte massime di diciotto ore al giorno, per due o tre anni, con costi per il datore di lavoro vicini allo zero. Quando il clandestino arriva in Italia, quindi, è pesantemente indebitato o con l'organizzazione ovvero con la famiglia di origine che è rimasta in Cina, che ha anticipato le spese del viaggio.

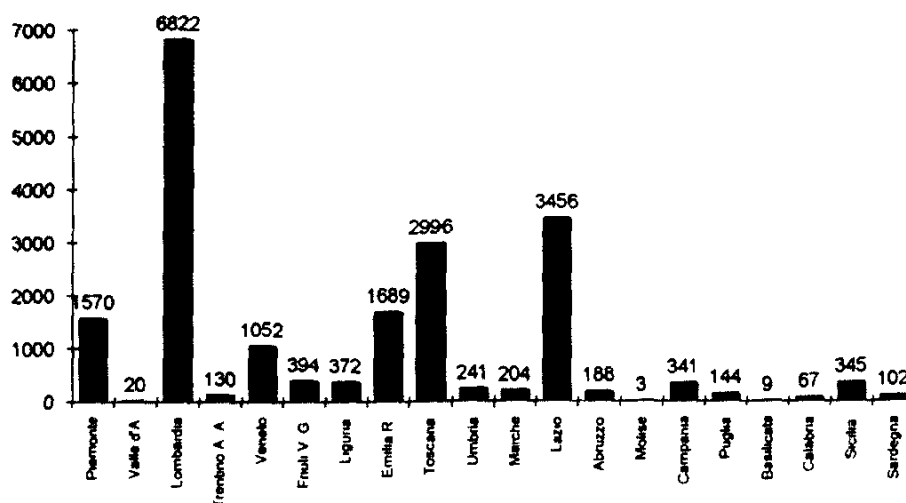
In questa condizione soprattutto i più giovani possono diventare facile preda di coloro che abbiano interesse ad indurli a compiere reati di varia natura.

In Italia la comunità cinese è composta, in maniera assolutamente prevalente, da cittadini della Repubblica Popolare Cinese.

Venti volte circa più piccola è la comunità di cittadini provenienti dalla Cina nazionalista (Taiwan), mentre numericamente di minor peso sono le comunità di emigrati provenienti da Hong Kong e da Macao.

Per quanto specificamente attiene alla distribuzione sul territorio nazionale dei soggiorni rilasciati, che non comprendono ovviamente i clandestini, registriamo una non uniformità della stessa, che si realizza piuttosto secondo logiche per lo più determinate dal paese di provenienza (grafico 2).

2) Cittadini della Cina Popolare.
Distribuzione dei soggiorni per regione
(Dati CED Ministero Interno aggiornati al 9/1/95)



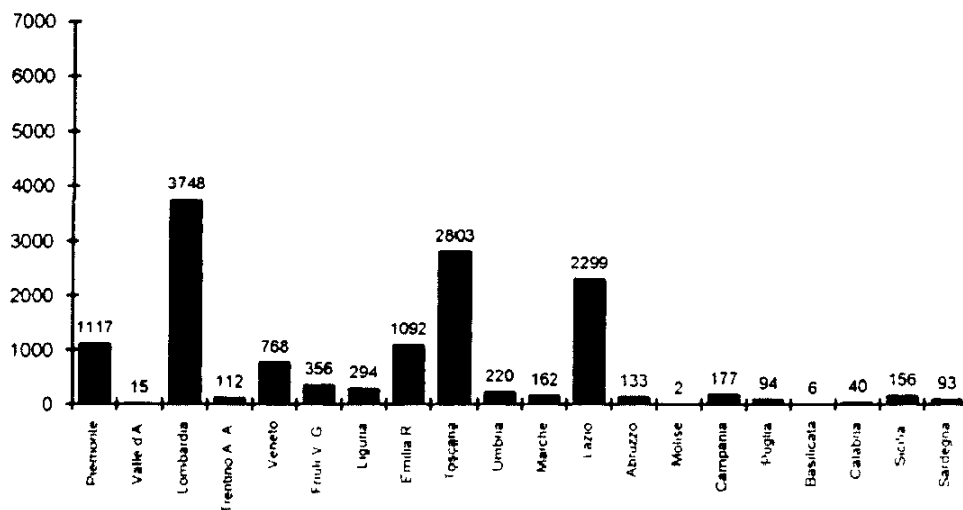
Le regioni nelle quali si registra, in assoluto, una maggiore incidenza di permessi rilasciati a cittadini cinopopolari sono, nell'ordine, la Lombardia, il Lazio, la Toscana, l'Emilia Romagna, il Piemonte ed il Veneto.

La situazione è diversa se si esaminano i dati complessivi relativi ai permessi di soggiorno validi (dato che si ottiene sottraendo dai totali dei permessi rilasciati il numero di quelli scaduti (grafico 3). Il divario tra Lombardia, Toscana e altre regioni si attenua.

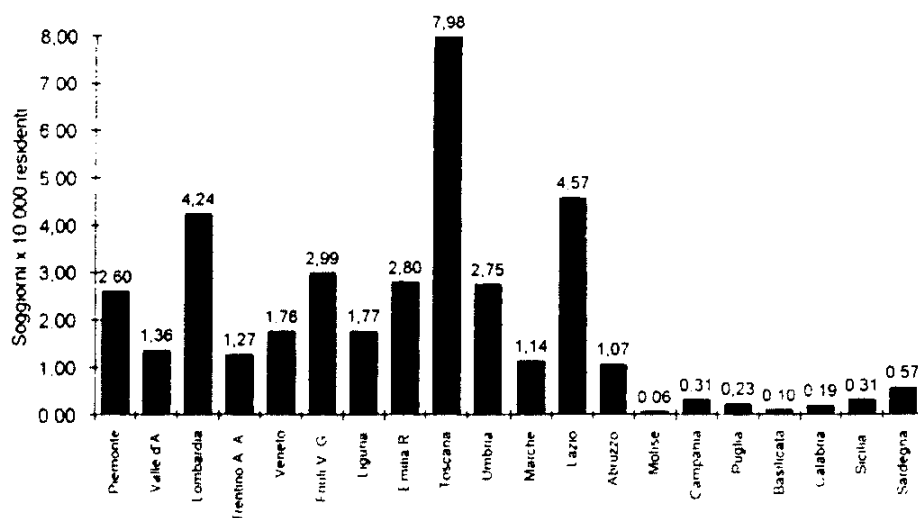
Rapportando, poi, il numero delle dichiarazioni di soggiorno non scadute alla consistenza della popolazione italiana, la più alta concentrazione di cinopopolari si

registra in Toscana, seguita dal Lazio, il cui dato è di poco superiore a quello della Lombardia; seguono il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna ed il Piemonte (grafico 4).

3) Cittadini cinopolari.
Distribuzione per regione permessi validi
(Dati CED Ministero Interno, aggiornati al 9/1/95)



4) Immigrati cinopolari.
Soggiorni validi x 10.000 residenti
(Dati CED Ministero Interno / ISTAT)



Assolutamente marginale continua ad apparire, invece, il fenomeno nelle regioni meridionali della Penisola ed in quelle insulari.

E' opportuno rilevare che la concentrazione è uno dei fattori a rischio sui quali è d'obbligo una pausa di riflessione.

Le confluenze si determinano in ragione di una serie di concause.

Tra le altre ricordiamo gli insediamenti storici, il loro ingrandirsi attorno ad importanti gruppi familiari, l'economia del luogo che consente ai cinesi di meglio operare in relazione alle loro tradizioni lavorative e le difficoltà obiettive incontrate nel valutare un fenomeno da parte delle istituzioni.

Le rotte seguite per giungere in Italia sono molteplici; fra queste si annoverano:

1. Shanghai - Pechino - Budapest - Jugoslavia - Pola/Trieste;
2. Hong Kong - Bangkok - Francoforte - Bucarest - Roma;
3. Shanghai - Hong Kong - Roma;
4. CSI - ex Cecoslovacchia - Germania - Francia - Spagna - Milano;
5. Romania - Ungheria - Austria;
6. Albania - Brindisi;
7. Malta - Sicilia.

La conoscenza delle diverse rotte potrà rivelarsi fondamentale nel lavoro di individuazione e di studio dei gruppi criminali responsabili del traffico di clandestini.

Tenuto conto della realtà economica e sociale che attualmente caratterizza la Repubblica Popolare Cinese, non è improbabile che in un prossimo futuro i flussi migratori di clandestini verso i Paesi occidentali possano addirittura incrementarsi.

Se questa previsione dovesse avverarsi potrebbe essere difficile attuare il controllo dei cinopopolari, senza aver preventivamente creato basi di conoscenza necessarie per qualsiasi attività preventiva.

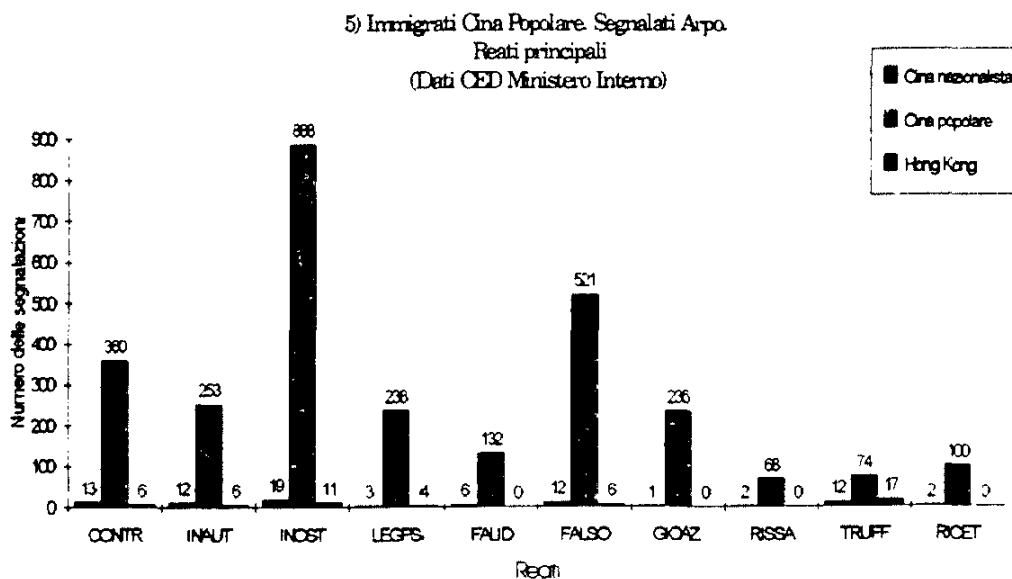
A ciò si aggiunga che con la completa applicazione dell'accordo di Shengen, stipulato proprio per favorire la circolazione delle persone nell'ambito dell'Unione Europea, l'esigenza in parola potrebbe diventare cogente.

Sarà opportuno, pertanto, soprattutto con riguardo alla realtà cinese pianificare un sistema finalizzato anche al contrasto della immigrazione clandestina dall'estero.

A tal riguardo va sottolineato che la cura dell'intelligence sul fenomeno della immigrazione clandestina (in accordo con le autorità dei paesi interessati) è la formula che ha consentito all'Immigration and Naturalization Service (INS) statunitense di conseguire, con interventi mirati, brillanti risultati nella lotta alle organizzazioni criminali che si occupano di traffico di manodopera clandestina.

La necessità di un "moderno sistema di gestione delle informazioni concordato fra gli Stati firmatari" dell'accordo di Shengen è una delle priorità più sentite dagli addetti ai lavori.

Analizzando le segnalazioni degli illeciti in cui incorrono i cinopopolari oltre, ovviamente, alla inosservanza della normativa sugli stranieri, l'illecito per il quale ricorrono il maggior numero di inserimenti è sicuramente il falso (grafico 5).



Infatti, la falsificazione di atti, documenti, carte di credito, sigilli, passaporti, autorizzazioni di soggiorno sembrano settori in cui le organizzazioni criminali orientali primeggiano in tutto il mondo.

In Italia è diffusa la falsificazione di soggiorni, passaporti, patenti ed altri documenti cinesi, attività che i cinopopolari stanno affinando, arrivando a riprodurre perfino i sigilli ufficiali del Governo cinese.

A Pistoia, ad esempio, nell'agosto del 1993 le Forze dell'Ordine hanno sequestrato timbri ufficiali della Repubblica Popolare Cinese utilizzati per attestare l'autenticità di passaporti e di altri documenti di identificazione, un sigillo per la falsificazione di patenti cinesi, un macchinario per la stampa a caldo di patenti cinesi plastificate, ed una matrice per l'apposizione del timbro a secco ufficiale cinese.

Anche il gioco d'azzardo è da considerare molto attentamente.

L'attività di organizzazione e gestione del gioco d'azzardo è tradizionalmente appannaggio delle organizzazioni criminali asiatiche che ne traggono consistente profitto.

Attualmente, c'è da sottolineare una presa di coscienza della effettiva pericolosità dei gruppi criminali cinesi.

A Roma, nel 1991 il gruppo più forte era denominato "Testa di tigre" con al vertice il noto ZHOU Yi Ping, implicato nel sequestro del ristoratore romano ZHOU Chao Hua ed in un analogo reato commesso in Francia nei confronti di LIAO Yin Xian.

Sempre nella capitale opererebbero altri due gruppi, denominati "Uccello Paradiso" ed "Alleanza Orientale del Quin Tien".

La pericolosità dei gruppi criminali cinesi è emersa nel corso dell'operazione di polizia denominata "Riso Amaro", condotta proprio dalla DIA laddove è stata acquisita la notizia che a causa di contrasti insorti tra gruppi contrapposti di immigrati cinopopolari a Roma, proprio dalla Francia sarebbero giunti, per prendere le parti di uno dei contendenti, decine di malviventi pronti a tutto.

In Puglia, è stato accertato che il cittadino cinopopolare DONG Xueshi, residente a Milano, ed i pluripregiudicati BOGGIA Francesco e CARACCIOLO Roberto, entrambi originari di Brindisi, erano fra loro in contatto per gestire un traffico di clandestini cinopopolari che, fatti transitare dall'Albania, venivano sbarcati sulle coste pugliesi per essere introdotti in Italia.

Il pericolo maggiore tuttavia è rappresentato dal fatto che Hong Kong nel 1997 tornerà sotto la sovranità della Repubblica Popolare Cinese; vi è il timore che segmenti importanti dell'opinione pubblica cinese e della classe dirigente possano essere indotti a credere che i capitali sporchi delle "Triadi" siano in grado di costituire uno dei pilastri sui quali fondare il nuovo corso economico dell'epoca delle liberalizzazioni; si tratterebbe, invece, com'è facile intuire, di un vero e proprio abbraccio mortale, in grado di compromettere in partenza l'euritmico sviluppo della società cinese.

L'IDENTIFICAZIONE DI CINOPOPOLARI

L'analisi preventiva della DIA ha fatto emergere in tutta la sua complessità ed importanza la problematica relativa all'identificazione dei cinopopolari.

Diversamente dall'italiano e dagli altri linguaggi occidentali, il cinese non si fonda su di un sistema alfabetico; infatti la lingua cinese è composta da migliaia di caratteri ognuno dei quali rappresentato da una sola sillaba.

Ogni sillaba è in sé una unità, rappresentando una idea completa.

La romanizzazione (rappresentare cioè in lettere latine il suono del carattere cinese) degli ideogrammi (i cognomi cinesi sono composti da uno o, più di rado, due ideogrammi) e la rilevazione di dati che per questa etnia sono fondamentali (luogo di nascita, nomi dei familiari, dei congiunti, attività esercitate ed altro) sono operazioni di grande importanza.

In particolare, la romanizzazione può avvenire seguendo diversi sistemi e si può pervenire, pertanto, a risultati anche molto dissimili.

La correttezza e la univocità della romanizzazione assume, come si comprenderà, una valenza determinante per l'identificazione.

L'importanza della univocità del sistema di romanizzazione dei nomi cinesi, sia in ambito nazionale che al di fuori di esso, si evidenzia in tutta la sua necessità ove si consideri che un cinese potrebbe assumere più identità utilizzando sistemi diversi di traslitterazione dell'ideogramma del proprio cognome.

Integrando, allora, la romanizzazione che deve avvenire con il sistema pinyin-mandarino (che è quello ufficiale adottato in Cina Popolare, ad Hong Kong ed in Occidente) con la formula numerica ricavata da uno speciale codice, denominato Standard Telegraphic Code (STC), sarà possibile individuare i caratteri cinesi che compongono le generalità della persona.

Il "STC", non è altro che una grande tabella di conversione in cui ad ogni ideogramma cinese è assegnato un numero di quattro cifre.

La DIA nell'approccio alla problematica criminale di matrice orientale si è prefissata un obiettivo: quello cioè di creare in tale campo d'azione delle regole, delle metodologie di indagine, in una cultura, pur nella consapevolezza di incidere in un mondo la cui impermeabilità è massima.

Se il muro della lingua può essere valicato, più difficile risulterà vincere resistenze e diffidenze che fanno delle comunità cinesi all'estero delle vere e proprie collettività chiuse.

Molto importante è sapere che nella cultura cinese la testimonianza dinanzi alle Autorità di Polizia o ai Tribunali è considerata di per se un atto audace e sconsiderato, tanto da rappresentare un vero problema il far verbalizzare una testimonianza e farla confermare in sede giudiziale.

E' consigliabile, pertanto, qualora non ostino importanti esigenze investigative pensare fin dal primo momento a sfruttare le opportunità di assunzione della prova con le modalità dell'incidente probatorio di cui agli artt. 393 e ss. del Codice di Procedura Penale.

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE - METODOLOGIA

L'analisi del fenomeno della criminalità cinese in Italia induce a qualche riflessione sulla possibilità che anche in Italia possano operare organizzazioni criminali di matrice orientale.

Tali consorzierie, il cui agire è connotato da modalità tipiche dei gruppi mafiosi, (così come delineate dall'art. 416 bis del Codice Penale), gestiscono, come dimostrato anche dalle indagini delle Forze di Polizia sul territorio, il mercato dei clandestini, avvalendosi di contatti internazionali e di una ramificata rete di referenti che poi si occupano della loro "utilizzazione interna".

I trafficanti di manodopera, nel perpetuarsi di una tradizione già riscontrata in altri Stati, fra i quali l'Olanda, oltre a garantire ai clandestini l'ingresso nel Paese provvedono anche al loro collocamento presso imprese di proprietà di cittadini cinopopolari.

Il traffico di manodopera (e tutti i reati connessi alla presenza di clandestini sul territorio nazionale) è l'attività criminosa che trova più facilmente riscontro nelle indagini, grazie al costante e qualificato impegno delle Forze di Polizia.

Vero è che molti immigrati cinesi sono riusciti, negli ultimi anni, ad acquisire licenze commerciali, beni strumentali ed immobili di valore, con somme di denaro di cui non conosciamo la provenienza. Una percentuale rilevante di questi neo-imprenditori, inoltre, è di giovanissima età.

Le indagini sulle consorzierie asiatiche in Italia che hanno consentito di ottenere importanti risultati in termini di contrasto di gravi attività criminose presentano sicuramente difficoltà maggiori allorché si intenda evidenziare la direzione dei flussi finanziari, soprattutto con riferimento a quelli provenienti dall'estero.

C'è la possibilità infatti che i capitali delle "Triadi", in fuga da Hong Kong, possano, seguendo le strade aperte dagli immigrati (in particolare quelli provenienti dalla provincia di Guangdong), essere reimpiegati in nuove imprese di vario genere.

L'apertura di esercizi commerciali ed imprenditoriali di vario tipo, come è evidente, può anche essere finalizzata al riciclaggio di ulteriori capitali sporchi.

Altro compito di difficile soluzione per gli appartenenti alle Forze di Polizia è quello di individuare secondo quali dinamiche operino i gruppi all'interno della comunità di cinopopolari, con particolare riguardo a contatti e/o ad eventuali saldature con altre aggregazioni operanti in Italia ed all'estero. In tale ottica, potrebbe risultare utile

constatare eventuali comunanze di interessi non solo tra orientali residenti in stati diversi ma anche tra asiatici ed occidentali.

Nella consapevolezza dell'estrema difficoltà di ricostruire i rapporti familiari dei cittadini cinesi residenti in Italia (soprattutto con riguardo alla famiglia "allargata"), per offrire degli originali varchi investigativi, è stata privilegiata l'individuazione dei reticoli di interesse attraverso le compartecipazioni e gli intrecci societari.

A tal fine si è fatto riferimento, in alcuni casi, ai risultati di indagini già portate a termine dalle Forze di Polizia, tra le quali l'operazione "Riso Amaro" del Centro Operativo DIA di Roma.

Più spesso si è cercato di seguire (nei limiti in cui gli strumenti tecnici lo hanno consentito) una sorta di "filo di Arianna", partendo da soggetti ritenuti "interessanti", per la loro posizione o per i pregiudizi penali o di polizia. Tramite le società nelle quali costoro sono risultati inseriti si è allora ricostruita la rete di collegamenti e di relazioni cui gli stessi facevano capo.

Naturalmente la valutazione dei dati di interesse è stata compiuta tenendo presenti le peculiarità della cultura e della criminalistica orientale esaminate nella prima parte. Sono state "valorizzate", infatti, fattispecie criminose (quali ad esempio il giuoco d'azzardo) che, in altri contesti culturali, non otterrebbero una attenzione esclusiva.

E' stato possibile monitorare anche le posizioni di alcune persone risultate implicate in traffici di clandestini, riscontrando casi significativi di collegamento con gruppi di persone e società imprenditoriali.

Grande attenzione è stata anche riservata ad un'attività apparentemente non "premiabile": quella di importazione di beni dalla Cina.

Ed allora, si è deciso di analizzare il settore dell'importazione di alimentari destinati alla ristorazione, nella convinzione che in esso si possano insinuare con maggiore facilità elementi dediti all'organizzazione di traffici di clandestini ed al reinvestimento di danaro.

Ciò per il semplice fatto che le società di import-export cinesi non solo hanno l'opportunità di intrattenere stretti contatti con le omologhe strutture in madrepatria, ma possono anche contare, nel nostro territorio, su canali informativi privilegiati in uno dei settori a più forte richiesta di manodopera.

In tutti i casi sopra citati sono stati compiuti approfondimenti sui soggetti interessati e, seguendo "a cascata" i loro collegamenti con società ed altri personaggi, si è cercato di ricostruire una realtà coerente.

In taluni casi la ricerca ha portato addirittura ad individuare collegamenti fra cinesi e contesti imprenditoriali italiani di un certo rilievo.

Una particolare cura è stata posta nell'integrare, sulla base di atti giudiziari e di polizia disponibili, le notizie acquisite per mezzo della ricerca "a tavolino" con quelle sui collegamenti internazionali dei quali si è avuta notizia.

Ciò è stato ritenuto utile nella consapevolezza della natura fondamentale "transnazionale" del crimine associato asiatico che, al pari di ogni manifestazione criminale legata a flussi migratori, ha uno dei suoi punti di forza nella possibilità di poter articolare sul territorio di paesi diversi il complesso delle proprie attività e, di conseguenza, anche i relativi rischi.

Le difficoltà incontrate, in molti casi, per giungere ad identificazioni certe ed i limiti intrinseci alla ricerca informatica di dati sulle società e sulle persone, inducono a ritenere le informazioni raccolte non tanto come una vera e propria rappresentazione attuale dell'esistente, quanto piuttosto come una "fotografia storicizzata" di rapporti fra persone e società.

Questo, che potrebbe apparire un limite, all'osservatore attento può invece offrire stimoli per individuare nuovi possibili spunti investigativi attraverso la valutazione di similitudini e difformità tra la situazione "storicizzata" e quella "attuale" riscontrata sul campo.

Sono stati rappresentati graficamente i rapporti di parentela accertati ed i collegamenti con società risultanti dalle banche dati della Cerved e dell'Anagrafe Tributaria. Lì dove, però, i collegamenti fra persone, diversi da quelli familiari, sono apparsi particolarmente significativi, si è provveduto a rilevarli sinteticamente anche con un commento.

Appare, comunque, opportuno sottolineare che, in ragione della vastità e della relativa novità dell'argomento "mafia cinese", la presente analisi deve essere considerata non già un punto di arrivo, ma semmai di partenza, con l'obbiettivo di impostare uno studio sistematico e coordinato della materia.

